

RESOCONTO STENOGRAFICO

296.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GENNAIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5	(<i>Minacce del pentito Abbatino all'avvocato Taormina</i>)	19
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) .	5	Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	19
(<i>Dichiarazioni del dottor Paolo Giordano, vicepresidente dell'ANM</i>)	5	Siniscalchi Vincenzo (SD-U)	21
Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	5	Veneto Armando (PD-U)	20
Boato Marco (misto-verdi-U)	5, 6	(<i>Suicidio del detenuto Franco Florindi a Vasto</i>)	22
(<i>Ritardo nel deposito delle sentenze del dottor Marco Pivetti</i>)	11	Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	22
Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	11	Carlesi Nicola (AN)	23
Mancuso Filippo (FI)	13	(<i>Comportamento del dottor Caccamo, presidente di sezione della corte d'appello di Milano</i>)	24
(<i>Situazione della giustizia civile in Calabria</i>) ..	14	Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	24
Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	14	Danese Luca (FI)	25
D'Ippolito Ida (FI)	16	(<i>Comportamento della procura di Milano nell'inchiesta della BPM</i>)	25
(<i>Esercizio scorretto dell'azione penale nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino</i>) .	17	Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	25
Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	18	Maiolo Tiziana (FI)	27
Veneto Armando (PD-U)	18	(<i>Deposizione del collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino</i>)	29
		Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	30
		Fragalà Vincenzo (AN)	30

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-CDU: misto-CDU; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 15)</i>	32	<i>(Contingentamento tempi esame - doc. IV, n. 9/A)</i>	49
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	32	Presidente	49
<i>(Sbarco di cittadini curdi sulle coste italiane)</i> .	32	<i>(Discussione - doc. IV, n. 9/A)</i>	50
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	33	Presidente	54
Serra Achille (FI)	32, 33	Dameri Silvana (SD-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	50
<i>(Questione curda)</i>	34	Preavviso di votazioni elettroniche	54
Cavaliere Enrico (LNIP)	34, 35	Ripresa discussione - doc. IV, n. 9-A	54
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	34	<i>(Ripresa discussione - doc. IV, n. 9/A)</i>	54
<i>(Metodo Di Bella)</i>	36	Presidente	60, 64
Caruso Enzo (AN)	38, 39	Berselli Filippo (AN), <i>Relatore di minoranza</i>	54
Del Barone Giuseppe (CCD)	36, 37	Mancuso Filippo (FI)	59, 60
Fioroni Giuseppe (PD-U)	40, 41	Manziona Roberto (CCD)	57
Mangiacavallo Antonino (RI)	37, 38	Meloni Giovanni (RC-PRO)	58, 64
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	36, 38, 39, 40	Tassone Mario (misto-CDU)	63
<i>(Somministrazione controllata di sostanze stupefacenti)</i>	41	<i>(La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,35)</i>	68
Pisapia Giuliano (RC-PRO)	41, 43	Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	68
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	42	Ripresa discussione - doc. IV, n. 9-A	68
<i>(Sviluppo del Mezzogiorno)</i>	43	<i>(Ripresa discussione - doc. IV, n. 9/A)</i>	68
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	44	Presidente	69
Scozzari Giuseppe (misto-rete-U)	43, 45	Boccia Antonio (PD-U)	69
<i>(Crisi dei mercati finanziari asiatici)</i>	45	Calderisi Giuseppe (FI)	70
Campatelli Vassili (SD-U)	45, 47	Li Calzi Marianna (RI)	68
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	46	Parrelli Ennio (SD-U)	69
Per un richiamo al regolamento	47	Veltri Elio (SD-U)	68
Presidente	48	Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	70
Carotti Pietro (PD-U)	47	Disegno di legge di ratifica: Partecipazione italiana alla Forza Multinazionale ed Osservatori (A.C. 4299) (Discussione e approvazione)	70
Sull'ordine dei lavori	48	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 4299)</i> .	71
Bagliani Luca (LNIP)	48	Presidente	71
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	48	Bianchi Giovanni (PD-U), <i>Relatore</i>	71
Presidente	49	Calzavara Fabio (LNIP)	71
Cola Sergio (AN)	49	Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	71
Rizzi Cesare (LNIP)	49	<i>(Esame articoli - A.C. 4299)</i>	72
<i>(La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,20)</i>	49	Presidente	72
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	49	<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 4299)</i>	72
Domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito (doc. IV, n. 9-A) (Discussione)	49	Presidente	72
		Giannattasio Pietro (FI)	72
		Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	72

	PAG.		PAG.
(Dichiarazione di voto finale - A.C. 4299) .	73	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	82
Presidente	73	(Esame articoli - A.C. 3822)	82
Calzavara Fabio (LNIP)	73	Presidente	82
(Votazione finale e approvazione - A.C. 4299) .	73	Votazione finale e approvazione - A.C. 3822) .	83
Presidente	73	Presidente	83
Disegno di legge di ratifica: Accordo Italia-Croazia sui diritti delle minoranze (A.C. 3792) (Discussione e approvazione)	73	Disegno di legge di ratifica: Accordo Italia-India sulla promozione degli investimenti (approvato dal Senato) (A.C. 3501) (Discussione e approvazione)	83
(Discussione sulle linee generali - A.C. 3792) .	73	(Discussione sulle linee generali - A.C. 3501) .	83
Presidente	73	Presidente	83
Calzavara Fabio (LNIP)	74	Niccolini Gualberto (FI), <i>Relatore</i>	83
Di Bisceglie Antonio (SD-U), <i>Relatore</i>	73	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	83
Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	74	(Esame articoli - A.C. 3501)	83
Niccolini Gualberto (FI)	75	Presidente	83
(Replica del relatore - A.C. 3792)	76	(Votazione finale e approvazione - A.C. 3501) .	84
Presidente	76	Presidente	84
Di Bisceglie Antonio (SD-U), <i>Relatore</i>	76	Disegno di legge di ratifica: Convenzione sulla sicurezza nucleare (approvato dal Senato) (A.C. 3820) (Discussione e approvazione)	84
(Esame articoli - A.C. 3792)	76	(Discussione sulle linee generali - A.C. 3820) .	85
Presidente	76	Presidente	85
Vito Elio (FI)	76	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i> .	85
(Dichiarazione di voto finale - A.C. 3792) .	77	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	85
Presidente	77	(Esame articoli - A.C. 3820)	85
Menia Roberto (AN)	77	Presidente	85
(Votazione finale e approvazione - A.C. 3792) .	79	(Esame ordini del giorno - A.C. 3820)	86
Presidente	79	Presidente	86
Disegno di legge di ratifica: Accordo Italia-Lituania sui servizi aerei (approvato dal Senato) (A.C. 3704) (Discussione e approvazione)	80	Leccese Vito (misto-verdi-U)	86
(Discussione sulle linee generali - A.C. 3704) .	80	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	86
Presidente	80	(Votazione finale e approvazione - A.C. 3820) .	86
Rivolta Dario (FI), <i>Relatore</i>	80	Presidente	86
Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	80	Disegno di legge di ratifica: Convenzione EUTELSAT (approvato dal Senato) (A.C. 4071) (Discussione e approvazione)	87
(Esame articoli - A.C. 3704)	80	(Discussione sulle linee generali - A.C. 4071) .	87
Presidente	80	Presidente	87
(Votazione finale e approvazione - A.C. 3704) .	81	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i> .	87
Presidente	81	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	87
Disegno di legge di ratifica: Accordo Italia-Arabia Saudita sulla promozione degli investimenti (approvato dal Senato) (A.C. 3822) (Discussione e approvazione)	81	(Esame articoli - A.C. 4071)	87
Presidente	81	Presidente	87
Caparini Davide (LNIP)	81	(Votazione finale e approvazione - A.C. 4071) .	88
(Discussione sulle linee generali - A.C. 3822) .	82	Presidente	88
Presidente	82		
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i> .	82		

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di ratifica: Accordo INTEL-SAT (approvato dal Senato) (A.C. 4075) (Discussione e approvazione)	88	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	92
(Discussione sulle linee generali – A.C. 4075) .	89	(Esame articoli – A.C. 3526)	93
Presidente	89	Presidente	93
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i> .	89	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i> .	93
Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	89	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	93
(Esame articoli – A.C. 4075)	89	(Votazione finale e approvazione – A.C. 3526) .	94
Presidente	89	Presidente	94
(Votazione finale e approvazione – A.C. 4075) .	90	Disegno di legge di ratifica: Accordo Italia-Colombia sui servizi aerei (approvato dal Senato) (A.C. 3103) (Seguito della discussione e approvazione)	94
Presidente	90	(Ripresa esame articoli – A.C. 3103)	94
Disegno di legge di ratifica: Accordo di partenariato Comunità Europea e Uzbekistan (A.C. 2942) (Discussione e approvazione)	90	Presidente	94
(Discussione sulle linee generali – A.C. 2942) .	90	(Dichiarazione di voto finale – A.C. 3103) .	95
Presidente	90	Presidente	95
Cimadoro Gabriele (CCD), <i>Relatore</i>	90	Fei Sandra (AN)	95
Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	90	(Votazione finale e approvazione – A.C. 3103) .	95
(Esame articoli – A.C. 2942)	90	Presidente	95
Presidente	90	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	96
(Esame ordini del giorno – A.C. 2942)	91	Presidente	96
Presidente	91	Angelici Vittorio (PD-U)	96
Cimadoro Gabriele (CCD)	92	Aracu Sabatino (FI)	96
Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	91	Becchetti Paolo (FI)	97
(Votazione finale e approvazione – A.C. 2942) .	92	Ordine del giorno della seduta di domani .	97
Presidente	92	Replica del relatore Antonio Di Bisceglie (A.C. 3792)	97
Disegno di legge di ratifica: Accordo Italia-Gran Bretagna riconoscimento titoli di studio (A.C. 3526) (Discussione e approvazione)	92	Relazione del deputato Dario Rivolta (A.C. 3704)	98
(Discussione sulle linee generali – A.C. 3526) .	92	<i>ERRATA CORRIGE</i>	99
Presidente	92	Prospetto citato dal sottosegretario Ayala in risposta all'interrogazione D'Ippolito n. 3-00672	100
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i> .	92	Votazioni elettroniche	I

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brunetti, Calzolaio, Dozzo, Lamacchia, Leoni, Malentacchi, Marongiu, Pecoraro Scanio e Prodi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni (ore 10,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Dichiarazioni del dottor Paolo Giordano, vicepresidente dell'ANM)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Boato n. 2-00626 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento alla vicenda in oggetto si ritiene, su concorde valutazione sia della direzione generale dell'organizzazione giudiziaria sia dell'ispettorato generale, che alle dichiarazioni rese dal dottor Giordano nel corso dell'intervista rilasciata al quotidiano *Corriere della Sera*, pubblicata il 19 luglio 1997, non debba riconoscersi valenza disciplinare.

Se è vero infatti che il punto incriminato dell'intervista sembrerebbe contenere la formulazione di un'accusa del tutto inaccettabile rivolta all'indirizzo del Governo, quale quella di realizzare l'identico programma politico perseguito da Cosa nostra, sembra non di meno che la frase in questione, se valutata — come è corretto fare — nel complessivo contesto dell'intervista e se raccordata con le successive puntualizzazioni operate dal magistrato in relazione alle specifiche tematiche affrontate, assume in realtà il ben diverso ed accettabile significato di un invito a considerare criticamente i possibili rischi connessi ed intrinseci — secondo il dottor Giordano — a determinate scelte da parte del Governo e del Parlamento; scelte che potrebbero, anche involontaria-

mente, risolversi in una linea d'azione orientata nello stesso senso avuto di mira dall'organizzazione mafiosa.

L'articolata interpretazione dell'intervista sopra prospettata trova evidente e chiara conferma nelle parole di chiusura, di tono nettamente più riflessivo rispetto a quello perentorio e di tipo sensazionalistico delle espressioni figuranti nel titolo e nella frase di apertura; parole che mal si conciliano, quindi, con l'ipotizzato intento del magistrato di formulare nell'occasione un'aperta e meditata denuncia nei confronti dell'azione svolta da altri organi istituzionali.

Le considerazioni di cui sopra trovano ulteriore ed inequivoco riscontro nella sostanziale e categorica smentita effettuata il giorno immediatamente successivo, avvalendosi dell'identico mezzo, dallo stesso dottor Giordano, che ha negato di aver mai pensato di attribuire al Governo l'intenzione di adottare una linea politica favorevole a Cosa nostra, addebitando la frase apparsa sul quotidiano ad una evidente semplificazione giornalistica che sintetizza un ragionamento politico più articolato. Ha specificato anche l'effettivo significato delle parole pronunziate, da intendersi nel senso che la mafia può trarre oggettivamente vantaggio dalle misure legislative delle quali si parla e che sono in corso di esame.

Alla stregua di quanto illustrato e tenuto conto altresì della tempestività della rettifica, le apparenti originarie dichiarazioni del dottor Giordano — come riportate dalla stampa — non sono in realtà a lui riferibili, onde si appalesano insussistenti le condizioni per far luogo ad un'iniziativa disciplinare a suo carico. Ciò, peraltro, in conformità all'orientamento già seguito in casi analoghi ed in osservanza delle direttive in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00626.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei brevemente ripercorrere questa vicenda, che ovviamente risulta ricostruita

anche nella mia interpellanza dello scorso 22 luglio, nell'ambito della quale facevo già riferimento all'asserita successiva puntualizzazione da parte del dottor Giordano. È bene però tornare sulla vicenda affinché risulti agli atti parlamentari di che si tratta.

Sabato 19 luglio 1997 esce sul *Corriere della Sera* con grande rilievo — a pagina 10 — un articolo-intervista. Il titolo e l'impaginazione che contraddistinguono l'articolo, come ha ricordato correttamente il sottosegretario Ayala, non sono mai da attribuire né a chi scrive l'articolo né a chi viene intervistato. Io stesso ho fatto più volte esperienza di forzature giornalistiche.

Come dicevo, nell'« occhiello » si legge: « duro attacco di Giordano, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati ». Titolo fra virgolette: « Niente abolizione dell'ergastolo. Il Governo favorisce i criminali ».

Il giornalista Felice Cavallaro, che è generalmente considerato un professionista corretto ed attendibile, ed è tra l'altro un addetto ai lavori per quanto riguarda l'interlocuzione con — uso un'espressione un po' enfatica ed imperfetta tecnicamente — i magistrati antimafia, animato da scrupolo professionale riporta alcune riflessioni del dottor Paolo Giordano, vicepresidente di ANM e segretario della corrente più corposa, « magistratura indipendente ». Scrive Cavallaro: « si guarda intorno irritato, esternando con tono pacato una 'riflessione' che deflagra come una bomba ». Dopodiché Cavallaro cita tra virgolette tale riflessione, e dunque bisognerebbe verificare se il giornalista riporta le parole effettivamente pronunciate dal dottor Giordano. Si legge dunque: « abolire l'ergastolo » — queste sono le parole citate tra virgolette nell'articolo — « significa scardinare un altro tassello nella lotta al crimine, grazie al 'sì' del Senato. E grazie a questo Governo che sta realizzando il programma politico di Cosa nostra ». Vi è poi il seguito dell'articolo che richiamerò tra breve.

Il « sì » del Senato è riferito all'approvazione da parte della Commissione giu-

stizia di un disegno di legge (così si chiamano presso l'altro ramo del Parlamento anche i provvedimenti di iniziativa parlamentare) presentato dalla Vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato, di rifondazione comunista, che ha proposto l'abolizione dell'ergastolo e l'elevazione del tetto massimo della pena a 32 anni di carcere.

Si può essere o meno d'accordo; il dibattito sull'ergastolo attraversa — credo — tutta la storia repubblicana ed è tuttora aperto. Il provvedimento cui ho fatto riferimento è tra l'altro al momento ancora pendente al Senato.

La presidente dell'Associazione nazionale magistrati, la dottoressa Elena Paciotti, aveva avuto modo di esprimere il suo consenso — sia pure, ritengo, a titolo personale e non come presidente della ANM — nei confronti di quel disegno di legge. Tant'è vero che il giornalista Cavallo ricorda tale fatto al vicepresidente dell'ANM; ricorda cioè al dottor Giordano che la presidente dell'Associazione, la dottoressa Paciotti — anch'essa magistrato integerrimo — aveva espresso tale valutazione. Ed il dottor Giordano replica: « e sbaglia anche lei, come il Governo in tanti altri punti. E poi quella della Paciotti, che io stimo, è una posizione personale, mai sfiorato il termine 'associazione' ».

Personalmente, tra l'altro, mi risulta che tale tema, nelle varie correnti della magistratura, negli ultimi decenni, sia stato discusso. Vi fu anche un referendum, bocciato dal popolo italiano, su tale materia. Io votai « sì » in quell'occasione, legittimamente; vi ricordo che eravamo nel clima degli anni di piombo, in una situazione di drammatica emergenza, quella del terrorismo. Oggi siamo ancora per molti aspetti — e siamo stati — in un'altra emergenza, quella della mafia. Dunque, si può comprendere l'ostilità manifestata, anche se mi sembra che la proposta della collega Salvato e di molti altri senatori, considerato che il provvedimento ha ottenuto la maggioranza della Commissione, si inserisca pienamente nell'ambito dell'articolo 27 della Costituzione che, al terzo comma, recita: « le pene non

possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ».

Questo è l'aggancio costituzionale della proposta che ovviamente si può discutere; non a caso, almeno per adesso, non è diventata legge. Tuttavia, la finalità di quella proposta è tutt'altro che la realizzazione del programma politico di Cosa nostra; essa è invece tesa a realizzare pienamente il dettato di cui all'articolo 27 della Costituzione. Infatti, nel momento stesso in cui si propone di abolire l'ergastolo, addirittura si aumenta il tetto massimo della pena a 32 anni di carcere, che sono una vita intera.

Il dottor Giordano, nel corso dell'intervista che non leggerò nella sua interezza anche se sarebbe opportuno farlo, considerato inoltre che non è lunghissima anche se è messa in molta evidenza, passa poi ad attaccare in maniera molto pesante il ministro della giustizia. Debbo dire a questo riguardo che capisco il garbo istituzionale in base al quale a rispondere alla mia interpellanza è venuto non il ministro di grazia e giustizia, il quale sarebbe quasi parte in causa, ma l'autorevolissimo sottosegretario Ayala, il quale è a sua volta magistrato che è stato impegnato per molti anni nella lotta contro la mafia. Da questo punto di vista, credo che egli sia autorevole interlocutore di questo parlamentare.

Viene dunque attaccato il ministro Flick per quanto riguarda il regime dell'articolo 41-bis, addirittura sulla base di quella che chiamerei una cultura del sospetto applicata al ministro stesso. Nel testo dell'intervista, cioè, si sospetta che il ministro non sia sufficientemente coerente con questa disposizione legislativa, anch'essa molto discussa, ma che comunque è una norma di legge.

Si attaccano inoltre il ministro ed il Parlamento in relazione alla chiusura delle carceri speciali di Pianosa e dell'Asinara: « Quali garanzie dà il ministro Flick? A me non risultano ».

Si passa poi al Parlamento e non più a proposte di legge come quella sull'ergastolo che proprio in quanto proposta o

disegno di legge, per sua natura, è aperta alla discussione, quindi alla discussione di chiunque, in particolare da parte di un magistrato. Si stigmatizza quindi l'approvazione del nuovo articolo riguardante l'abuso di ufficio.

Era stata attuata da pochi giorni, o forse addirittura doveva ancora essere approvata la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale (se non ricordo male, l'abbiamo votata a fine luglio, mentre l'intervista è del 19 luglio).

Si fa dunque riferimento a tale articolo ed allora il giornalista osserva: « Ma anche il presidente della bicamerale, il segretario del PDS D'Alema, arrivato a Palermo, in un dibattito ha sostenuto l'importanza di questa riforma del 513. D'Alema dice: 'Se vengo accusato voglio che il mio avvocato possa controinterrogare l'accusatore' ».

« Detto così potrei essere anche d'accordo » — dice il dottor Giordano — « ma è il cumulo delle iniziative adottate che indica un indirizzo opposto a quello per il quale avevano lottato Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e per ottenere subito questi risultati Cosa nostra nel 1993 organizzò le stragi di Milano, Firenze, Roma. Stiamo andando da un'altra parte. Il programma politico di Cosa nostra era chiaro. (...) non ce ne accorgiamo, ma piano piano stiamo scivolando da quella parte ».

Dunque, il ministro Flick, il presidente della bicamerale D'Alema, la stessa presidente della ANM Paciotti, la quale parla a titolo personale in quanto fa un'affermazione che Giordano non condivide, l'intero Parlamento, o almeno la stragrande maggioranza di esso (se non ricordo male, infatti, la modifica dell'articolo sull'abuso di ufficio e quella dell'articolo 513 ebbero il consenso di qualcosa come il 90 per cento dei membri di Camera e Senato), tutti costoro insieme starei per dire complottano, ma poi il dottor Giordano lo stesso giorno rettifica — aggravando la posizione a mio avviso, dottor Ayala perché così vi è un motivo di colleganza — dicendo che « oggettivamente » complottano — impiego l'avverbio oggettivamente usando le parole del dottor

Giordano che rettifica il giorno dopo — per realizzare il programma politico di Cosa nostra.

Il dottor Giordano, il quale dal punto di vista personale deve essere persona di grande garbo — lo dico senza alcuna ironia — avendo io espresso preoccupazione in una intervista a *la Repubblica* per le sue dichiarazioni, ha avuto la cortesia (io non lo conoscevo; l'ho conosciuto personalmente ieri l'altro in occasione di un dibattito sulla giustizia a Venezia, dibattito che è stato garbatissimo) di inviarmi via *fax* la sua precisazione all'ANSA del seguente tenore: « Evidentemente » — precisa Giordano — « si è trattato di una semplificazione giornalistica che sintetizza un ragionamento politico più articolato » — bontà sua! — « e cioè che la mafia può trarre oggettivamente vantaggio dalle misure legislative delle quali si parla e che sono in corso di esame ».

Sottosegretario Ayala, quando sento l'avverbio « oggettivamente » ricordo che tutti i processi staliniani sono stati fatti in base appunto a questo avverbio (*Applausi del deputato Fragalà*); i processi politici totalitari sono svolti in base a questo avverbio. Tu sei un vero comunista, perché di quello si trattava allora, ma oggettivamente hai complottato contro il popolo, quindi vieni condannato a morte.

Qui noi non saremmo condannati a morte — sto usando un tono di pacatezza, anche con un po' di ironia, ma si tratta di una riflessione importante — ma si tratterebbe di una morte civile per me, quale rappresentante di questo Parlamento, per lei, come rappresentante di questo Governo (lei che è stato collega di Falcone, sottosegretario Ayala), per il ministro Flick se ci si dicesse prima che realizziamo il programma politico di Cosa Nostra e poi, si precisasse (a mio parere aggravando la situazione), che oggettivamente lo stiamo realizzando. Questa è una logica da processo ideologico — in questo caso per via giornalistica — da Stato totalitario!

La precisazione mi spaventa, tanto più che il dottor Giordano (che, lo ripeto, non

conoscevo) con grande garbo me la manda per *fax*, dicendomi: « Con riferimento alle sue dichiarazioni le faccio avere la mia precisazione » (tant'è che io ho scritto l'interpellanza dopo averla ricevuta). È vero che i magistrati, come i parlamentari, non devono essere né primi né ultimi, ma il dottor Giordano è magistrato di grande autorevolezza, ha queste cariche: vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, segretario di Magistratura indipendente e, se non sbaglio, procuratore aggiunto di una importantissima procura della Repubblica, quella di Caltanissetta, retta dal dottor Tinebra (altro autorevolissimo magistrato), ma mi spaventa che un magistrato nella pienezza delle sue funzioni, credo di capire in totale buona fede (ma non vorrei dire anch'io a lui « oggettivamente »), dica cose che non stanno né in cielo, né in terra e che sono un insulto al Governo, al ministro Flick, alla Vicepresidente del Senato Salvato, alla maggioranza della Commissione giustizia che ha votato a favore di quel disegno di legge e all'intero Parlamento, che nella quasi totalità ha votato la modifica della disciplina sull'abuso d'ufficio e la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale. Sono preoccupato!

Da questo punto di vista non mi dichiaro soddisfatto della risposta che mi è stata fornita. Non lo dico, però, con il tono di chi accusa il Governo di non aver dato una risposta adeguata, ma con il tono della preoccupazione. Non sarei soddisfatto se il sottosegretario Ayala mi venisse a dire: abbiamo avviato l'azione disciplinare, potere di cui è titolare il ministro della giustizia in Costituzione (e in Costituzione, aggiungo visti i dibattiti di questi giorni, solo il ministro della giustizia, poi nell'ordinamento anche il procuratore generale della Corte di cassazione). Non l'ho neppure chiesto, sottosegretario Ayala: se lei rileggerà la mia interpellanza, vedrà che non ho chiesto questo. Ho chiesto invece: « quale sia il giudizio del Governo su tali dichiarazioni, anche tenendo conto della successiva 'precisazione' » e « se il ministro di grazia e giustizia

ritenga che tali dichiarazioni rientrino nella sfera del primo comma dell'articolo 21 della Costituzione » — che sancisce la libertà di parola e di pensiero — « ovvero ne travalichino i limiti e rientrino in una indebita interferenza di un magistrato del pubblico ministero nell'ambito delle competenze del potere legislativo e del potere esecutivo, interferenza aggravata dal contenuto infamante delle accuse al Governo e al Parlamento, sia nella versione originaria dell'intervista, sia nella stessa maldestra 'precisazione' ».

Pur prendendo atto, anche con questa sorta di ricognizione preventiva che ho capito essere stata fatta dagli uffici, della non volontà di avviare l'azione disciplinare — che, lo ripeto, non ho chiesto e di cui la Costituzione attribuisce al ministro la facoltà e non l'obbligo (ma nella proposta di riforma costituzionale l'azione disciplinare diventerà obbligatoria): mi sono rimesso pienamente al Governo nella valutazione della vicenda — ho l'impressione che la situazione sia stata sottovalutata.

Non ho un animo risentito nei confronti del dottor Giordano che ho detto incidentalmente di aver conosciuto di persona solo ieri l'altro, 12 gennaio, a Venezia dove, promosso dall'Ulivo, si è svolto presso un ex magistrato, ora avvocato, il dottor Schiesaro, un dibattito sulle riforme costituzionali ed ordinarie in materia di giustizia, al quale hanno partecipato tre magistrati — il dottor Racheli, che se non sbaglio attualmente lavora al ministero ed è segretario di Movimenti riuniti; il dottor Borraccetti, segretario di Magistratura democratica; il dottor Giordano —, tre rappresentanti dell'avvocatura ed io, come interlocutore in quanto relatore in Commissione bicamerale in materia di sistema delle garanzie. È stato un dibattito civilissimo e correttissimo, duro sul piano dei contenuti, non tanto in rapporto a me quanto nella dialettica fra i magistrati e gli avvocati lì presenti sul tema della separazione delle carriere e su altri temi ad esso connessi, ma — ripeto — del tutto civile e corretto; in quella circostanza si è addirittura stabilito un

rapporto di cordialità fra me e questo magistrato che non avevo mai conosciuto. Voglio dirlo in quest'aula per far capire che non c'è animosità né risentimento e che io non replico chiedendo al Governo di esercitare l'azione disciplinare. Sotto questo profilo mi dichiaro insoddisfatto dicendo al Governo che mi pare che si sia sottovalutata, al di là di conseguenze di carattere disciplinare che io non ho chiesto, la portata di tali valutazioni.

Pochi giorni fa il procuratore generale della Cassazione, dottor Zuconi Galli Fonseca, ha inaugurato l'anno giudiziario della Corte di cassazione; lunedì scorso io stesso ero presente nel distretto della Corte d'appello di Trento, dove sono stato eletto, ad ascoltare il procuratore generale di tale città, e in tutte le Corti d'appello d'Italia si è inaugurato l'anno giudiziario. Non ho tutti i testi, ma dalle ricostruzioni giornalistiche pare che la gran parte dei procuratori generali abbia manifestato riserve anche su proposte legislative approvate o in corso. Esprimo riserve sul fatto che i procuratori generali esprimano riserve su leggi approvate dal Parlamento, mentre ritengo del tutto corretto, in una dialettica istituzionale, che si esprima un parere su quelle in corso di definizione. Sono state mosse da parte di qualche procuratore generale censure nei confronti di ciò che il Parlamento ha già approvato, sapendo che i giudici sono soggetti soltanto alla legge (quelli sono magistrati del pubblico ministero, non sono giudici); i magistrati in quanto tali e non in quanto singoli cittadini devono applicare la legge, e se non la condividono come singoli cittadini possono scrivere articoli sui giornali. Personalmente nutro delle riserve sul fatto che in sede ufficiale di inaugurazione dell'anno giudiziario si possano esprimere censure su ciò che il Parlamento ha approvato, mentre ritengo del tutto legittimo che, per quel che riguarda il *de iure condendo*, rispetto a ciò che è *in itinere*, si esprimano delle valutazioni che, nella dialettica istituzionale, il Parlamento dovrà esaminare e di cui

dovrà tener conto — condividendole o meno — nell'ambito di un corretto rapporto democratico.

Questi stessi procuratori generali, da quello della Cassazione a molti altri presso le Corti d'appello, hanno espresso forti censure nei confronti dell'eccesso di esternazione e di interferenza politica da parte di alcuni magistrati (pochi, debbo dire, perché ad adottare questo metodo sono solo alcune decine su 9 mila), spesso ma non sempre delle procure della Repubblica; attuare queste interferenze nelle vicende politiche è altra cosa dall'esprimere la propria opinione. Infatti, chiunque ha il diritto di esprimere il proprio parere su qualunque materia, ma l'interferire, cioè stigmatizzare, condannare, insultare è diverso dal dire « ho delle riserve, esprimo delle valutazioni, domani probabilmente il Parlamento ci ripenserà ». Questo è legittimo, in una dialettica democratica; altra cosa è stigmatizzare dicendo « voi realizzate il progetto politico della mafia » oppure correggere, il giorno stesso in cui è apparsa l'intervista, dicendo « no, mi ha interpretato male ». Il giornalista non dice « è stato detto il falso »; mi ha colpito molto la correzione data all'ANSA, perché non c'è una sola virgola in cui ci si censuri il giornalista. Si dice che è stato semplificato, che si voleva dire che « oggettivamente » si voleva realizzare il progetto politico della mafia; è peggio. In Veneto c'è un'espressione bellissima, che detta in sede parlamentare può suonare strana: *peso el taccon del buso* (peggio la topa del buco). L'aver aggiunto l'avverbio « oggettivamente » aggrava l'insulto al Parlamento e al Governo, non lo attenua, perché dice che il ministro Flick e il Parlamento che sono complici — tra virgolette — della mafia, ma che non se ne rendono neppure conto.

In conclusione, signor Presidente, sulla gravità di questo tipo di dichiarazione e della stessa rettifica — e non su conseguenze disciplinari che io non ho chiesto — avrei voluto sentire dal Governo una parola più forte. Si dice, con un'accusa del tutto inaccettabile (appunto che ho preso mentre il sottosegretario Ayala par-

lava) che non c'è valenza disciplinare: su questo ora non intendo intervenire, ma sul complessivo contesto delle interviste e della successiva puntualizzazione non ci sono censure da fare.

C'è una più equilibrata conclusione (e, secondo me, la conclusione aggrava invece la premessa) e c'è una sostanziale, categorica smentita, sostiene il sottosegretario Ayala. Ho spiegato che tale smentita non è né sostanziale né categorica e che, a mio parere, è peggiorativa, anche se obiettivamente è stata fin troppo tempestiva.

Ho colto questa occasione e l'ho fatto con pacatezza. Ho voluto coglierla e mi ha fatto piacere che casualmente questa interlocuzione parlamentare avvenga dopo che, sempre casualmente, in un dibattito ho conosciuto di persona il magistrato in questione, con il quale ho instaurato un rapporto di grande correttezza in termini di dialogo. Non ho quindi, ripeto, nessuna animosità e nessun risentimento nei suoi confronti. Credo si tratti di un magistrato di grande autorevolezza, che svolga molto bene il suo lavoro di magistrato inquirente e che sia molto esposto perché ha condotto dal punto di vista dell'accusa processi di grandissima rilevanza per la giustizia non solo in Sicilia, ma nell'intero paese, vista la gravità dei processi istruiti (anche se il termine è improprio) dalla procura della Repubblica di Caltanissetta, che riguardano le stragi di mafia.

Detto tutto questo, credo però che se un magistrato di tale valore, intelligenza e capacità si sente in animo di accusare il Parlamento e il Governo nella loro interezza (ma se avesse accusato qualcuno in particolare non sarebbe stato meno grave) di questo tipo di volontà, addirittura oggettiva (con una logica che, ripeto, è obiettivamente da Stato totalitario; anche se il magistrato in questione soggettivamente sarà una persona assolutamente democratica, è pericolosissimo usare i termini « oggettivamente » e « soggettivamente », che io stesso sto usando in questo momento), sarebbe stato necessario da parte del Governo qualcosa di più, senza per questo trarne conseguenze di altra natura, affinché nell'aula del Parla-

mento, che di questa materia sta discutendo con grande civiltà, rispetto e pacatezza, ciò suoni come un monito non a non parlare, ma a non incriminare con le parole. Un monito a parlare, a discutere, a dibattere, a confrontarsi (personalmente lo sto facendo in questi mesi in centinaia di occasioni con magistrati e avvocati sulle materie di cui si parla) con rispetto reciproco, sapendo che la logica del complotto, la cultura del sospetto attribuita all'altro (in questo caso l'altro sono il Governo e il Parlamento nel loro insieme) è devastante per una democrazia.

Credo che dobbiamo riportare il confronto e il dibattito, tanto più alla vigilia dell'inizio della discussione sulle riforme costituzionali, su un terreno di confronto aperto, libero, ampio, nel massimo rispetto dei rispettivi ruoli istituzionali (*Applausi del deputato Mancuso*).

***(Ritardo nel deposito delle sentenze
del dottor Marco Pivetti)***

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Mancuso 3-01331 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'interrogazione in esame si riferisce alle risultanze di ispezione ordinaria eseguita dalla procura di Roma nel gennaio-febbraio e nel marzo del 1988. Dagli atti acquisiti presso la competente direzione giudiziaria risulta che il periodo sottoposto a verifica interessò il triennio 1985-1987 e che i rilievi riguardanti casi di ritardo nel deposito di sentenze riguardarono diversi magistrati in servizio presso quell'ufficio, i quali peraltro, all'esito delle valutazioni di tutte le competenti articolazioni ministeriali, non furono ritenuti meritevoli di apprezzamento ai fini disciplinari, anche sulla base delle giustificazioni addotte dal capo dell'ufficio ispezionato.

La direzione generale dell'organizzazione giudiziaria aveva osservato, con nota

in data 13 luglio 1988, che la predetta ispezione aveva evidenziato ritardi oltre i 180 giorni dalla discussione nel deposito di numerose sentenze da parte di quattro magistrati e ritardi oltre l'anno dalla discussione nel deposito di alcune sentenze. Per queste ultime i casi riguardanti il dottor Pivetti erano 6 mentre per gli altri due magistrati erano stati, rispettivamente, 62 e 18. Dagli atti dell'ispezione emerge altresì che la percentuale dei ritardi rispetto al totale dei provvedimenti emessi era stata sempre assai contenuta essendo compresa, nel triennio in questione, tra l'1,37 ed il 2,19 per cento del totale delle sentenze depositate. A fronte di ciò venne osservato dalla predetta direzione che il dottor Pivetti aveva redatto, nello stesso periodo, ben 843 sentenze e 564 tra decreti ingiuntivi e provvedimenti speciali « dimostrando così » — cito testualmente — « in modo obiettivo un non comune impegno nello svolgimento dell'attività giurisdizionale ». Gli altri magistrati per i quali era stato registrato il ritardo avevano invece depositato, nel medesimo periodo, rispettivamente 263, 307 e 563 sentenze. Per essi nella nota in questione si rilevavano in un caso lo scrupolo e la cura delle motivazioni dei provvedimenti e le assenze per malattia, in un altro caso la fattiva collaborazione data dal magistrato alla soluzione dei problemi amministrativi connessi alla dirigenza della sezione e nel terzo caso l'assenza dal lavoro per maternità per oltre un anno.

Sulla base di dette considerazioni la direzione generale dell'organizzazione giudiziaria aveva espresso l'avviso che i ritardi in questione non fossero censurabili in sede disciplinare per nessuno dei magistrati in questione e tale valutazione era apparsa corretta, condivisibile e tale da non consentire iniziative di specifica competenza del ministro di grazia e giustizia.

Le risultanze dell'ispezione indussero tuttavia contestualmente l'amministrazione, nel luglio 1988, a formulare un espresso invito alla presidenza della Corte d'appello di Roma affinché sollecitasse il consigliere pretore dirigente ad una più

assidua vigilanza sul rispetto dei termini di deposito delle sentenze da parte dei pretori. Dalla documentazione acquisita risulta quindi che la vicenda segnalata con l'interrogazione era stata a suo tempo compiutamente esaminata e definita sulla base di considerazioni esaurienti e corrette. In proposito va ricordato l'orientamento giurisprudenziale secondo cui nessun addebito può muoversi al magistrato per il ritardo nel deposito di sentenze quando lo stesso ritardo, per la complessiva laboriosità dell'incolpato, non sia riconducibile a sua colpevole negligenza (si veda, in particolare, sezione disciplinare 11 gennaio 1983, procedimento 24/82).

Per completezza va infine segnalato che successivamente al 30 marzo 1989 non sarebbe stato comunque possibile il riesame del caso, essendo ormai maturato il termine di decadenza di cui all'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 916 del 1958.

Va aggiunto, con ciò rispondendo ad un ulteriore specifico quesito dell'interrogante, che le considerazioni sulla vicenda sopra formulate consentono di escludere qualsiasi profilo disciplinarmente apprezzabile a carico dei magistrati del ministero che a vario titolo esaminarono le risultanze dell'ispezione ordinaria di cui trattasi.

Al di là dei profili disciplinari l'interrogazione richiama opportunamente l'attenzione sul tema della laboriosità, della produttività e della tempestività dei provvedimenti dei magistrati, tutti aspetti di rilievo fondamentale in una strategia diretta al miglioramento dell'efficienza del servizio giustizia. La grande attenzione posta da questo Governo a tali profili è evidenziata dai numerosi disegni di legge presentati al Parlamento che perseguono l'obiettivo di migliorare le risorse a disposizione della giustizia anche sotto tali profili. Lo specifico tema della laboriosità è stato affrontato non solo in sede disciplinare, ma anche nell'ambito della più ampia problematica concernente la valutazione di professionalità dei magi-

strati su cui il Governo, su proposta del ministro di grazia e giustizia, è intervenuto presentando il 27 novembre 1996 il disegno di legge atto Senato n. 1799, attualmente in discussione in quel ramo del Parlamento. Esso introduce una serie di controlli periodici — ogni quattro anni — per valutare laboriosità, diligenza ed impegno dei magistrati. La valutazione viene effettuata dal consiglio giudiziario sulla base delle statistiche del lavoro giudiziario effettuato, dell'autorelazione del magistrato sulla propria attività, dell'esame di suoi provvedimenti scelti a campione e di altra documentazione, quali le segnalazioni dei capi degli uffici e del consiglio dell'ordine degli avvocati, sempre che — queste ultime — riferite a fatti incidenti in modo negativo sulla professionalità, con particolare riguardo a situazioni concrete e specifiche di esercizio non indipendente della funzione ed a comportamenti sintomatici di mancanza di equilibrio. La valutazione può avere un triplice contenuto: positivo, non positivo, negativo. Il giudizio negativo e non positivo comporta una immediata conseguenza economica, in termini di perdita dell'aumento periodico di stipendio ed un secondo giudizio negativo comporta la dispensa dal servizio. Per la delicatezza delle conseguenze, si è previsto ovviamente l'inserimento nella procedura di determinate garanzie incentrate sul contraddittorio.

L'attenzione sullo stesso tema della laboriosità è stata ribadita ancora di recente dal ministro di grazia e giustizia, con l'invio, lo scorso settembre, a tutti i presidenti di corte e ai procuratori generali di una nota concernente, tra l'altro, l'invito ad un attento e scrupoloso controllo sulla produttività e sul rispetto dei termini di deposito dei provvedimenti da parte dei magistrati in servizio nei rispettivi distretti.

Il tema generale evocato dall'interrogante è quindi posto nella massima considerazione da questo Ministero, in una visione globale del problema, che non

trascura il profilo disciplinare, ma nel contempo privilegia gli aspetti propositivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01331.

FILIPPO MANCUSO. Presidente, prima di sciogliere il dilemma che lei mi ha posto, circa il soddisfacimento o meno dato dalla risposta governativa, devo dichiararmi fortunato. Fortunato perché, dopo non so quale numero di sollecitazioni, questa interrogazione finalmente ha una sua risposta. E fortunato altresì, soprattutto dopo aver ascoltato il professor Boato, che la risposta mi venga offerta da un giureconsulto quale il sottosegretario Ayala, secondo, secondo me, soltanto a Kelsen e a Windscheid e al tempo stesso alta figura della etica politica. Questa è veramente una ragione di profondo compiacimento.

Tuttavia, i *verba generalia* con i quali egli ha risposto non possono indurmi che a una conclusione sdegnata. Comincio dalla conclusione della risposta, nella quale ci si viene riferito dei buoni proponimenti del ministro, del Ministero circa il modo in cui incentivare normativamente la laboriosità e la disciplina compartimentale dei magistrati. Ben fatto, ma la cosa ci era nota, perché siamo parlamentari consapevoli e perché comunque era estranea del tutto — questa enunciazione — all'interesse degli interroganti.

Inoltre, l'insoddisfazione sdegnata nasce dal fatto che la manipolazione dei dati della risposta completamente elude e volontariamente inganna il contenuto puntuale della materia che era stata sottoposta, cioè della materia nella quale, per numero, data e contrassegno di registro, vengono indicate le decine e decine di inadempienze di questo pretore del lavoro — e sottolineerò la ragione per cui ora dico questo — nelle quali i termini ristrettissimi della norma processuale in materia di lavoro vengono saltati di anni. Adesso ci si confeziona una edulcorata casistica per-

centuale nella quale tutto ciò viene annegato nell'anonimo e, peggio, si vuole — il sottosegretario dice questo, per cui Kelsen soltanto qua è primo al sottosegretario Ayala, egli essendo appena il secondo —, attraverso l'individuazione di pretese colpe di altri magistrati, che avrebbero ben di più peccato rispetto a Pivetti, che quest'ultimo sia quasi un benemerito. Avevo compreso benissimo, insieme agli altri colleghi proponenti, che i termini erano scaduti, onde procedere disciplinarmente, ma il nostro compito politico, che si specifica in ogni nostra azione, sta anche in questo: debellare l'impostura, debellare l'inganno attraverso il quale, per esempio, persone indegne di rivestire funzioni pubbliche, le rivestono e anziché tutelarsi nella castigatezza e nella prudenza aggrediscono gli altri e mentiscono sugli assenti, così come ha fatto il sottosegretario Ayala in questo momento, chiamando in causa persone che non lo erano dalla nostra interrogazione e che non sono assolutamente oggetto del nostro interesse in questo momento.

Avevamo inoltre preso spunto (ed anche su questo un castigato silenzio ha coperto la volontà del nostro interlocutore) da un precedente di un magistrato che per assai minor colpa del dottor Pivetti, che tuttavia coperta dalla compiacenza politica di questo Governo aveva fatto qualcosa...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, ho il dovere di avvertirla che il tempo a sua disposizione è terminato.

FILIPPO MANCUSO. Ed io ho il dovere di concludere. E lo faccio, signor Presidente, ribadendo che essendo quello che ho detto il nostro compito fondamentale, quello cioè di smascherare l'impostura, di cui ogni giorno è vittima il paese e noi stessi, mi dichiaro insoddisfatto ma al tempo stesso non sorpreso.

PRESIDENTE. Dalla teoria pura del diritto, dato che è stato così largamente citato Kelsen, passiamo ora ad argomenti

più vicini, a una situazione concreta: quella della situazione della giustizia civile in Calabria.

(Situazione della giustizia civile in Calabria)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione D'Ippolito n. 3-00672 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In relazione alle problematiche sollevate con l'interrogazione si premettono le notizie sugli organici.

La dotazione organica del personale di magistratura del tribunale di Catanzaro prevede: un presidente di tribunale presente; tre presidenti di sezione presenti e 19 giudici di cui 18 presenti.

Il posto vacante di giudice è stato pubblicato con un *telex* del 21 luglio 1997.

È applicato in questa sede un consigliere della Corte di appello di Catanzaro in qualità di presidente di sezione a decorrere dal 3 febbraio 1997.

Passiamo ora al personale amministrativo. La dotazione organica del personale amministrativo prevede, complessivamente, 78 posti, ripartiti tra i vari profili professionali secondo il seguente prospetto... Presidente, credo che sia più produttivo che consegnare agli atti tale prospetto per non tediare l'aula con una lettura di meri numeri anche se essi, per carità, hanno un importante significato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne consente senz'altro la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In relazione agli organici assumono rilievo novità legislative e disegni di legge all'esame del Parlamento.

Per quanto riguarda il giudice unico la recente legge n. 253 del 1997 delega il Governo ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della suddetta legge, uno o più decreti legislativi per realizzare una più razionale distribuzione delle competenze degli uffici giudiziari.

Con l'istituzione del giudice unico di primo grado sarà soppresso l'ufficio del pretore e le relative competenze saranno trasferite al tribunale, direi: come è noto, visto che parliamo di una legge già approvata dal Parlamento. Richiamo questi dati soltanto per comodità e competenza di esposizione.

Saranno, inoltre, soppresse le attuali sezioni distaccate presso le preture circondariali e, ove occorra, saranno costituite sezioni distaccate di tribunale.

L'ufficio della procura della Repubblica circondariale sarà soppresso e le relative funzioni saranno trasferite alla procura della Repubblica presso il tribunale.

L'istituzione del giudice unico comporterà, pertanto, la revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari, consentendo una migliore distribuzione del personale nell'ambito dell'ufficio diventato unico.

Passiamo ora alle sezioni stralcio. Nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 agosto 1997 è stata pubblicata la legge sull'istituzione delle sezioni stralcio nei tribunali ordinari per la definizione del contenzioso civile pendente.

Con successive circolari sono state diramate le necessarie indicazioni al fine di realizzare il progetto nazionale per la rilevazione delle pendenze civili. Entro il 4 settembre presso ogni tribunale è stato istituito un ufficio spoglio per la ricognizione dei procedimenti civili pendenti. Ciascun tribunale ha ricevuto, a cura del gabinetto del ministero — coordinamento servizi statistici e di gestione, una scheda cartacea di rilevazione ed un dischetto contenente un programma finalizzato al caricamento dei dati e all'estrazione dei risultati da inviare entro il 20 settembre prossimo venturo. Sulla base dei dati pervenuti con decreto del ministro di

grazia e giustizia, sentito il Consiglio superiore della magistratura, sono stati individuati i tribunali presso cui istituire le sezioni stralcio e determinati il numero delle sezioni e la pianta organica dei giudici onorari aggregati e del relativo personale ausiliario. È in fase di attuazione il reclutamento di detto personale.

La situazione di carenza dei magistrati nelle regioni gravemente esposte alla criminalità organizzata necessita di interventi straordinari al fine di garantire la funzionalità e la effettività della giurisdizione. In particolare, appare necessario garantire la presenza di magistrati in quelle sedi e in quegli uffici giudiziari ove si è rivelato più difficile assicurare la copertura degli organici al punto di dover ricorrere a procedure di trasferimento di ufficio.

Il disegno di legge presentato da questo dicastero contempla incentivi di ordine economico e di altra natura. In primo luogo è previsto che il magistrato che accetta di essere destinato ad un ufficio di una sede disagiata dell'Italia meridionale od insulare riceva una indennità che dura per quattro anni e che l'anzianità di servizio maturata nella sede disagiata valga il doppio al solo fine del trasferimento successivo.

Si vuole introdurre in questo modo un meccanismo che compensi il sacrificio sopportato dal magistrato, consentendogli di ottenere con maggiore facilità la successiva sede di servizio o di fare rientro in una città ove originariamente prestava servizio al fine di stimolare anche soggetti con una certa esperienza ai quali viene garantita la possibilità di fare rientro nel luogo prescelto.

Va precisato, inoltre, che una esplicita previsione del disegno di legge allunga sia per gli uditori sia per gli altri magistrati trasferiti d'ufficio a tre anni il periodo di permanenza obbligatoria prima di poter chiedere ed ottenere altra sede. Le sedi disagiate sono state individuate dal Consiglio superiore della magistratura su proposta del ministro di grazia e giustizia sulla base del concorso di almeno due dei seguenti parametri: le vacanze siano su-

periori al 15 per cento dell'organico e siano rimasti non coperti i posti messi a concorso nell'ultima pubblicazione; un elevato tasso di criminalità organizzata; un alto numero di affari civili in rapporto alla media del distretto di corte di appello ed alla consistenza degli organici.

Per quanto riguarda le tabelle infradistrettuali, per le assenze o gli impedimenti di breve durata ogni ufficio provvede con supplenze interne senza particolari problemi, secondo turni prestabiliti che consentono un impiego tempestivo del magistrato di turno di supplenza. Ma se l'assenza o l'impedimento si protraggono per alcuni giorni sorgono difficoltà, specie per gli uffici di piccole dimensioni.

Il Governo ha presentato in Parlamento il disegno di legge n. 3686, che prevede la costituzione di tabelle infradistrettuali quale strumento per soddisfare queste esigenze, perché riunendo in una tabella unica più uffici è possibile una osmosi di magistrati anche se dislocati in territori diversi del medesimo distretto, in modo da assicurare funzionalità al settore operativo che presenta caratteri di difficoltà. Si tratta di una novità riguardante l'organizzazione strutturale degli uffici e che, pur non modificandone la tradizionale organizzazione né l'autonomia e non alterando in alcun modo le circoscrizioni giudiziarie, è diretta a conseguire una maggiore efficienza, consentendo l'utilizzabilità di magistrati di più circondari per sopperire alle situazioni di difficoltà dei singoli uffici senza vulnerare in alcun modo il principio della inamovibilità del magistrato. La formazione delle tabelle infradistrettuali continuerà ad essere, ovviamente, di competenza del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ippolito ha facoltà di replicare per la sua interrogazione 3-00672.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la tardiva risposta ad una interrogazione che registrava una situazione emergenziale e certamente assai grave per il clima di violata pacifica-

zione tra chi dal proprio fronte aveva a cuore in egual misura la buona amministrazione della giustizia certo rende, come è prevedibile, inattuale la risposta medesima, soprattutto se si tiene conto del cammino che nel frattempo il Governo ha avviato e degli interventi legislativi, positivi, anche se complessivamente non significativi; ripeto testualmente il giudizio espresso dal procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro nella giornata di inaugurazione dell'anno giudiziario 1998. Se si tiene conto della annunciata riforma, cui lei, signor sottosegretario, faceva riferimento — mi riferisco alla introduzione del giudice unico, che certamente porterà ad una razionalizzazione delle risorse umane e strutturali — non posso affermare che questa sia una panacea *tout court*. Ad ogni modo nella risposta alla mia interrogazione si è tracciato un percorso che deve trovare una attuazione.

Per il momento resta forte la voce della denuncia che proprio il giorno della inaugurazione dell'anno giudiziario 1998 il procuratore generale alla corte di appello ha portato all'attenzione dei cittadini e delle istituzioni presenti.

Quindi si tratta di un contenzioso penale gravissimo che non ha registrato alcun miglioramento, non essendo venuti meno, sotto il profilo del numero dei magistrati, gli inconvenienti che si incontrano per la composizione dei collegi giudicanti in occasione della celebrazione dei maxiprocessi di competenza della DDA e soprattutto nelle piccole sedi di giurisdizione. Inoltre drammaticamente inadeguato appare l'ufficio del GIP distrettuale, il cui organico e la cui struttura sono estremamente carenti sia rispetto al numero dei pubblici ministeri ordinari e della DDA, sia rispetto alla qualità e alla quantità degli interventi richiesti allo stesso GIP e per di più in tempi necessariamente ristretti (cito dalla relazione del procuratore generale della corte d'appello di Catanzaro).

A tutto ciò si aggiunga come elemento aggravante la progressiva riduzione del numero dei vicepretori e dei viceprocura-

tori onorari. Passando al campo civile, uno dei temi fondanti dell'interrogazione, non risulta diminuito il numero dei procedimenti evasi e tanto meno presentati davanti ai vari livelli di giudizio né appare ancora incisivo il ruolo dei giudici di pace il cui « rodaggio » non appare compiuto né completato, poste le difficoltà che proprio per la selezione degli stessi nascono all'interno dello stesso ordine forense.

Il quadro complessivo, al quale fanno capo le responsabilità di tutti, è ancora drammatico e allo stato delle cose non può dirsi sospeso quello stato di agitazione permanente che vede in trincea magistrati ed avvocati. Occorre recuperare in fretta le condizioni affinché un clima di pacificazione finalmente veda la luce e si affermi, stabilendo con chiarezza l'ambito delle competenze e dei ruoli, perché ciascuno abbia consapevolezza della dignità di un ruolo che certamente non è minore, se appartiene alla difesa, rispetto a quello di chi esercita il diritto del giudizio o il dovere di revoca del giudizio e della risposta.

Colgo l'occasione per svolgere anche una considerazione di ordine più generale, che sono certa non sarà estranea alla sensibilità del sottosegretario. Mi riferisco alla modificazione della tipologia dei reati che è stata rappresentata nella relazione del procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, una tipologia che si concentra sia nel settore civile (l'incremento del numero dei divorzi dimostra un sempre maggiore stato di crisi della famiglia) sia nel settore penale dove si registrano reati che appartengono alla crisi dei tempi (penso agli stupefacenti, all'usura, ai reati di frode, di estorsione e, è il dato più inquietante, all'aumento della criminalità minorile). Tutto ciò crea una situazione ancora più preoccupante, non solo sotto il profilo della risposta tecnica e giuridica, ma soprattutto sotto quello della risposta etica ad una regione il cui grado di ritardo nello sviluppo rende ancora più difficile, oltre che necessario ed urgente, l'intervento istituzionale ai vari livelli.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, seppure non posso che salutare favorevolmente l'impegno del Governo verso una ridefinizione complessiva del sistema giustizia, che necessita di interventi responsabili, non posso ritenermi soddisfatta da una risposta che appare tecnica, e per questo sterile ed inadeguata all'emergenza che ogni giorno va affrontata in quella che è una vera e propria trincea. Le risposte devono essere complessive, a cominciare da quelle alle esigenze dell'edilizia carceraria per la quale è stato avviato qualche intervento significativo; rimangono però alcuni edifici nuovissimi ancora completamente inutilizzati.

Credo di poter concludere, signor Presidente, affermando che l'emergenza giustizia in Calabria deve rappresentare un momento di responsabilità aggiuntiva per tutte le forze politiche. È una considerazione che appartiene alla Calabria, ma anche a tutto il paese: la giustizia è un dovere e un patrimonio di tutti! Credo che l'assunzione della responsabilità debba essere sinergica e corale e che la risposta vera si potrà dare al paese e alle sacche più deboli dello stesso, soltanto attraverso una giustizia che abbia il coraggio della neutralità, che abbia cioè la consapevolezza che nessuno è detentore del diritto di fare meglio di altri e che soltanto attraverso il confronto sereno e responsabile dei cittadini e delle forze politiche tutte si potrà costruire un paese unito e un paese che si avvia verso quella pacificazione tra le istituzioni, che rappresenta a mio giudizio oggi la condizione indispensabile e indifferibile per ricreare la serenità dell'Italia e delle regioni come la Calabria.

(Esercizio scorretto dell'azione penale nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Armando Veneto n. 3-00704 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Dopo aver premesso di aver appreso « nel corso della discussione relativa alla richiesta di autorizzazione a procedere a carico dell'onorevole Paolo Cirino Pomicino, svoltasi in data 4 febbraio 1997 », che « un magistrato della Repubblica » — non identificato — « aveva esercitato l'azione penale a carico del parlamentare per comportamenti e manifestazioni di volontà propri dell'attività che si svolge nel Parlamento », ed aver rilevato che la Camera aveva negato l'autorizzazione in quanto era del tutto palese che l'onorevole Pomicino avesse posto in essere i suddetti comportamenti nell'esercizio del suo mandato, l'onorevole interrogante si è lamentato dell'abuso di ufficio presuntivamente commesso dal predetto magistrato per avere pretestuosamente iniziato l'azione penale.

Dalla nota inviata dal procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli in data 23 giugno 1997, è emerso quanto segue. Il procedimento penale a cui fa riferimento l'onorevole Veneto è probabilmente quello iscritto al n. 15964/92 modello 21 del registro della procura della Repubblica di Napoli, afferente alla realizzazione della locale metropolitana. Il predetto procedimento, assegnato ai sostituti procuratori Cantelmo, Lucantonio e Quatrano, venne definito con richiesta di rinvio a giudizio. Il dottor Zeuli, giudice per le indagini preliminari assegnatario, in accoglimento di una eccezione formulata dal difensore dell'imputato Cirino Pomicino, trasmise in data 13 novembre 1995 gli atti alla Camera dei deputati, affinché questa deliberasse se il fatto per il quale era in corso il procedimento concernesse o meno opinioni o voti espressi dall'onorevole Pomicino nell'esercizio del mandato parlamentare. La Camera dei deputati negò l'autorizzazione a procedere e conseguentemente la procura della Repubblica predetta, in data 11 febbraio 1997, chiese al giudice per le indagini preliminari di pronunciare la sentenza di non luogo a procedere ai sensi dell'articolo 425 del codice di rito.

Come ulteriormente chiarito dal procuratore della Repubblica di Napoli, l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Pomicino non venne chiesta dai pubblici ministeri assegnatari prima della richiesta di rinvio a giudizio, in quanto la competenza ad investire la Camera di appartenenza del parlamentare della decisione in ordine alla ravvisabilità, nel caso concreto, dell'ipotesi prevista dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione, spettava unicamente al giudice. E in effetti, eccettuata la questione della difesa dell'onorevole Pomicino, il giudice trasmise gli atti alla Camera di appartenenza.

Dall'esame della documentazione trasmessa e dalle informazioni e valutazioni fatte pervenire dai capi degli uffici interessati non sono emersi pertanto elementi di rilievo disciplinare a carico dei magistrati.

PRESIDENTE. L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00704.

ARMANDO VENETO. Ringrazio l'onorevole Ayala per la risposta fornita alla mia interrogazione. Osservo però che essa è stata elusiva del tema di fondo che avevo prospettato e che attiene alla circostanza palese — e non discutibile — che l'azione penale è stata introdotta e coltivata perché l'onorevole Paolo Cirino Pomicino avrebbe espresso, mediante il voto di parlamentare, un'opinione su un fatto posto all'esame del Parlamento. Quello che manca nella risposta del sottosegretario Ayala è proprio l'esame degli atti relativi all'autorizzazione a procedere, dal quale si sarebbe ricavata la certezza della mia affermazione. Sicché mi pare di poter concludere — senza supponenza, ma proprio nel rispetto dei ruoli che la legge assegna all'interrogante ed al Governo che risponde — che è venuta a mancare, nell'attesa di una risposta compiuta, l'affermazione che speravo di ascoltare: aver censurato un membro del Parlamento (nel caso di specie, credo, anche esponente del Governo) per aver espresso opinioni con-

nesse al compimento di atti è così palesemente offensivo del diritto, dell'autonomia e delle prerogative del Parlamento, da meritare comunque un intervento su un corpo che sempre più aspira ad una separazione non solo concettuale, che fa paura, che preoccupa e che pretende sempre di più adeguate risposte.

Vede, signor sottosegretario, se fosse possibile liquidare il problema con l'affermazione che è stato il GIP a chiedere che il Parlamento si pronunciasse, se fosse sufficiente affermare che i pubblici ministeri possono fare tutto ed il contrario di tutto, io avrei potuto dichiararmi soddisfatto. Ma se invece (e credo che su questo punto lei concordi, signor sottosegretario) ciascuno di coloro che partecipano alla realizzazione della democrazia nel nostro paese si interrogasse sulla necessità di rispettare le leggi e, prima ancora, sul buon gusto e sul buon senso, allora noi avremmo avuto: innanzitutto una risposta prima del trecentocinquantesimo giorno dalla presentazione dell'interrogazione; in secondo luogo, una risposta che avrebbe tenuto conto dell'esecrazione che la Giunta per le autorizzazioni a procedere e l'Assemblea hanno manifestato nei confronti del comportamento di quel magistrato; in terzo luogo, una risposta puntuale in ordine ai provvedimenti che avrebbero dovuto essere adottati, i quali riguardano — si badi — non quel magistrato, ma piuttosto le linee programmatiche alle quali deve ispirarsi un buon governo rispetto all'opportunità di segnalare ai magistrati che anch'essi possono commettere abusi in atti d'ufficio. E possono contribuire ad eludere quella norma dell'articolo 124 del codice di procedura penale troppo spesso dimenticata, in virtù della quale anche i magistrati devono rispetto alla legge.

Mi spiace, ma mi dichiaro insoddisfatto.

(Minacce del pentito Abbatino all'avvocato Taormina)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Armando Veneto n. 3-00827, Sini-

scalchi nn. 3-00829 e 3-00881 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, le interrogazioni in argomento si riferiscono all'episodio verificatosi durante il dibattimento del processo a carico di Giuseppe Calò ed altri per l'omicidio del giornalista Pecorelli, nel corso del quale il collaboratore di giustizia Maurizio Abbatino — sentito in qualità di teste — minacciò di morte l'avvocato Carlo Taormina, difensore dell'imputato Claudio Vitalone.

Dalle notizie acquisite risulta che l'Abbatino effettivamente minacciò l'avvocato Taormina e che, diversamente da quanto affermato dagli interroganti, sia il presidente della corte d'assise sia il pubblico ministero intervennero immediatamente, il primo richiamando il teste, il secondo sottolineando la gravità dell'episodio.

Da informazioni acquisite presso la procura generale di Perugia, risulta che il procuratore della Repubblica ha ravvisato nelle dichiarazioni rese dal collaborante gli estremi del reato di cui all'articolo 612, capoverso, del codice penale (minaccia aggravata), per il quale, non essendo previsto neppure in via facoltativa l'arresto in flagranza, non poteva procedersi con il rito direttissimo. Tale rito non era nemmeno adottabile ai sensi del quinto comma dell'articolo 449, che presuppone per una valida instaurazione l'interrogatorio dell'indagato e la sua confessione.

La procura della Repubblica presso il tribunale, richiesti alla corte gli atti del processo, ha iscritto a carico dell'Abbatino il procedimento n. 549/97 per il predetto reato ed ha trasmesso il fascicolo alla procura della Repubblica presso la pretura per competenza, dove attualmente si trova in fase di indagini preliminari.

Alla luce degli elementi acquisiti, non sono ravvisabili aspetti di rilievo disciplinare a carico dei magistrati.

Al di là del profilo penale, che spetta alla magistratura valutare, il fatto va annoverato come lesivo dell'esercizio del diritto di difesa, di cui è un connotato essenziale il rispetto della libertà e della dignità del professionista che lo esercita, specie in occasione di una pubblica udienza. L'offesa, proprio per le circostanze e l'ambito nei quali è stata arrecata, solleva l'esigenza di riporre la massima attenzione affinché fatti deplorabili come quello ricordato non abbiamo a ripetersi.

In relazione a tale episodio, il ministro dell'interno ha comunicato che la commissione centrale di protezione, prevista dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, ha richiesto, secondo le modalità indicate nel decreto ministeriale 24 novembre 1994, n. 687, i pareri dell'autorità che ha proposto il programma di tutela in favore del collaborante Maurizio Abbatino e del procuratore nazionale antimafia. Questi si sono espressi in senso favorevole alla proroga del programma di protezione per il carattere isolato dell'episodio, avvenuto in un'atmosfera di particolare tensione.

Sulla scorta di tali valutazioni, la commissione ha ritenuto pertanto opportuno non procedere alla revoca del programma.

In via più generale va ricordato che, parlando davanti alla Commissione giustizia del Senato, il 2 dicembre 1997, in risposta ad un preciso quesito del senatore Centaro, il sottosegretario per l'interno, onorevole Sinisi, ha già chiarito che i criteri di cui all'articolo 8 del disegno di legge n. 2207 del 1997, ai fini della deroga del programma e delle misure di protezione, tra cui la commissione di reati indicativi del reinserimento del soggetto nel circuito criminale, non appaiono tuttavia tassativi. Egli ha poi ribadito l'orientamento della commissione di ritenere inopportuna una rigida tipizzazione delle ipotesi in cui procedere alla revoca. In quell'occasione è stato anche precisato che già da tempo la commissione non ha esitato a disporre la revoca o a negare la

proroga del programma di protezione in caso di comportamenti sintomatici del reinserimento del soggetto nel circuito criminale.

PRESIDENTE. L'onorevole Armando Vento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00827.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, l'interrogazione propone tre temi di riflessione rispetto ai quali esprimerò la mia opinione, per quel poco che valga; tuttavia, istituzionalmente sono chiamato a farlo.

La prima: è imprecisa la risposta per quanto attiene al contenuto dell'interrogazione. Non ho infatti affermato che nella sede richiamata non siano state adottate le misure proprie del pubblico ministero e del presidente della corte d'assise. Ciò non è compreso nel testo della mia interrogazione; desidero che di ciò sia lasciata traccia attraverso il mio intervento. Ho soltanto assunto tale fatto come sintomo di un maggior malessere e, rispetto al malessere generale, ho avanzato la richiesta di conoscere se il ministro abbia intenzione di monitorare tutti gli atti di manifesta insofferenza, sopponenza, disprezzo, ingiuria e minaccia, provenienti dai pentiti all'italiana e rivolti ai difensori nei vari procedimenti che si svolgono nel paese. Chiedo inoltre di sapere se il ministro abbia intenzione di monitorare i comportamenti e gli interventi dei magistrati, del pubblico ministero e di quelli giudicanti, al verificarsi di tali fatti. Ebbene, rispetto a questa seconda richiesta non ho avuto risposta. Ella sa, signor sottosegretario, per la sua pregressa ed attuale esperienza, ed io so per la mia quarantennale toga in materia penale, che fatti di tal genere si verificano ormai quotidianamente nelle aule di giustizia. Quando uso l'espressione « pentiti all'italiana » esprimo un concetto molto triste, che non deve e non può far sorridere, ma deve generare amarezza. Il pentitismo all'italiana è uno dei capitoli più terribili delle forme di collaborazione che vi siano nel mondo ed uno dei capitoli

più deleteri della nostra ancora giovane democrazia. È come se il pentito all'italiana, che si sente coperto, coccolato, sistemato in un'area in cui non è consentito a nessuno di intervenire, seguisse i *master*.

Se lei seguisse come faccio io, egregio sottosegretario — adesso non può farlo —, l'Italia giudiziaria, vedrebbe chiaramente che, nel momento stesso in cui al pentito si rivolgono osservazioni o domande di contro esame preoccupanti per lui o per le conoscenze che egli ha o per le ripetizioni che ha fatto, scatta immediatamente la risposta violenta e vivace, alcune volte l'intimidazione nei confronti dell'avvocato. Questo significa che c'è un sistema, ormai invalso in Italia, rispetto al quale ho chiesto semplicemente se il ministro avesse intenzione di effettuare un monitoraggio. Debbo constatare che a questo riguardo non c'è stata risposta.

La terza ed ultima osservazione è quella relativa al programma di protezione e ringrazio l'egregio sottosegretario per aver dato una risposta esauriente in ordine ad un tema che sfugge alla mia valutazione, sul quale mi limito alla constatazione che se gli speciali programmi di protezione sono stati già valutati rispetto all'episodio in questione non posso che ritenermi soddisfatto del fatto che ella, signor sottosegretario, ha dato comunicazione all'interrogante di quanto è accaduto. Debbo però osservare che troppo spesso il pentitismo all'italiana rende facili percorsi di questo tipo, che offendono non solo la toga, ma il principio della parità dei diritti tra accusa e difesa, senza che tutto sommato accada nulla a carico di chi sia portatore dell'offesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00829 e 3-00881.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor sottosegretario, nel dichiararmi parzialmente soddisfatto della sua risposta concordo con quanto ha detto poc'anzi il collega Veneto circa il contenuto dell'interrogazione, che non aveva alcun riferimento ad

una anticipata censura nei confronti di provvedimenti che non sarebbero stati assunti ma, sulla scorta di allarmanti — concretamente allarmanti — informazioni giornalistiche, chiedeva di conoscere quello che soltanto oggi si è saputo a seguito di questo grave episodio, ossia quali fossero le iniziative immediatamente adottate dall'organo giudicante nei confronti del collaborante e quali — oltre l'udienza — quelle assunte dal titolare dell'azione penale.

Questo aspetto è stato da lei chiarito in maniera esauriente e completa e per questa parte la sua risposta soddisfa ampiamente la richiesta di delucidazioni e notizie su questo grave episodio.

Diversa è la questione di carattere generale. Oltre alla doverosa espressione di solidarietà e al dovere di indagine approfondita nei confronti di quanto accaduto ad un professionista il quale, come ella ha giustamente sottolineato, esercitava un diritto di particolare rilevanza sotto il profilo della tutela, che è quello di difesa, il riferimento, che oggi ci è stato esposto, al fatto che non si è ritenuto di procedere ad una revisione del programma di protezione pone un problema nei confronti del quale l'interrogante non intende certo dissentire né concordare, limitandosi ad una doverosa presa d'atto, stante la motivazione adottata per questa decisione. Ciò tenendo anche conto del grande rilievo che l'istituto del programma di protezione ha in questa materia.

Non si può però non sottolineare il fatto che se nei confronti dell'avvocato Taormina apprendiamo oggi essere aperto un regolare procedimento che lo vede come parte lesa dal reato di minaccia aggravata (fortunatamente le cose si sono fermate su questo limite), il problema dei collaboratori di giustizia che delinquono è sempre più attuale. Su di esso, più che il riferimento al programma di protezione nel singolo caso, l'interrogante avrebbe preferito ascoltare l'annuncio dell'avvio definitivo dell'iter della modifica della legge sulle collaborazioni di giustizia, in particolare in ordine al problema fondamentale su cui vi è ormai un concordanza

pressoché unanime, quello di anticipare il programma di protezione, ma non il trattamento premiale.

Si parla — e forse è questo, mi permetto di dire, che avremmo voluto ascoltare nel perimetro pur limitato della risposta ad una interrogazione — della definizione, non soltanto in rapporto a questo episodio fortunatamente contenuto, della situazione — che sta ormai diventando di una quotidianità quasi sconcertante — del collaborante che delinque usufruendo sia del programma di protezione sia del suo *status* di libertà: cosa questo paese può attendersi per poter dire una parola chiara sul problema del mantenimento, sia pure temporaneo, dello stato di detenzione dei collaboranti di giustizia.

(Suicidio del detenuto Franco Florindi a Vasto)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Carlesi n. 3-01044 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il detenuto Franco Florindi è deceduto presso la casa circondariale di Vasto in data 27 aprile 1997 in seguito a suicidio mediante impiccagione.

Nell'immediatezza dell'evento il competente ufficio del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto un'indagine amministrativa affidata al provveditore di Pescara, che in data 21 maggio 1997 ha espletato gli accertamenti richiesti. Copia della relazione ispettiva è stata inviata alla procura della Repubblica presso il tribunale di Vasto.

Allo stato non si conosce l'esito del procedimento penale riguardante l'evento in questione. Dall'indagine amministrativa sarebbe emerso che nei confronti del detenuto, soggetto tossicodipendente di non facile gestione penitenziaria, erano state adottate le misure trattamentali più

idonee: si trovava assegnato al reparto osservazione perché soggetto incline a gesti autolesionistici.

È stato poi accertato che in data 26 aprile 1997, il giorno prima del suicidio, il direttore dell'istituto aveva avuto un colloquio con il Florindi nell'intento di tranquillizzarlo e di assicurargli la massima disponibilità della direzione ad interessarsi delle sue peculiari problematiche, soprattutto in seguito alla dichiarazione di inammissibilità di un'istanza finalizzata ad ottenere il beneficio di cui all'articolo 94 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, adottata nei suoi confronti dal competente tribunale di sorveglianza.

Come può desumersi dal provvedimento dell'autorità giudiziaria, l'istanza è stata respinta perché il Florindi stava spiando una pena conseguente a condanna non ancora divenuta irrevocabile perché era stato presentato ricorso in Cassazione. Pertanto l'affidamento in prova ai servizi sociali, previsto dall'articolo 94 citato, non poteva essere concesso, non essendo intervenuta condanna definitiva.

Nel corso dell'inchiesta amministrativa è stata rilevata una grave smagliatura nel servizio di vigilanza, consistita nel comportamento negligente tenuto dall'agente addetto alla vigilanza ed al controllo del reparto.

Per questi motivi l'ufficio centrale del personale ha avviato nei confronti dell'agente in questione una inchiesta disciplinare ai sensi dell'articolo 5, comma 3, lettera c), del decreto legislativo n. 449 del 1992.

Va evidenziato inoltre che, al di là del mancato accoglimento dell'istanza di cui sopra da parte del competente tribunale di sorveglianza, il Florindi è stato attentamente seguito ed assistito dai servizi socio-sanitari della casa circondariale di Vasto. Peraltro presso questo istituto tale settore è particolarmente curato, tant'è vero che da tempo è ivi funzionante uno specifico presidio per tossicodipendenti che si avvale sia di personale medico ed infermieristico, sia di consulenza psicolo-

gica. È poi operante una convenzione con il locale SERT stipulata da quattro anni e recentemente (febbraio 1997) rinnovata. Inoltre nel mese di giugno dello scorso anno il competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in relazione al progetto in avviata fase di realizzazione di una specifica sezione destinata alla cura ed alla riabilitazione dei detenuti tossicodipendenti, ha elevato di ulteriori quattro ore il monte ore giornaliero del servizio di presidio appunto dedicato ai tossicodipendenti.

Va infine rappresentato che il citato dipartimento ha sempre seguito con la massima attenzione il problema dell'assistenza sanitaria ai detenuti, soprattutto se tossicodipendenti, diramando tra l'altro numerose lettere circolari finalizzate a tutelare la salute dei detenuti in modo sempre più completo.

La dolorosa vicenda ripropone il tema dell'inadeguatezza della struttura carceraria rispetto al problema del trattamento dei tossicodipendenti, che è al centro del disegno di legge sull'esecuzione delle pene, di cui si auspica una pronta approvazione da parte del Parlamento.

Per quanto riguarda le precedenti due interrogazioni richiamate, si fa presente che alla prima, la n. 4-05011 del 6 novembre 1996, è stato risposto il 24 aprile 1997, mentre la seconda, la n. 5-02028 del 12 aprile 1997, è stata da tempo segnalata alla Commissione giustizia per l'iscrizione all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01044.

NICOLA CARLESI. Onorevole sottosegretario, devo con amarezza constatare che purtroppo questo grave evento concernente un giovane di trent'anni è avvenuto in una struttura carceraria di cui, come lei ha detto alla fine del suo intervento, erano state effettivamente denunciate dal sottoscritto, attraverso delle interrogazioni (alle quali purtroppo è stata data risposta dopo il tragico evento che ha colpito quel carcere), alcune di-

sfunzioni che, come apprendo in questo momento, sono state in qualche maniera corrette.

Il motivo era sostanzialmente dovuto al personale e alla carenza dello stesso per soggetti che hanno problematiche quali quelle della tossicodipendenza e alla mancanza di correttezza nell'applicazione dell'ordinamento penitenziario, proprio relativamente all'articolo 47-bis, vale a dire alla possibilità per questi soggetti di sottoporsi ad un programma terapeutico riabilitativo in comunità terapeutiche o comunque a programmi terapeutici di disintossicazione.

È vero che in quel carcere è stata ora istituita una sezione per le tossicodipendenze, ma è anche vero che il personale è ancora carente; vi è stato un aumento di quattro ore del monte ore giornaliero del servizio di presidio, che non è però sufficiente per affrontare una problematica di così vasto impegno. Non è possibile, a mio avviso, affrontare questioni di questo tipo solo ed unicamente attraverso provvedimenti di immagine, mentre è necessario dare risposte veramente operative al fine di poter svolgere un lavoro adeguato nei confronti di soggetti difficili come questi.

Ci auguriamo che da parte del Governo e quindi dell'amministrazione della giustizia ci sia la possibilità di intervenire al più presto, non solo per il carcere di Vasto ma sicuramente per tutti i penitenziari d'Italia, al fine di affrontare il problema in termini concreti. In questi giorni si discute moltissimo della questione delle tossicodipendenze, in particolare dopo l'intervento del procuratore generale Zucconi Galli Fonseca, e sulla sperimentazione della somministrazione di eroina. Ritengo che esperienze tragiche come quella che ha colpito un giovane di trent'anni debbano invece far riflettere sulla necessità di un impegno ben diverso, soprattutto per il recupero e per la valorizzazione delle strutture che si occupano di riabilitazione, come le comunità terapeutiche. Basti dire che la comunità di San Patrignano (per fare un esempio, ma non è l'unico) in questi anni ha convertito

14 secoli di pene detentive per 1.700 tossicodipendenti condannati per reati connessi alla condizione di tossicodipendenza.

Occorre quindi riflettere attentamente al riguardo e l'amministrazione della giustizia deve cercare di intervenire prima che si verifichino eventi come quello accaduto nel carcere di Vasto, che riguarda un soggetto sicuramente difficile sul piano non solo della tossicodipendenza ma anche dei disturbi della personalità. Bisogna intervenire, ripeto, prima che si verifichino episodi di questo genere, perché al soggetto in questione è stata di fatto negata una possibilità di risolvere il suo stato di tossicodipendenza.

**(Comportamento del dottor Caccamo,
presidente di sezione della Corte d'appello
di Milano)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Danese n. 3-01122 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Nella prima parte l'interrogazione fa riferimento ai criteri di assegnazione dei processi presso il tribunale di Milano, mentre nel prosieguo si riferisce ai processi di secondo grado, la maggior parte dei quali, già istruiti dal cosiddetto *pool* Mani pulite, verrebbero trattati dalla sezione presieduta dal dottor Renato Caccamo. Da ciò si evince che l'interrogante si riferisce all'assegnazione dei processi di appello. Riguardo ad essi, la presidenza della corte d'appello di Milano ha fornito i dati relativi alle assegnazioni dei processi alle varie sezioni penali della corte. Da essi risulta che nel periodo dal 1995 ad oggi i processi per i reati contro la pubblica amministrazione (cosiddetta Tangentopoli) risultavano assegnati a tutte e quattro le sezioni ordinarie della corte, così come previsto dalle tabelle biennali.

In allegato alla risposta vi è un prospetto con l'indicazione dell'abbinamento tra sezioni, del numero del procedimento e del nome dell'imputato capolista. È stato spiegato che la seconda sezione penale ha avuto meno processi rispetto alle altre perché esonerata da qualche turno di distribuzione, dato che prima aveva celebrato un importante e molto gravoso processo sempre per reati contro la pubblica amministrazione.

Quanto ai criteri e al cosiddetto « canestro », che disciplinano la chiusura dell'udienza preliminare davanti al GUP nella fase di raccordo per l'individuazione della sezione di tribunale che deve procedere al dibattimento, il presidente del tribunale di Milano ha escluso che con esso il pubblico ministero abbia la possibilità di preselezionare la sezione per celebrare il giudizio di primo grado. Il cosiddetto « canestro » è ancorato al duplice requisito della data in cui si esaurisce l'udienza e della materia che a quella data è stata assegnata ad una delle sezioni del tribunale.

Per quanto riguarda il passaggio della sentenza dalla stessa sezione penale della Corte di cassazione relativa al procedimento ENI-SAI, non si ravvisa alcun elemento suscettibile di apprezzamento sul piano disciplinare. Va osservato che il contenuto integrale del passaggio della sentenza da cui gli interroganti hanno riportato l'affermazione tra virgolette costituisce la premessa delle argomentazioni in diritto della Suprema corte e recita testualmente: « In questa parte della sentenza si troveranno soltanto le *rationes decidendi*. È fermo convincimento di questa Corte, infatti, che nello stendere la motivazione il giudice, anche quello di merito, abbia il dovere di astenersi da qualsiasi valutazione o commento che non sia strettamente funzionale al *decisum*. In modo particolare, quand'anche ritenga di concludere per la colpevolezza e per la condanna dell'imputato egli deve riferirsi (...) ». Né da questo passaggio della sentenza né da altri è possibile quindi sostenere che la Corte di cassazione abbia stigmatizzato il comportamento del dottor Caccamo, come asserito nell'interroga-

zione. Pertanto non si ravvisa alcun elemento suscettibile di apprezzamento sul piano disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Danese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01122.

LUCA DANESE. Vorrei anzitutto lamentare il tempo intercorso tra la data in cui ho presentato questa interrogazione, il 26 maggio scorso, e quella odierna. È inevitabile che dopo tanti mesi la situazione sia mutata.

Per quanto riguarda la risposta devo dire che il sistema del « canestro », difeso in modo molto esplicito dal Governo, il quale ha sostenuto che esso attiene alla data di chiusura dell'udienza ed al contenuto della sentenza, a mio avviso può essere in qualche modo predeterminato, artefatto, manipolato, gestito. La data della fine dell'udienza può infatti in alcuni casi essere predeterminata.

Assieme a tanti altri parlamentari ho presentato questa interrogazione ritenendo che nel caso specifico del dottor Caccamo vi fosse stata una singolare coincidenza di assegnazione di casi. Non si tratta solo di un fatto numerico; occorrerebbe infatti analizzare la tipologia dei casi che gli sono stati volta per volta assegnati.

Per quanto riguarda la parte successiva, il Governo ritiene che non possa essere definito come atteggiamento di stigmatizzazione la frase che abbiamo richiamato della sentenza della Corte di cassazione. Ma quando in una sentenza si ritiene di dover affermare che il giudice « deve riferirsi esclusivamente e rigorosamente alle risultanze processuali, evitando comunque ogni apprezzamento che non sia ispirato a scrupoloso rispetto per la persona giudicata, quale che sia l'accusa mossa nei suoi confronti » si dà luogo ad un richiamo non utilizzato solitamente nel corpo delle sentenze della Corte di cassazione. Si tratta di un dato implicito ed appare assurda l'esigenza di doverlo ricordare.

(Comportamento della procura di Milano nell'inchiesta della BPM)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Maiolo n. 3-01197 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione di particolare ampiezza.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche la risposta non sarà brevissima. Ma più della lunghezza credo siano i contenuti ad interessare l'onorevole Maiolo.

Dalla documentazione acquisita risulta che effettivamente il padre del dottor Targetti, Lodovico, fece parte per 25 anni, fino al marzo del 1971, del consiglio di amministrazione della Banca popolare di Milano, ricoprendo la carica di vicepresidente. Nel corso dell'assemblea del 13 marzo 1971 fu presentata dal socio dottor Mezgec la proposta di assegnare ai componenti del consiglio di amministrazione con oltre 25 anni di anzianità una rendita di tipo pensionistico. Tale proposta suscitò la ferma opposizione del socio dottor Giunta che evidenziò trattarsi di una decisione *ad personam* in quanto un solo amministratore — il Targetti, appunto — aveva i requisiti per conseguire il proposto trattamento pensionistico, per cui non era ammissibile una delibera di ordine generale ad uso di una sola persona.

Nel verbale dell'assemblea ordinaria del 13 marzo 1971 si legge che il professor Schlesinger, quale presidente della Banca popolare di Milano, dopo essersi dichiarato assolutamente estraneo a detta proposta comunicò all'assemblea di mettere in votazione tale ordine del giorno, rientrando nelle facoltà dell'assemblea la determinazione di compensi agli amministratori. A quel punto — si dà atto nel verbale — sorsero però alcune difficoltà in merito al computo dei voti favorevoli e dei voti contrari alla proposta in questione e lo stesso presidente propose di votare tale ordine del giorno unitamente all'elezione delle cariche sociali. Tale soluzione non venne condivisa dal socio Chiaraviglio e

dopo ulteriore discussione il professor Schlesinger propose di passare alla trattazione di altro punto all'ordine del giorno, annunciando che si sarebbe studiata la maniera più conveniente per la votazione sull'ordine del giorno presentato dal socio dottor Mezgec.

Dopo detta assemblea il dottor Lodovico Targetti cessò di far parte del consiglio di amministrazione della BPM, pur avendo presentato la propria candidatura alla riconferma, ottenendo solo cinque voti quale vicepresidente e due quale componente del consiglio di amministrazione. Le risultanze sopra evidenziate consentono di escludere che il professor Schlesinger abbia svolto un ruolo decisivo ai fini della mancata approvazione della proposta in questione. Sembra piuttosto che i suoi interventi siano stati diretti a trovare una soluzione di mediazione tra le diverse posizioni emerse nel corso dell'assemblea societaria.

L'ispettorato generale di questo dicastero ha inoltre acquisito una nota di chiarimenti in data 4 ottobre 1995, indirizzata dal sostituto milanese al procuratore dottor Borrelli in occasione di un precedente esposto, del medesimo contenuto di quello in esame, presentato dai legali del professor Schlesinger allo stesso dottor Borrelli.

Da detta nota emerge che la denuncia di taluni azionisti nei confronti dei vertici della BPM riguardo all'ipotesi di falso in bilancio relativa ad un arco di tempo dal 1987 al 1991 — da cui origina il procedimento a carico del professor Schlesinger — era stata affidata nella primavera del 1993 al sostituto dottor Targetti anche perché tra i profili di reato evidenziati vi erano rapporti tra l'istituto di credito e la finanziaria IFM, del cui dissesto il predetto magistrato si stava da tempo occupando.

In detta nota il sostituto aveva dato piena contezza dello sviluppo delle indagini e della iscrizione della nuova notizia di reato a carico dei vertici della banca che ne era conseguita, nonché delle ragioni per le quali egli aveva ritenuto di motivare, nel modo poi censurato dai

legali del professor Schlesinger, la richiesta di archiviazione. Al riguardo aveva allegato una relazione del consulente tecnico dottor Bellavia, nella quale era riassunto lo stato delle indagini, idonea a chiarire le ragioni che avevano motivato le sue scelte processuali.

È stata altresì acquisita dall'Ispettorato altra nota del dottor Targetti indirizzata al dottor Borrelli, datata 19 marzo 1996, con la quale il sostituto aveva informato il capo dell'ufficio della istanza presentata il giorno precedente dai legali del professor Schlesinger affinché il predetto si astenesse dal procedimento a carico del medesimo professor Schlesinger. Il dottor Targetti, nel rappresentare tale circostanza al procuratore, faceva presente che non riteneva di dovervi aderire, non avendo individuato alcuna grave ragione di convenienza che consigliasse la sua astensione.

In calce a detta missiva, il procuratore, con annotazione in data 3 aprile 1996, manifestava piena condivisione della decisione del sostituto ed escludeva la sussistenza di motivi per ipotizzare una sua sostituzione ai sensi dell'articolo 53 del codice di procedura penale.

Sulla base di quanto esposto e delle acquisizioni documentali in atto, si ritiene di condividere le conclusioni della direzione competente del Dicastero, che non ricorressero cioè né gravi ragioni di convenienza, ai sensi dell'articolo 52 del codice di rito, tali da imporre l'astensione del dottor Targetti dalla trattazione del procedimento a carico del professor Schlesinger, né gli estremi della inimicizia grave fra il magistrato o un suo prossimo congiunto e una delle parti private che, ai sensi del combinato disposto degli articoli 53 e 36, lettera *d*), del codice di procedura penale, legittimassero la sua sostituzione.

Il comportamento tenuto dal dottor Targetti — il quale immediatamente informò il capo dell'ufficio dell'istanza dei difensori dello Schlesinger — costituisce dimostrazione della correttezza del magistrato nell'esercizio delle funzioni ed è sintomo di attenzione e cautela nell'esercizio delle medesime funzioni.

Per quanto concerne i rilievi riguardanti il merito delle scelte processuali e la conduzione delle indagini, si osserva che nessun sindacato su di esse può essere esercitato in questa sede, costituendo le stesse espressione dell'esercizio delle funzioni giudiziarie da parte del pubblico ministero.

Quanto poi al provvedimento con il quale è stata richiesta l'archiviazione, fermo restando il principio di insindacabilità delle scelte e delle ragioni che inducono il magistrato ad adottare le sue determinazioni, una valutazione complessiva del suddetto provvedimento consente di rilevare che in molti passaggi lo stesso pubblico ministero ha dato atto della totale infondatezza di alcune delle accuse mosse dai denunciati.

Ciò costituisce prova della insussistenza di intenti persecutori da parte del dottor Targetti nella gestione delle indagini *de quibus*. D'altro verso, il contenuto della relazione tecnica, allegata alla nota in data 4 ottobre 1995 indirizzata al dottor Borrelli, dimostra che il sostituto ritenne di avvalersi delle conoscenze tecniche del suo ausiliario — e pertanto nelle acquisizioni probatorie regolamentate dal codice — nella ricostruzione della vicenda processuale.

Quanto all'ulteriore circostanza riportata nell'interrogazione, secondo la quale, come lo stesso professor Schlesinger avrebbe riferito ai suoi legali, il fratello del magistrato, professor Ferdinando Targetti, avrebbe più volte richiesto, senza successo, nel corso del 1993 di far parte del consiglio di amministrazione della BPM, va in primo luogo rilevato che la vicenda è riportata con particolari diversi nell'articolo di stampa de *L'Opinione* del 30 maggio 1997, allegato in atti, ove è pubblicata una lettera firmata dal professor Schlesinger. In essa quest'ultimo scriveva che circa dieci anni prima aveva « escluso un fratello del sostituto — il professor Ferdinando Targetti — dal rinnovo nella carica di amministratore di una società (la Banca agricola milanese) controllata dalla Popolare di Milano ».

Sulla base di quanto affermato dal medesimo professor Schlesinger, la vicenda in questione appare pertanto quanto meno ridimensionata, riguardando fatti datati, per di più non direttamente inerenti alla gestione dell'istituto di credito del quale il professor Schlesinger è stato presidente.

Ad essa, peraltro, è stato dato un rilievo del tutto marginale anche nell'esposto presentato dai legali del professor Schlesinger, che ne hanno fatto un breve cenno solo nella parte finale del loro esposto (per la precisione, a pagina 17).

Nessun elemento consente infine di ricondurre in modo diretto o indiretto al dottor Targetti la campagna di stampa della quale gli esponenti lamentano essere stato vittima il loro assistito. Pertanto vanno esclusi, nei fatti, profili di rilievo disciplinare a carico del procuratore capo che correttamente ritenne di non dover sostituire il magistrato assegnatario del procedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01197.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, la ringrazio. Non so cosa dire perché ho solo cinque minuti di tempo mentre la replica alla risposta del sottosegretario certamente meriterebbe uno spazio più ampio.

Debbo dire che non sono assolutamente stupita né di questo caso, che è un esempio tipico del "rito ambrosiano" né della risposta del Governo, che è un altro esempio tipico dei timori di questo Governo e di questo ministero nei confronti dei soggetti che esercitano quotidianamente il « rito ambrosiano ».

Il "rito ambrosiano", cioè quello messo in atto dalla procura della Repubblica di Milano, ha una indifferenza totale per il codice di procedura penale ed ha anche la certezza dell'impunità, perché comunque nessuno ha mai avviato un'azione disciplinare. E quindi, poiché nessun procuratore generale della Cassazione, nessun ministro della giustizia, nessun CSM ha

mai stigmatizzato il suo operato, ecco che al calduccio di tale certezza dell'impunità possono accadere fatti aberranti come questo.

Il sottosegretario sa bene che, essendo l'ufficio del pubblico ministero un ufficio impersonale, non sarebbe stato scandaloso per nessuno se questo pubblico ministero fosse stato sostituito.

Qui c'è una palese violazione dell'articolo 53 del codice di procedura penale, con riferimento alla lettera d) del comma 1 dell'articolo 36, laddove si parla di casi di inimicizia grave. Come si può non pensare che vi possano essere dei risentimenti da parte di una persona che ha vissuto in famiglia il fatto che, comunque (ridimensionamento o non ridimensionamento) su iniziativa del professor Schlesinger, al fratello di questo pubblico ministero è stato impedito di entrare nel consiglio di amministrazione di una banca controllata dalla Banca popolare di Milano (cioè la Banca agricola milanese)? Il padre di questo pubblico ministero ha senz'altro avuto dei dolori (parlo in termini psicologici o affettivi e non giuridici), dei dispiaceri. In una situazione di competitività aziendale, rispetto alla quale credo che nessuno si scandalizzi, c'era indubbiamente questa competizione tra il dottor Targetti e il professor Schlesinger. I due hanno avuto una sorte addirittura opposta; uno ha fatto una carriera brillantissima, diventando presidente della banca popolare, l'altro invece non ha avuto simili soddisfazioni, nemmeno nel momento in cui stava per andare in pensione; anzi, purtroppo, è morto per questa situazione « dolorosa » che ha avuto all'interno dell'azienda. Come si può pensare che sia opportuno affidare al figlio di questa persona, che ha avuto tutti questi dispiaceri e svantaggi, a suo dire... Non basta però guardare gli atti di un consiglio di amministrazione; sarebbe stato necessario sentire quanto dicevano i personaggi, magari lo stesso professor Schlesinger che non ho il piacere di conoscere personalmente e che non ho sentito né in questa né in altre circostanze. Non credo però che egli attribui-

rebbe a se stesso un'operazione di mediazione, in quelle circostanze, in quel lontano 1971.

Senza sentire la narrazione delle vicende vissute dai soggetti interessati, ci troviamo di fronte al fatto che in un ufficio impersonale, con una cinquantina di sostituti procuratori a disposizione, si è consentito, in violazione del codice di procedura penale, ad un pubblico ministero, ad una persona — perché stiamo parlando di soggetti e di persone in carne ed ossa — che non poteva non avere dei sentimenti negativi nei confronti del professor Schlesinger, di condurre delle indagini di cui la storia ci dirà che fondatezza abbiano avuto.

Il professor Schlesinger si è lamentato in quella lettera al *Corriere della Sera* anche di un atteggiamento persecutorio. Non so se fosse giusto o sbagliato, non so se questo intento persecutorio ci sia realmente stato. Quello che è certo è che, qualora un simile intento persecutorio ci fosse stato, sarebbe stato motivato da ragioni di carattere emotivo e psicologico personali.

Voglio sapere allora per quale motivo si sia proceduto in questo modo. In realtà conosco la risposta, perché il rito ambrosiano è fatto così. Quindi, è inutile che rivolga simili domande all'Assemblea, al Governo o alla Presidenza; infatti sta presiedendo ai nostri lavori il professor Acquarone, che ben conosce queste vicende e questi ambienti e che ha una particolare sensibilità al riguardo.

La mia in realtà è una domanda retorica. Infatti, è inutile che io chieda perché si sia consentito tutto ciò. Lo si è consentito perché si aveva la certezza della impunità, perché la procura della Repubblica di Milano in questo paese può fare quello che vuole: può spacciare per intercettazioni gli appunti presi su un tovagliolino, può violare le norme sulla competenza territoriale (mi riferisco al caso Squillante), può usare scorrettamente la stampa, salvo sentirsi dire poi dal procuratore generale che occorre mettere un ufficio stampa, come se noi non sapessimo che i verbali vengono mandati

sotto banco in edicola al di là dell'esistenza o meno di un ufficio stampa. Inoltre si possono violare le norme sulla custodia cautelare. Il procuratore Borrelli in un pubblico dibattimento ha addirittura dichiarato che il dottor Di Pietro, quando era sostituto procuratore, rivolgendosi a Berlusconi, avrebbe detto: «Io quello lo sfascio». Eppure il procuratore Borrelli non ha fatto niente e non ha applicato alcun articolo di procedura penale. In questo caso il professor Schlesinger ha dichiarato che un consulente avrebbe affermato: «Noi a quelli gli diamo una mazzata», che è l'equivalente della espressione: «A quello io lo sfascio». Ciò nonostante, il procuratore Borrelli non è intervenuto e non ha applicato il codice di procedura penale perché sapeva di poterlo fare.

La risposta che oggi viene data dal sottosegretario — che non so se sia stata preparata dagli uffici e spero che le cose stiano così, che non si tratti di farina del suo sacco perché sono convinta che, in quest'ultimo caso, mi avrebbe dato una risposta un po' più interlocutoria — dimostra l'esistenza di questa totale impunità.

Mi domando, allora Presidente, per quale motivo continuiamo a presentare le interrogazioni. Probabilmente è del tutto inutile perché ci viene data risposta un anno dopo e le risposte che vengono date — lo dico dopo aver seguito i lavori dell'Assemblea per tutta la mattinata — sono tutte fatte con la fotocopiatrice. Si dice sempre: non si è ravvisato motivo per...

Domando allora a questo ministro — che io una volta ho definito «guarda come dondolo», ma mi sono sbagliata perché non dondola affatto, è immobile, è sempre assolutamente immobile — se non vogliamo abrogare le prerogative del ministro, perché non si fanno le necessarie ispezioni, quando avvengono queste gravi violazioni; se invece vengono fatte, le cose si svolgono in senso contrario a quello voluto dalla logica, perché vengono effettuate nei confronti di uffici che hanno compiuto il loro dovere. Inoltre non si avvia mai l'azione disciplinare.

È giusto che il figlio di una persona che si è ritenuta perseguitata da un altro cittadino venga ritenuta la persona più adatta e più fredda per condurre con la maggiore trasparenza delle indagini penali su una persona che ha considerato l'aguzzino del proprio padre? Non si deve dimenticare, infatti, che i figli della persona che si è ritenuta perseguitata hanno sicuramente ritenuto che l'altro soggetto fosse il persecutore, l'aguzzino del loro genitore, che è addirittura morto a causa del fallimento della carriera.

È un caso spaventoso, Presidente. Non aggiungo altro, ma sono veramente spaventata dal fatto di vivere in un paese dove non c'è giustizia neanche su un caso del genere. Non ho nulla a che vedere con il professor Schlesinger, che non conosco neanche, ma ascolterò la sua versione, perché a questo punto reputo opportuno farlo. Lo farò perché a volte si presta maggiore attenzione a quello che si legge sui giornali piuttosto che a quanto viene detto in quest'aula. Vedrò se, dopo la scandalosa risposta del Governo, il professor Schlesinger non reputerà opportuno mandare un'altra lettera al *Corriere della Sera*, perché anche in tale occasione avremo la riprova di quale sia l'attenzione che l'opinione pubblica presta alle vicende della giustizia e verificheremo concretamente quale sia l'attenzione che si presta all'informazione divulgata a mezzo stampa rispetto a quella attribuita all'informazione ricevuta attraverso il canale istituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, vorrei precisare che, attesa la delicatezza dell'argomento, le ho concesso di parlare non cinque ma dieci minuti.

TIZIANA MAIOLO. Me ne sono accorta e la ringrazio.

(Deposizione del collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Fragalà n. 3-01199 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 9).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'interrogazione fa riferimento alla deposizione resa ai sensi dell'articolo 210 del codice di procedura penale dal collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino all'udienza del 2 giugno 1997 davanti al tribunale di Palermo — prima sezione penale nel processo per articolo 416-*bis* (processo a carico di Mortillaro Antonino).

Dalle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria risulta che effettivamente il Pennino nel corso della deposizione riferì quanto segue: «...desidero soltanto completare, per cui a quell'epoca alcuni fecero finta di fare i paladini del Rinnovamento proferendo parole invece i fatti continuavano lo stesso come prima. Potrei parlare due-tre ore e discutere di episodi singoli se lei ritiene necessario altrimenti mi fermerei a questo perché fra l'altro ho dovuto, mio malgrado nonostante il sacrificio che abbia personalmente io ritenuto di fare a favore della giustizia dello Stato italiano di sacrificare i miei averi, di sacrificare le mie amicizie, i miei familiari, il mio rispetto nella società, la mia professione a favore dello Stato invece ho potuto vedere che mentre alcune procure hanno deciso di inquisire alcuni vecchi rappresentanti della politica altri invece, non so per quale motivo, hanno valutato in maniera diciamo non rilevante tutto quello che si verificava perché diciamolo pure qualsiasi rappresentante della vecchia amministrazione (incomprensibile) associazione a delinquere. Quindi ora io ho fatto dei sacrifici e sono veramente rammaricato perché vedo seduti addirittura in posti di vertice alcuni vecchi componenti di quel sistema addirittura che vedo seduti uno dei figli dei due mandanti della strage di Portella della Ginestra, quindi si figuri con quale delusione io continuo a fare il collaboratore, ma lo faccio perché reputo di potere dare ancora un grosso apporto, un piccolo apporto alla giustizia italiana nell'interesse della verità e nell'interesse che possa

darci un colpo mortale a Cosa Nostra che di tutte le mafie è stata quella più raccapricciante e più veramente brutale, mi scusi dottoressa... ».

Dal contenuto complessivo e dal tenore delle dichiarazioni appare che l'accenno alla strage di Portella della Ginestra e ai suoi mandanti appare come lo sfogo del collaboratore tendente a manifestare il suo stato di disagio e di delusione non in relazione alle attività illecite di una persona determinata bensì in riferimento ad un soggetto non individuato il cui padre sarebbe stato uno dei mandanti della suddetta strage.

È stato precisato dall'autorità giudiziaria che la genericità dell'indicazione non consente allo stato alcuna iniziativa giudiziaria e osservato che non di meno la vicenda impone un approfondimento anche mediante richiesta di chiarimento allo stesso Pennino e l'attivazione di eventuali attività investigative conseguenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01199.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, non posso ritenermi soddisfatto della risposta alla mia interrogazione del rappresentante del Governo, anche perché lo stesso senatore Ayala, a conclusione del suo intervento, ha detto che sulla vicenda sarebbe necessario interpellare il collaboratore di giustizia Pennino per farsi dire chi siano i due personaggi o chi sia l'unico personaggio che sta seduto al vertice delle istituzioni e che è il figlio del mandante o di uno dei due mandanti della strage di Portella della Ginestra.

Signor Presidente, signori deputati, non sfuggirà alla sensibilità di ciascuno di noi come questa vicenda sia gravissima e si ricolleggi a quella richiamata dall'onorevole Armando Veneto poco fa: tutte e due concernono infatti il sistema dei cosiddetti « pentiti all'italiana » che possono dire e fare qualunque cosa, anche delinquere, profittando dello stato di impunità, di protezione e di libertà che viene loro concesso.

Perché dico questo? Perché il pentito di giustizia Pennino (che viene definito da alcune procure il « Buscetta della politica », cioè una fonte di notizie rilevanti per quanto riguarda l'inquinamento mafioso di settori della politica italiana) ha fatto un'affermazione gravissima, che oggi il sottosegretario Ayala ha ripetuto senza però averla opportunamente chiosata. L'affermazione è la seguente: in Italia vi sono alcune procure della Repubblica che hanno fatto il proprio dovere inquisendo gli esponenti politici che sarebbero collusi, contigui o, addirittura, complici dell'organizzazione mafiosa ed altre che, invece, nei confronti di questi personaggi non hanno assolutamente esercitato doverosamente l'azione penale.

Questa accusa, che è evidentemente rivolta all'autorità giudiziaria che in quel momento era una corte di assise che stava interrogando il Pennino, deve essere comunque sottoposta al vaglio di una indagine, per capire e per verificare se il Pennino abbia inteso calunniare alcune procure della Repubblica, oppure se egli abbia voluto rivelare che alcuni procuratori della Repubblica omettano di esercitare doverosamente l'azione penale nei confronti di taluni esponenti politici perché questi ultimi godrebbero del favore e della protezione di quei procuratori della Repubblica. Rispetto ad un'affermazione così grave, mi pare che il Governo abbia assolutamente il dovere di intervenire sia nei confronti del servizio di protezione e dell'autorità competente che gestisce il collaboratore Pennino, sia nei confronti della procura della Repubblica competente rispetto alle rivelazioni del Pennino, perché — immagino che il sottosegretario Ayala sarà d'accordo con me — non è possibile che continui ad aleggiare il sospetto che a qualcuno dei componenti della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica o comunque a qualcuno degli esponenti istituzionali della Repubblica non sia consentito di esercitare la propria funzione perché sarebbe il figlio di un esponente politico che ordinò la strage di Portella della Ginestra o, addirittura, secondo le parole del Pennino,

che questo esponente istituzionale — che ancora oggi siede al vertice delle istituzioni — sia ancora una *longa manus* o addirittura un complice della mafia.

Credo che non sia consentito che le istituzioni, il Parlamento e le Camere possano « soffrire » di questo sospetto lanciato in modo assolutamente generico e non qualificabile da un collaboratore della giustizia, senza che la procura della Repubblica competente su quelle dichiarazioni e su quella audizione del collaboratore di giustizia sia intervenuta!

Mi pare che questa vicenda abbia trovato nella polemica politica di una certa storiografia e di una certa storia giudiziaria della sinistra già ben identificate risposte. Infatti, coloro i quali conoscono gli atti del processo di Viterbo alla banda Giuliano sulla strage di Portella della Ginestra del 1952 sanno benissimo che quest'accusa fu lanciata e fu ripresa negli anni successivi rispetto a ben individuati esponenti politici.

Tutti sanno che anche in una vicenda giudiziaria recente, riguardante il processo al senatore a vita Giulio Andreotti, sulla strage di Portella della Ginestra vi è una ricostruzione ben precisa che a mio avviso non poteva consentire al Governo di essere elusivo e, soprattutto, superficiale rispetto al contenuto della mia interrogazione. A meno che non si voglia lasciare aleggiare il sospetto sulle istituzioni o addirittura non si ritenga di non sollecitare ulteriormente il collaboratore di giustizia Pennino a fare nomi e cognomi e soprattutto a riferire fatti (se questi gli sono noti) su complicità antiche o presenti tra esponenti politici che siedono attualmente al vertice delle istituzioni e la mafia, addirittura attraverso un riferimento di carattere familiare con il fatto più grave che sia mai accaduto nel dopoguerra in Italia, cioè la strage di Portella della Ginestra (i cui mandanti sono rimasti assolutamente ignoti).

In conclusione, anche questa vicenda riguardante Pennino sottolinea la mancata iniziativa del ministro guardasigilli rispetto alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, nonché alle eventuali e dove-

rose attività che il competente procuratore della Repubblica doveva assumere nei confronti di quelle dichiarazioni (che peraltro potrebbero essere caluniose nei confronti di appartenenti all'ordine giudiziario o alle istituzioni in generale). Credo che in questa occasione — analogamente a quanto poco fa è stato evidenziato dall'onorevole Armando Veneto — il ministro di grazia e giustizia abbia perso un'ulteriore opportunità per sostanziare e rendere concreti i propri poteri di vigilanza e di intervento per il corretto svolgimento dell'azione giudiziaria e del rapporto processuale. Mi pare che collaboratori di giustizia protagonisti o interlocutori di vicende giudiziarie non debbano essere protetti da impunità o addirittura dalla mancanza di iniziativa anche quando palesemente e patentemente commettono reati in una pubblica udienza.

PRESIDENTE. Anche per lei, onorevole Fragalà, l'orologio ha funzionato in modo un po' rallentato...

VINCENZO FRAGALÀ. La ringrazio, Presidente.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. I tempi della destra...

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15. I lavori riprenderanno con il cosiddetto *question-time*.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi, che ringrazio per la sua presenza.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto.

Il Presidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti.

Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

**(Sbarco di cittadini curdi
sulle coste italiane)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Serra n. 3-01841 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Serra ha facoltà di illustrarla.

ACHILLE SERRA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nonostante le periodiche informative dei servizi di sicurezza, l'arrivo in massa di profughi di etnia curda ha generato un disorientamento tale da indurre autorevoli esponenti del Governo ad esprimersi in favore di una concessione generalizzata dell'asilo politico, destando reazioni vibranti anche da parte degli alleati europei.

Va dato atto al Governo di aver mutato atteggiamento, manifestando l'intento di voler procedere all'esame delle domande di diritto di asilo su base individuale.

Le chiedo, signor Presidente, di confermare in quest'aula tali intenti, considerate le forti perplessità che derivano dalle divisioni emergenti nella maggioranza, con il rischio che una parte di essa, la solita, possa condizionare le scelte.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Serra.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il problema dell'immigrazione clandestina di etnia curda, che si è notevolmente intensificato negli ultimi tempi, trascende, per le sue caratteristiche, i singoli Stati ed ha assunto una dimensione europea. Sono flussi di migranti che, partendo dal territorio turco, giungono in Italia o per rimanere o, soprattutto, per tentare di proseguire verso altri paesi europei, principalmente la Germania, poi la Francia e l'Olanda, dove risiedono da tempo consistenti collettività curde.

Nella gestione del traffico dei clandestini si registra inoltre la massiccia presenza di organizzazioni criminali che, insieme ai curdi, convogliano verso l'Europa consistenti flussi di cittadini di paesi terzi.

In merito alle richieste volte ad ottenere lo *status* di rifugiato politico, esse verranno esaminate — lo confermo — su base individuale, nel rispetto delle convenzioni sottoscritte dal nostro paese, cioè la Convenzione di Ginevra del 1951 sullo *status* di rifugiato politico e quella di Dublino, sottoscritta nel 1990 in ambito di Unione europea, in materia di esame delle domande di asilo politico.

Si escludono, pertanto, forme di accoglienza generalizzata con il rischio di incentivare ulteriori flussi migratori verso l'Italia.

Per quanto concerne l'azione di vigilanza alle frontiere, si persegue l'obiettivo anche attraverso una forzata cooperazione con tutti i paesi coinvolti dal fenomeno. In tale ottica il Governo ha compiuto interventi diretti sia sul Ministero degli esteri della Grecia sia sulle autorità di Ankara, allo scopo di instaurare un'efficace collaborazione. Un primo risultato è scaturito dalla positiva reazione delle autorità turche, che si sono dichiarate pronte ad accogliere sul proprio territorio tutti i clandestini di cittadinanza turca nonché

quelli di altra cittadinanza, che siano giunti in Italia provenienti dalla Turchia. Si tratta, dunque, di un risultato importante.

Inoltre, allo scopo di rafforzare l'azione congiunta, avrà luogo, il 27 ed il 28 gennaio prossimi, un incontro sul tema dell'emigrazione clandestina nonché per l'aggiornamento degli accordi italo-turchi.

Per quanto concerne la Grecia, è previsto a Roma, il 1° di febbraio, un incontro con i rappresentanti del Governo greco per gli accordi relativi alle riammissioni. Nella stessa direzione va vista anche la riunione di Roma dell'8 gennaio dei responsabili delle forze di polizia dei paesi europei più direttamente interessati al problema dell'immigrazione curda. Nel corso di tale riunione sono state adottate misure volte al rafforzamento della collaborazione fra tali paesi; misure finalizzate all'azione di contrasto nei confronti delle organizzazioni che gestiscono i flussi migratori. Siamo riusciti inoltre ad ottenere una positiva cooperazione da parte dell'Egitto e dello Sri Lanka, paesi dai quali erano originari un consistente numero di clandestini che erano giunti insieme ai curdi e che curdi non sono. In quest'ambito 73 egiziani sono stati già rimpatriati.

Infine, uno strumento giuridico molto importante è costituito dal reticolo di accordi di riammissione già conclusi od in via di perfezionamento con i paesi da cui giungono i flussi più consistenti di immigrati legali.

Quanto alla tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali posso assicurare che il Governo svolgerà ogni utile azione per garantirne il rispetto. Su questo tema mi riservo per motivi di tempo di fornire una più ampia e completa risposta in relazione alle interrogazioni successive che vertono sullo stesso tema.

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente del Consiglio.

L'onorevole Serra ha facoltà di replicare.

ACHILLE SERRA. Prendo atto con favore degli impegni da lei assunti, Pre-

sidente Prodi, a garanzia di una corretta gestione dell'emergenza curda. Mi preme sottolineare, proprio per coerenza con tali intenti, la necessità che venga sottoposto al Parlamento un piano organico da cui possano evincersi i tempi di definizione delle procedure per la concessione dell'asilo e le strategie di rimpatrio per quanti non lo otterranno; un piano che indichi nel concreto gli strumenti volti a garantire l'impunità dei cittadini curdi che verranno espulsi e che faranno rientro in Turchia, giacché è impensabile che il nostro paese, un esempio costante nel mondo di umanità e solidarietà, possa disinteressarsi di un aspetto di così primaria importanza.

Il piano dovrebbe anche indicare il modo per salvaguardare i rapporti con il Governo di quel paese, la Turchia, che da sempre ha con noi forti legami di collaborazione e di amicizia ed in che termini potrà essere sviluppata una seria ed efficace azione di vigilanza alle frontiere, al fine di prevenire traffici illeciti di clandestini e perseguire le organizzazioni criminali che tali traffici gestiscono, evitando nel contempo che le forze dell'ordine, che quotidianamente svolgono in modo esemplare il loro compito, siano ulteriormente gravate da oneri, alcuni dei quali a volte fuori dai loro compiti istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(*Questione curda*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cavaliere n. 3-01842 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di illustrarla.

ENRICO CAVALIERE. Lo stato di repressione del popolo curdo nelle regioni del Kurdistan turco pare essere diventato un problema per il Governo solo ora, a causa del massiccio sbarco di curdi sulle nostre coste. Si chiede quindi ai rappresentanti del Governo se ritengano che il

popolo curdo sia titolare del diritto di autodeterminazione e come si ponga l'esecutivo nei confronti dei curdi presenti nel territorio italiano, che propagandano la secessione di parte di uno Stato.

Si chiede inoltre se il Governo non ritenga che l'accettazione e la concessione dello *status* di rifugiati politici ai curdi debbano essere accompagnate da un'azione di denuncia e condanna ufficiale della Turchia promossa nei competenti consessi internazionali e come sia conciliabile il riconoscimento dell'esistenza di persecuzioni del popolo curdo in Turchia con le dichiarazioni del ministro Dini a favore dell'ingresso nell'Unione europea della Turchia stessa.

Infine, si domanda se il Governo consideri il PKK un'organizzazione terroristica e, in caso affermativo, quali misure stia adottando per scongiurare l'ingresso in Italia di elementi appartenenti a questa organizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo ha già illustrato analiticamente alle Commissioni riunite esteri ed interno della Camera e del Senato le linee della politica italiana nei confronti della Turchia e dell'emergenza curdi che si è venuta a creare nelle scorse settimane. Tale ultimo fenomeno è riconducibile, infatti, ad una molteplicità di cause e richiede risposte articolate sia sul piano di una rafforzata collaborazione tra polizie per la lotta ai flussi clandestini, sia sul piano politico più ampio.

L'Italia ha attivato in tal senso l'Unione europea per un dibattito approfondito già nel Consiglio degli affari generali del 26 gennaio. Un piano di azione è in via di elaborazione da parte dell'Unione europea e, nell'ottica italiana, questo piano dovrà articolarsi nei seguenti punti (questa, quindi, è la nostra posizione riguardo al tema in esame).

Primo: cooperazione tra le polizie, in primo luogo tra i paesi di Schengen, ma

non solo, e con la polizia turca. Un'apposita riunione, con un certo successo anche se con qualche contrasto, si è già tenuta l'8 gennaio a Roma.

Secondo: armonizzazione delle misure sull'asilo politico degli Stati membri, a partire da un'analisi comparata sull'applicazione datane finora da paesi come la Germania. Infatti, avere regole diverse significa non poter realizzare una politica comune. Vi sono dei cambiamenti, perché in passato la Germania è stata in materia molto generosa e proprio per questo si trova ad avere parecchi problemi.

Terzo: prosecuzione dei rapporti tra Unione europea e Turchia, nonostante il risultato del recente Consiglio europeo di Lussemburgo, che è stato giudicato insoddisfacente da Ankara. In modo particolare bisogna esplorare le possibilità di sblocco di fondi per progetti di aiuti al sud-est dell'Anatolia, che si traducono in una migliore condizione sul piano dei diritti umani delle popolazioni curde (qui si oppone la Grecia, come si sa).

Infine: ricerca ed appoggio di un *modus vivendi* tra i partiti presenti in un'area che ricade sotto la sovranità di diversi Stati.

Al di là delle misure di emergenza occorre andare alle radici del problema e promuovere una riflessione sulla questione curda. Il problema dei curdi non tocca soltanto la Turchia, perché la popolazione di origine curda si divide tra Turchia, Iran, Irak e Siria. La questione curda, quindi, ha dimensioni sovranazionali e richiede, per creare aree di stabilità, un impegno di più paesi.

Per quanto riguarda la Turchia abbiamo sempre sottolineato nei rapporti con Ankara — e continueremo a farlo — che la sua vocazione europea, la sua eleggibilità all'adesione all'Unione europea ed il suo tragitto verso Bruxelles richiedono un aggiornamento dei comportamenti e della legislazione in tema di diritti umani, secondo gli *standard* comunitari.

Occorre, in ogni caso, distinguere chiaramente tra la causa dell'identità culturale dei curdi negli stati in cui abitano ed il movimento PKK che opera attraverso le

frontiere turco-irachene anche con azioni armate e che è fuorilegge non solo in Turchia, ma anche in taluni paesi europei che condannano i suoi metodi di lotta.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di replicare.

ENRICO CAVALIERE. Sono insoddisfatto perché alcune domande precise non hanno avuto una risposta altrettanto precisa.

Il caso curdo è solo uno dei problemi che vengono alla luce quando uno Stato si comporta come oppressore nei confronti di un popolo. L'Occidente — e l'Europa in particolare — ha grosse responsabilità, che possono condizionare la sua stessa esistenza. Sui confini europei premono, in un crescendo difficilmente arrestabile, le popolazioni delle aree più povere che vedono nel vecchio continente la possibilità di una certezza futura.

L'Europa si è data regole che prevedono libertà di merci e persone al suo interno bilanciata dalla necessità di controlli severi per verificare l'immigrazione extracomunitaria clandestina ed illegale. Non sono mancate, anche recentemente, critiche al sistema dei controlli italiano che la nuova legge Turco-Napolitano, in via di approvazione, non potrà che peggiorare.

L'immigrazione massiccia dai paesi extracomunitari non risolverà i problemi delle casse della previdenza italiana, vuote perché i nostri lavoratori non fanno più figli e diminuiscono, quindi, i contributi versati. Non si fanno più figli, Presidente, con un milione e 600 mila lire al mese di stipendio, se non si è disperati: questa è la condizione di chi si introduce nel nostro paese.

Tutto ciò per svariati motivi, non ultimo quello legato alle caratteristiche stesse dell'islamismo che porta come conseguenza l'annientamento delle culture europee, perché porta all'annientamento dei popoli europei. Se la cultura del rispetto e del riconoscimento della sovranità dei popoli è in Italia differente a quella della Turchia, anche se gli articoli

del codice Rocco non lo dimostrano affatto, allora alle persecuzioni di un popolo si devono far seguire atti concreti, oltre al sia pur importante riconoscimento dell'asilo politico, affinché per questi popoli sovrani esista una dignità di vita a casa loro e non aumenti ogni giorno il numero di disperati che tentano con ogni mezzo di entrare in Europa passando attraverso le larghe maglie delle leggi italiane sull'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Metodo Di Bella)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Del Barone n. 3-01843 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Del Barone ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, chiedo scusa se non le presento la voce abituale, ma le vie dell'influenza passano purtroppo anche per l'afonia!

Ho interrogato lei, signor Presidente del Consiglio, sul famoso caso Di Bella ed ho chiesto delucidazioni piuttosto nette sulle assonanze e sulle dissonanze di esso.

Ascoltando ieri la trasmissione televisiva, le assonanze mi sembravano superiori alle dissonanze. Ascoltando oggi alla Camera in XII Commissione il professor Di Bella, ho sentito una certa ipertrofia dell'io con sicurezza di guarigione, con sicurezza di non morte e soprattutto con l'assicurazione della validità al cento per cento della cura, validità da verificare attraverso lo studio di cartelle cliniche autogestite.

La domanda è molto precisa: vorrei sapere, in primo luogo, se la sperimentazione verrà accettata nel significato pieno della parola; in secondo luogo, in quanto tempo e tra quanto tempo tale sperimentazione si farà; in terzo luogo, e concludo, se si smetterà realmente di ubicare a destra o a sinistra la cura Di Bella che, a

mio modo di vedere, dovrebbe essere ubicata solamente nell'interesse del malato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Del Barone.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La preoccupazione di evitare, nella vicenda Di Bella, qualsiasi strumentalizzazione e speculazione e soprattutto di dare ai cittadini sofferenti chiarezza e non illusioni hanno ispirato le iniziative del Ministero della sanità fin dall'insorgere delle prime manifestazioni sul metodo terapeutico su ricordato. Già prima dell'estate, infatti, come illustrato dal ministro di fronte alla Commissione affari sociali, era stata ufficialmente chiesta al professor Di Bella e ai suoi collaboratori la trasmissione delle cartelle cliniche dei pazienti trattati, per poter disporre in tal modo di una documentazione tecnico-sanitaria che consentisse di verificare, secondo i procedimenti di sperimentazione comunemente attuati in tutti i paesi scientificamente evoluti, europei ed extraeuropei, l'efficacia della terapia, come da lei richiesto. Purtroppo i reiterati inviti non hanno avuto esito, tanto che — come è ben noto — il ministro è stato costretto addirittura ad emanare un'ordinanza — il 23 dicembre scorso, con pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* il giorno successivo — per imporre, nell'interesse della pubblica salute, entro un termine assai ristretto, la consegna di tali cartelle al ministero da parte di chiunque ne fosse in possesso. Soltanto questo ha potuto consentire al ministro di disporre a tutt'oggi di 70 cartelle cliniche di pazienti trattati con la terapia del professor Di Bella.

Per porre fine ad uno stato di estrema incertezza, realizzando comunque una sperimentazione controllata, il ministro ha subito attivato gli organismi consultivi ministeriali competenti, come la commissione unica del farmaco, la commissione oncologica nazionale e l'Istituto superiore

di sanità, chiedendo al direttore di quest'ultimo di prendere contatti con qualificati esperti del settore oncologico, anche a livello internazionale, per acquisirne il parere allo scopo di rendere più ampio il dibattito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 15,20)

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In questo stesso contesto è stata chiesta anche la personale collaborazione del professor Di Bella alla riunione della Commissione oncologica nazionale, che se non sbaglio è in via di svolgimento in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Barone ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente del Consiglio, prendo atto delle sue dichiarazioni affermando che le cose in un certo senso erano già state prospettate dal ministro Bindi. Vorrei però dire che questo tipo di risposta pare non abbia soddisfatto il professor Di Bella; non credo che il professor Di Bella sia « sceso in terra a miracol mostrare », però — con tutto il rispetto per la commissione oncologica, e per la CUF e dell'Istituto superiore di sanità — se potessimo affiancare in questa sperimentazione anche organismi di natura internazionale, probabilmente arriveremmo ad una conclusione che io avrei motivo di ritenere più consona per quel che riguarda i malati e più soddisfacente per il professor Di Bella, che vuole avere un'ampia garanzia su queste faccende.

Mi pongo solo un interrogativo: se realmente la cura Di Bella mantenesse quello che promette, probabilmente su di essa si avventerebbero miriadi di case farmaceutiche. Non riuscirei proprio a capire come una cura provatamente efficace potrebbe essere accantonata o addirittura gettata nel cestino semplicemente perché il professor Di Bella preferisce gestire in proprio i risultati anziché pro-

pagandarli in maniera più ampia. Per questo dico che sarebbe giunto il momento di fare massima chiarezza, perché penso che quella della speranza sia una strada che nella cura dei tumori debba essere imboccata. Però, signor Presidente, con tutto il rispetto per le sue parole e per tutto ciò che il ministro Bindi farà, ritengo che insieme alla speranza si debbano dare certezze; alla luce di quanto ho sentito in sede di XII Commissione questa mattina, le speranze potranno essere tante, le certezze non moltissime. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Del Barone.

Passiamo all'interrogazione Mangiacavallo n. 3-01844 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Mangiacavallo ha facoltà di illustrarla.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Signor Presidente, mi ricollego a quanto già detto dall'onorevole Del Barone.

Premesso che le ultime roventi polemiche sorte intorno al cosiddetto metodo Di Bella per il trattamento delle neoplasie maligne rischiano di creare un clima di grandissima confusione, non solo sul terreno scientifico ma anche su quello istituzionale e delle competenze, che si ritorcerebbe tra l'altro contro le persone colpite da questo male, laddove invece la salute è un diritto costituzionalmente garantito la cui tutela deve rientrare tra gli obiettivi della politica generale del Governo, è evidente, d'altra parte, come in questo campo sia in particolare necessario sperimentare il più possibile, nella speranza di aumentare le percentuali di cura dei malati, restituendo un clima di serenità ma principalmente di certezza alle persone colpite da neoplasie e ai loro familiari. Premesso questo, le chiedo, signor Presidente del Consiglio, se non ritenga che sia necessario l'avvio immediato della sperimentazione sul metodo Di Bella, seguendo comunque, rigorosamente, metodologie scientifiche lontane da qual-

siasi condizionamento emotivo, passionale e determinato dalla pressione della pubblica opinione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Invito l'onorevole interrogante a considerare questa risposta strettamente legata a quella precedente, in quanto le domande poste sono strettamente collegate tra loro.

Concordo pienamente circa l'esigenza sottolineata di restituire un clima di serenità e certezza alle persone colpite da neoplasia e ai loro familiari. Ciò impone che la condotta di tutti i soggetti interessati in materia sia improntata alla massima serenità, serietà e severità. Ribadisco che proprio a tal fine sono stati attivati gli organismi consultivi interministeriali competenti per la sperimentazione controllata, compresa la partecipazione di scienziati stranieri, che era stata raccomandata dall'onorevole Del Barone.

È mia opinione che in una materia così delicata si abbia il dovere di considerare tutte le nuove iniziative scientifiche che possano concorrere alla tutela della salute e che vi sia anche un altrettanto preciso dovere, quello di verificare la credibilità e l'utilità di tali iniziative e il loro effettivo (questo è molto importante) campo di azione. Questo è il compito che è stato posto alle analisi, che mi auguro possano essere ampie, efficaci e precise.

PRESIDENTE. L'onorevole Mangiacavallo ha facoltà di replicare.

ANTONINO MANGIACAVALLLO. Desidero esprimere viva soddisfazione per la risposta del Presidente del Consiglio, perché a mio modestissimo avviso centra gli obiettivi fondamentali del rispetto della civile convivenza, cioè il rispetto dell'esigenza di verità e di chiarezza.

Molta confusione si è fatta in questi giorni anche con le campagne giornalistiche a favore o contro il metodo Di Bella. È inammissibile che i sostenitori della

terapia Di Bella siano definiti come appartenenti ad uno schieramento politico, mentre coloro che non la sostengono si ritiene appartengano ad un altro schieramento. È indispensabile che, piuttosto che valutazioni politiche o sociali, vengano effettuate valutazioni strettamente scientifiche sulla efficacia reale di questa terapia, se non altro per raggiungere quella chiarezza che è necessaria in un settore particolarmente delicato, direi talvolta drammatico, della pubblica sanità.

I pazienti affetti dalle neoplasie di cui si parla non hanno bisogno soltanto di speranza; sicuramente non hanno bisogno di illusioni, ma di risposte certe, chiare, in termini di verità, che solo commissioni scientifiche nazionali ed internazionali che obbediscono a rigorosi e severi criteri scientifici possono fornire. Sono fermamente convinto che seguendo questa via scientifica potrà essere data una risposta concreta, vera e rispettosa alla miriade di pazienti neoplastici, che non possono essere né illusi né presi in giro (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caruso n. 3-01845 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Caruso ha facoltà di illustrarla.

ENZO CARUSO. Signor Presidente del Consiglio, sulla delicata vicenda Di Bella chiediamo venga fatta chiarezza perché secondo noi è in gioco la libertà terapeutica sia del malato, che deve poter scegliere consapevolmente il tipo di cura, sia del medico, che non può essere obbligato ad utilizzare soltanto determinati farmaci previsti dai protocolli ministeriali per una specifica malattia. Anche perché, signor Presidente, la commissione ministeriale aveva finora respinto per ben cinque volte la possibilità di iniziare la sperimentazione clinica del metodo Di Bella, formato anche da farmaci inseriti nel prontuario come antitumorali, nonostante le istanze fossero accompagnate da pubblicazioni e casistiche.

Temiamo che per avere i risultati della sperimentazione da avviare negli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico si debbano ancora attendere tempi lunghi. Anche per questo riteniamo corretta la decisione di quelle regioni, alle quali proprio oggi si sono aggiunti i consiglieri regionali dell'Ulivo del Lazio, di distribuire gratuitamente la somatostatina biologica, il cui costo giornaliero al mercato libero, anche per una serie di motivazioni intervenute nel frattempo, potrebbe addirittura scendere a 20 mila lire.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Una risposta compiuta al quesito posto dall'onorevole Caruso, che riguarda la valutazione se le molecole del cosiddetto cocktail Di Bella siano già state singolarmente sperimentate e rientrino tutte nel prontuario farmaceutico, presuppone necessariamente l'acquisizione dalla viva voce dello stesso professor Di Bella delle informazioni su tutta la cura. È questo ciò che si sta facendo ed oggi, finalmente, è in corso una seduta della commissione oncologica nazionale proprio per acquisire, con il personale contributo del professor Di Bella, più precisi elementi sul metodo terapeutico da lui utilizzato. Mi ha telefonato poc'anzi la collega Bindi scusando la sua assenza in questa sede, dovuta proprio alla riunione in corso che tutti attendevamo. Solo in tale sede sarà quindi possibile avere cognizione di quali farmaci siano stati impiegati.

Le dichiarazioni del ministro della sanità hanno rispecchiato le reali conclusioni degli assessori alla sanità delle regioni e delle province autonome. In quella sede si è registrata infatti una piena concordanza sulle posizioni già assunte dal ministero, solo con qualche diversificata condotta della regione Puglia. Proprio tale circostanza ha fatto sì che l'accordo raggiunto venga portato a breve scadenza all'esame della Conferenza Stato-regioni.

D'altra parte il medico, sotto il profilo deontologico è vincolato ad utilizzare il

farmaco soltanto per le indicazioni terapeutiche riconosciute in sede di autorizzazione del prodotto o quanto meno per le indicazioni che, pur non essendo state ancora autorizzate, risultino suffragate da sufficienti e univoci elementi probatori attraverso sperimentazioni scientificamente convalidate e confermate dalla letteratura internazionale. In quest'ultimo caso la deontologia professionale impone che il paziente sia sempre preventivamente informato ed esprima il proprio consenso. È questo ciò che vogliamo fare nel caso Di Bella e le sedute in corso, gli accertamenti e la partecipazione degli scienziati internazionali vanno nella direzione di questo obiettivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare.

ENZO CARUSO. Ringrazio il Presidente del Consiglio e prendo atto della sua risposta. Alcune delle risposte ai quesiti erano ovvie poiché sappiamo che i farmaci sono tutti inseriti nel prontuario. Siamo però tutti desiderosi che al più presto la gente, ma soprattutto i malati, possano avere risposte certe, sicure; risposte veloci che finora non si sono avute per l'atteggiamento reticente da parte del Ministero.

Per quanto riguarda poi le metodiche di approccio alla malattia neoplastica è ormai un fatto assodato che tutti consideriamo il tumore più malattia di organismo che malattia d'organo. È quindi assodata l'utilità di tutte le procedure che rallentano la moltiplicazione delle cellule neoplastiche o che aumentano le difese in modo da rendere difficile o impossibile la vita delle cellule tumorali.

Purtroppo, sono sfiduciato e amareggiato dal fatto che, nonostante si cerchi di portare un clima di serenità sulla vicenda, proprio oggi ho letto dichiarazioni in cui si evidenziano tutti i pregiudizi di una classe dirigente pseudo-scientifica e burocratica: proprio questa mattina sul *Corriere della Sera* abbiamo letto del presidente della CUF (commissione unica del farmaco), Garattini, che descriveva il pro-

fessor Di Bella quasi come un santone. Penso che a questo punto gli atteggiamenti difensivi o i sospetti del professor Di Bella siano fondati. Quando chi dovrebbe giudicare o iniziare la sperimentazione — che più che sperimentazione, in questo caso, essendoci già i casi e le cartelle, dovrebbe essere controllo clinico e verifica — ad altissimo livello esprime preventivamente questi giudizi, dico che i sospetti o le diffidenze hanno motivo su cui poggiare. Se non ci liberiamo tutti da questi pregiudizi, sicuramente non si arriverà ad una situazione chiara per la comunità scientifica ma soprattutto per i pazienti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fioroni n. 3-01846 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Fioroni ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, vista la rilevanza sociale che il caso Di Bella sta avendo nel nostro paese e le speculazioni e le strumentalizzazioni che ci sono state e si continuano a verificare, credo sia indispensabile che il Governo dia una risposta di certezza, evitando che le speranze si possano tramutare in illusione, ma soprattutto cercando anche ogni minima possibilità terapeutica, se esiste, all'interno del metodo stesso. E credo che sia altrettanto importante e significativo che oggi il professor Di Bella abbia accolto l'invito ad andare alla commissione oncologica, perché è un dovere etico e professionale di chi è a conoscenza di terapie o di possibilità di intervento in una patologia così delicata e grave quale quella del cancro metterle a disposizione e farle verificare.

Ma proprio per questo credo che sia altrettanto necessario che il Governo cerchi di porre fine all'allarmismo che si è generato, ai tanti viaggi della speranza. E credo debba porre particolare attenzione anche a che in un campo così serio e delicato come quello della salute umana

non si continuino ad avere pronunciamenti di singoli organismi giudiziari — che non hanno e non possono avere competenza nel merito — così diversi sul territorio nazionale, che spesso rischiano di trasformare la libertà terapeutica, quando non sufficientemente supportata con capacità e competenze specifiche, in libertà di danno.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Essendo la quarta risposta, ovviamente, mi richiamo anche alle considerazioni fin qui formulate, che rendono chiari gli sforzi che il Governo sta ponendo in essere per dare risposte certe ai malati e ai loro familiari, ma anche a tutti i cittadini interessati a questa importante vicenda.

Pur non volendo svolgere alcuna considerazione circa la competenza degli organi giudiziari in una materia come questa, ritengo che non si possa che concordare circa la necessità che l'esame di questa metodologia debba essere effettuato da organismi scientifici che abbiano cognizioni tecniche idonee ad accertarne la validità e quindi la possibilità di utilizzo da parte degli organismi sanitari.

Questo è un caso che ci pone un problema generale, non solo della società italiana, ma di tutte le moderne società democratiche, cioè il funzionamento di quelle strutture professionali, scientifiche, arbitrali, intermedie che sono la ricchezza di una società democratica, che non esaurisce tutte le sue controversie, tutti i suoi problemi di fronte all'autorità giudiziaria, ma possiede organismi di arbitrato, di studio e di analisi che fanno ricca e forte una democrazia.

In via generale, ritornando all'aspetto tecnico, strettamente giuridico, di questo caso, va osservato che qualora venga ravvisato, in casi come quelli, in specie un difetto di giurisdizione del giudice ordinario nei confronti della pubblica amministrazione, esso può essere rilevato solo nell'ambito del processo, anche d'ufficio, in qualunque stato e grado del processo.

L'ordinamento processuale vigente individua nel regolamento di giurisdizione, previsto dall'articolo 41 del codice di procedura civile, lo strumento con cui una parte può chiedere alle sezioni unite della Cassazione di risolvere una tale eventuale questione di giurisdizione. Nel caso in cui la pubblica amministrazione non sia parte in causa, essa può chiedere alle stesse sezioni unite della Cassazione di dichiarare il difetto di giurisdizione del giudice ordinario a causa dei poteri attribuiti dalla legge alla stessa amministrazione.

Al di fuori del regolamento di giurisdizione del conflitto di attribuzione, l'eventuale conflitto di potere tra lo Stato e le regioni può trovare una composizione nel giudizio devoluto alla Corte costituzionale dall'articolo 134 della Costituzione. Ai soli fini di una valutazione complessiva, il Ministero di grazia e giustizia ha chiesto al Ministero della sanità gli atti su tale vicenda. Sono queste le vicende rispetto alle quali è intervenuta questa interrogazione. Ma, lo ripeto, mi auguro che ci sia sempre di più una composizione che venga in qualche modo demandata agli organi professionali, scientifici, che sono gli arbitri veri, i giudici veri di situazioni che hanno la complessità quale è quella che si è venuta ad esaminare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, la ringrazio. Sono convinto che il Governo continuerà ad operare con la disponibilità dimostrata ma anche con rigore e metodo scientifico, sperando in questo modo di ridurre i tanti viaggi della speranza e, quello che è ancora peggio, le tante sentenze della speranza!

Signor Presidente, si è parlato molto, anche nelle sue risposte, della libertà di scelta, non solo della libertà di scelta del medico ma anche della libertà di scelta del paziente che per poter scegliere, tramite un consenso informato, la terapia da seguire in una patologia così grave quale è quella oncologica, deve anche poter

comprendere quali sono i vantaggi e i benefici nel lasciare una terapia che, se pure aggressiva, ha dato percentuali rilevanti di guarigione, per seguirne un'altra in ordine alla quale tali percentuali non sono note.

È di questi giorni — concludo con questa osservazione — una lettera dell'associazione dei genitori dei bambini oncologici, che ha evidenziato un caso che tutti dovremmo tener presente. Si tratta di un bambino affetto da una emopatia acuta, per la quale la terapia standardizzata dà una possibilità di guarigione del 60 per cento dei casi, i cui genitori hanno chiesto di poter seguire il metodo Di Bella invece di quello standard. Credo che la certezza che dovevano avere quei genitori per una libertà seria di scelta era sapere in quanti casi, per quel tumore specifico, il metodo Di Bella permetteva la guarigione.

Credo che sia questo ciò che la nostra sperimentazione dovrebbe poter dare affinché noi trasformiamo le illusioni in certezze (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Somministrazione controllata di sostanze stupefacenti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pisapia n. 3-01847 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Pisapia ha facoltà di illustrarla.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente del Consiglio, il problema della tossicodipendenza si fa ogni giorno più drammatico; aumentano i morti (oltre mille nell'ultimo anno): una vera e propria strage. Aumenta la disperazione delle famiglie, aumentano i reati connessi alla tossicomania e i guadagni della criminalità organizzata.

Certo, nessuno può pretendere di avere la soluzione per un problema così drammatico e complesso, ma è evidente che è stata fallimentare la politica repressiva, la quale non è stata in grado di contenere il

fenomeno, di recuperare i tossicodipendenti e di diminuire la microcriminalità connessa alla droga.

Non sarebbe opportuno, signor Presidente del Consiglio, accanto agli indispensabili interventi di prevenzione, di educazione, di reinserimento, e al rafforzamento delle comunità terapeutiche e dei servizi pubblici, sperimentare nuove strade, ivi compresa la somministrazione, sotto stretto controllo medico, di sostanze stupefacenti o di farmaci sostitutivi come base per l'avvio di programmi di recupero, di trattamento psicoterapeutico e di reinserimento sociale?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Pisapia, la ringrazio per la sua approfondita domanda. Tutti sappiamo bene come il fenomeno delle tossicodipendenze sia in crescita ed in continua trasformazione per quanto attiene ai tipi di sostanze consumate, alle forme di consumo, alle età coinvolte ed alle fasce di popolazione toccate dal problema. Mentre i sistemi di mercato delle organizzazioni criminali cambiano, si aggravano le conseguenze della diffusione e del consumo della droga sul piano educativo, sanitario, penale e carcerario.

Mi ha fatto una certa impressione leggere ieri su un editoriale di un quotidiano dell'opposizione che la solidarietà è cosa da vescovi e che un po' di cinismo nel caso della droga costituirebbe un atteggiamento non solo realistico e plausibile per la società, ma anche una sorta di principio di legittima difesa.

Ciò di cui sembriamo essere meno consapevoli è che si è purtroppo consumata in questo campo una radicale rottura tra l'individuo e la società, si è spezzato cioè un patto di solidarietà tra individuo e società; una rottura che non agisce solo dal lato delle cause e delle forme del disagio e delle dipendenze, ma anche dal lato delle risposte collettive.

Se affrontiamo il fenomeno solamente con gli strumenti repressivi, pure neces-

sari, noi rispondiamo soprattutto alla preoccupazione della società di difendere se stessa dalla minaccia dei marginali. Se medicalizziamo il disagio e la dipendenza, ci adagiamo nella situazione esistente e dichiariamo che in fondo si tratta di un fatto privato, esclusivamente privato.

Alla seconda conferenza sulle tossicodipendenze di Napoli di marzo abbiamo imboccato una strada diversa definendo la nostra strategia come cura della vita.

Drogarsi non è un diritto né può essere confinato nella definizione di una faccenda privata. Ogni diritto, per essere tale, non può implicare un grave danno. La droga non aiuta la crescita di alcuno ed è un male che va combattuto. Da qui l'opposizione ad ogni forma di normalizzazione del fenomeno.

Un secondo importante principio è il rispetto alla persona. Non vi sono casi che possono essere definiti irrimediabili e senza speranza. Esistono situazioni-limite delle quali è difficile prevedere soluzioni positive, ma proprio per questo non si può immaginare un intervento standardizzato in tale campo.

Per avere cura della persona non ci si può limitare ad accompagnare la caduta dell'individuo, non ci si può accontentare di una semplice riduzione del danno; occorre invece assistere e curare per mantenere una relazione di vita.

Abbiamo optato per una strategia complessiva di relazione e di aiuto. Nella cura della vita la prospettiva rimane positiva anche quando l'intervento e il sostegno temporaneo e finalizzato servono, prima di tutto, a preservare dal male finale, dalla morte, dall'AIDS e da altre conseguenze, ma anche a guadagnare tempo per arrivare all'affrancamento dalle dipendenze.

Abbiamo pertanto dichiarato la nostra disponibilità al confronto e alla verifica sulle esperienze in atto a livello internazionale, tenendo conto che il nostro paese si muove ormai a livello di Unione europea. Questa rappresenta per noi una opportunità nuova sia sul piano delle strategie di contrasto alla diffusione del

fenomeno della criminalità sia sul piano del confronto delle esperienze di recupero e delle politiche sociali e sanitarie.

La conferenza di Napoli però rimane per il Governo anche un buon punto di partenza sul piano del metodo di lavoro, quanto al coinvolgimento integrato delle risorse del servizio pubblico nazionale, territoriale e del privato sociale.

In questo lasso di tempo abbiamo soprattutto lavorato con quanti sul territorio si occupano di dipendenze sia sotto il profilo della prevenzione che delle metodologie di recupero. È nostra intenzione sostenere e potenziare un simile patrimonio di esperienze, offrendo prospettive di azione, di cura e di riabilitazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisapia ha facoltà di replicare.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, prendo atto del fatto che anche lei ritiene che solo evitando la morte o le malattie che porterebbero alla morte rimane una possibilità di recupero e di reinserimento.

È necessario avere il coraggio di promuovere questa sperimentazione per poi valutarne i risultati. La somministrazione controllata può ridurre la microcriminalità e, soprattutto, può salvare la vita di migliaia di tossicodipendenti. Si tratta dunque di elaborare, tutti insieme, una strategia che coinvolga congiuntamente servizi pubblici e comunità terapeutiche. Chi sostiene la necessità di avviare forme di sperimentazione conosce bene il valore fondamentale delle comunità di recupero e non ne vuole sminuire l'importanza e la forza.

Prendo atto della volontà del Governo di tener conto delle esperienze che hanno dato risultati estremamente positivi, come ribadito ieri anche dal presidente della corte d'appello del Ticino. Non vi è dubbio che il modello svizzero ha portato a risultati di rilievo sia nel campo della protezione della salute dei tossicomani sia nel contenimento della criminalità. Pochi dati: in meno di due anni vi sono stati

cento morti in meno per droga e sono diminuiti di migliaia i reati connessi alla tossicodipendenza; su 1.200 partecipanti al programma sperimentale, la metà ha già chiuso con l'eroina.

Un po' di coraggio, dunque, per dare speranza a chi oggi ha di fronte solo dolore e angoscia, disperazione e morte (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

(Sviluppo del Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scozzari n. 3-01848 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Scozzari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il Mezzogiorno oggi deve fare i conti con due questioni fondamentali: la sicurezza dei cittadini, degli operatori economici, degli amministratori (vedi l'ultima minaccia al sindaco Cannizzo di Partinico) e il lavoro. Su quest'ultimo argomento desideriamo conoscere innanzi tutto l'opinione del Governo e quale sia l'azione che esso intende porre in atto. Penso ad Agrigento, Priolo, Augusta e Gela, realtà che si prestano ad essere considerate zone franche. Il Governo (e penso che nessuno in Europa possa farlo) non può porre il pregiudiziale veto dell'Unione europea perché già l'isola di Madeira e forse la Provenza in Francia sono state individuate come zone franche. Sarebbe anche il caso poi che l'Unione europea ogni tanto desse qualcosa invece di essere sempre esigente nelle richieste.

Anche il Presidente del Consiglio ha sostenuto in numerose interviste che ormai le nuove correnti delle merci si muovono dall'oriente verso l'occidente, per cui vogliamo sapere quali provvedimenti intenda assumere il Governo a favore dei porti del Mediterraneo che hanno una funzione di « finestra » verso

l'Africa e l'oriente in generale. Infine vorremmo sapere quali garanzie si intendano prevedere a favore dell'agricoltura meridionale perché le questioni degli agrumi e dell'olio di oliva saranno sicuramente presto oggetto di esame da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei Ministri. Onorevole Scozzari, il Governo sta spostando verso lo sviluppo dell'occupazione del Mezzogiorno le priorità della propria azione in modo concreto. L'azione si svolge lungo alcune direttrici fondamentali, la prima delle quali è tesa ad individuare le modalità di controllo in tempo reale dei flussi delle risorse finanziarie ed economiche in una fase caratterizzata da una loro limitata disponibilità per orientarle verso i settori prioritari.

In secondo luogo il Governo intende promuovere, anche attraverso innovazioni normative procedurali, forme di cooperazione fra soggetti istituzionali, sociali ed imprenditoriali.

Abbiamo già raggiunto, sotto questo aspetto, risultati molto importanti più del previsto; in attuazione delle norme che hanno finanziato il completamento dei programmi di intervento straordinario e delle cinque maggiori leggi a favore delle aree depresse il CIPE ha ripartito, nel corso degli ultimi diciotto mesi, 45 mila miliardi di lire.

Quanto al ritardo sull'utilizzazione di fondi comunitari, grazie all'impegno delle amministrazioni centrali e periferiche, dirò che è stato colmato: solo un anno e mezzo fa rispetto agli altri paesi dell'Unione europea eravamo la « pecora nera », mentre adesso siamo quasi, quasi uguali, manca pochissimo.

Al 31 dicembre 1997 sono stati rispettati gli impegni assunti dal Governo in sede comunitaria di arrivare al 38 per cento dell'utilizzazione.

In terzo luogo, sul terreno qualitativo si sono attivati numerosi filoni innovativi

di intervento: in tema di programmazione negoziata sono stati approvati dodici patti territoriali, con investimenti totali per 1.245 miliardi di lire, con occupazione di 10.600 unità; sono stati approvati dieci contratti di programma e sono state attivate le procedure per la stipula dei contratti d'area, con l'approvazione dei primi due contratti per Manfredonia e Crotone, e delle intese in cui lo schema quadro è stato approvato dalla Conferenza Stato-regioni. Sono state poi definite convenzioni con istituti di credito e società di assistenza, che porteranno a regime le nuove procedure dei patti territoriali e dei contratti d'area.

Gli interventi a favore dell'industria hanno beneficiato di due *tranche* per 6.900 e 4.500 miliardi di lire e di consistenti investimenti per 30 mila miliardi di lire.

In tema di scelte infrastrutturali, si sono definite procedure innovative per la individuazione e il monitoraggio dei nuovi investimenti che hanno consentito di sbloccare effettivamente grandi opere: la Salerno-Reggio Calabria, con 946 miliardi; e sono stati approvati programmi di riqualificazione della rete ferroviaria, un piano di depurazione e un accordo tra Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici per un programma in materia di porti, aeroporti e interporti (che è l'argomento da lei richiesto, onorevole Scozzari).

Sotto questo aspetto, noi abbiamo davvero di fronte una grande occasione nel potenziamento del sistema dei porti del Mezzogiorno: Gioia Tauro, ad esempio, si sta sviluppando in maniera molto forte. È per me di grande soddisfazione vedere che l'*Evergreen* ha scelto di localizzarsi a Taranto, perché solo un sistema multiplo di porti meridionali può rafforzare il Mezzogiorno. Mi riferisco a Taranto, a Gioia Tauro, a — spero — Cagliari (in fretta) e a tutti gli altri porti intermedi; perché un singolo porto non fa « massa critica ».

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non ha nominato la Sicilia!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quindi, questa è la strategia del Governo: di lanciare il Mezzogiorno e non un singolo porto del Mezzogiorno! Per ora, abbiamo Gioia Tauro e Taranto e, insomma, siamo arrivati da zero a due porti « forti ».

Per quanto riguarda il problema della sicurezza per lo sviluppo, che è importante, noi abbiamo presentato un progetto di sicurezza per lo sviluppo (questo è il titolo) che costa 657 miliardi, per la protezione diffusa delle aree interessate, il controllo del territorio a vario livello e la formazione del personale della sicurezza.

Voglio ricordare al termine di questo intervento che, se non vi è una sicurezza assoluta e totale, non potremo mai avere investimenti esteri! Non li abbiamo avuti per questo specifico motivo, in tutto il dopoguerra. O noi rompiamo sotto questo punto di vista, oppure con il Mezzogiorno non c'è niente da fare!

PRESIDENTE. L'onorevole Scozzari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE SCOZZARI. Prendo atto con soddisfazione della risposta del Governo. Desidero solo puntualizzare alcune cose.

Signor Presidente del Consiglio, la via è questa; siamo assolutamente d'accordo e siamo convinti che la via sia questa: da zero porti siamo passati a due porti molto importanti per il Mezzogiorno. Ritengo, però, signor Presidente del Consiglio, che questa strada vada perseguita anche verso la Sicilia. Quella del sud della Sicilia è una costa che rappresenta una finestra sull'Africa. Abbiamo dei porti che si prestano perfettamente a fare ciò: quello di Augusta, quello di Porto Empedocle e quello di Gela.

Se il Governo porrà l'attenzione e si indirizzerà verso questa parte a sud dell'Italia — è la parte più a sud del paese, che paradossalmente può offrire maggiori possibilità di sviluppo e di rinascita del Mezzogiorno — seguirà la strada giusta.

Noi, indubbiamente, abbiamo posto l'accento sulla questione delle zone fran-

che; e lì noi vogliamo ritornare. A tale riguardo, chiediamo che il Governo possa dire se intenda o meno promuovere la questione delle zone franche. Questo vogliamo dirlo con grande chiarezza, signor Presidente del Consiglio, perché oggi presso le Commissioni della Camera sono fermi alcuni progetti di legge (uno è stato presentato da noi della rete) che individuano in alcuni porti, centrali per il Mezzogiorno, le zone franche.

Sulla vicenda della sicurezza, mi piace molto l'atteggiamento del Governo di attenzione verso quelle pubbliche amministrazioni e quei sindaci che lottano contro la mafia in prima linea. Un sindaco è la prima istanza del cittadino, ma anche il primo obiettivo della mafia.

Per quanto concerne il credito, signor Presidente del Consiglio, il Mezzogiorno ha scontato una grave deficienza nella politica del settore: al sud il credito è costato sempre molto di più rispetto al nord. Dobbiamo dare atto al Governo che in un anno e mezzo il tasso ufficiale di sconto è sceso di oltre sei punti percentuali. Occorre comunque una forte attenzione nei confronti del credito nel Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-la rete*).

(Crisi dei mercati finanziari asiatici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Campatelli n. 3-01849 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Campatelli ha facoltà di illustrarla.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, da più parti si è venuta manifestando in questi ultimi tempi una preoccupazione del tutto legittima circa la situazione di fortissima instabilità dei mercati finanziari asiatici. Le giornate si susseguono in maniera altalenante (le ultime notizie di agenzia danno per oggi una ripresa dei mercati), tuttavia, a giudizio di molti analisti ed osservatori, ci troviamo comunque di fronte alla possi-

bilità di un periodo abbastanza lungo di grande instabilità sia dei mercati finanziari sia delle economie.

Vorremmo chiedere la sua valutazione, signor Presidente del Consiglio, e la valutazione del Governo circa le possibili ripercussioni di questa situazione sia sui mercati finanziari italiani sia sull'economia reale del nostro paese, anche in relazione alla difficile azione di risanamento strutturale dell'economia e della finanza pubblica. Visto che ormai la stabilità e la solidità dell'economia e della società italiana — connesse all'azione di risanamento compiuta — sono diventate valori in sé, vorremmo conoscere la valutazione del Governo e l'indicazione delle iniziative che il Governo può assumere a fronte dell'instabilità dei mercati finanziari asiatici.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere a questa ultima interrogazione, esaurendo così la sua odierna fatica in Parlamento.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Campatelli, la crisi asiatica è forte e complessa, ma è ancora in corso di svolgimento; quindi la mia risposta riguarda una realtà *in fieri*.

Insieme a diversi aspetti preoccupanti ve n'è uno meno preoccupante: la crisi si basa non tanto su crisi strutturali dell'economia reale, quanto sul funzionamento dei meccanismi finanziari (ciò non toglie che possa portare conseguenze molto pesanti e molto forti sulla nostra economia). È chiaro che in questi mercati si erano sviluppate alcune anomalie. Un esempio quasi anedddotico: se bizzarramente si fossero fatti i conti di quanto costava l'area fabbricabile del palazzo imperiale di Tokio, si sarebbe scoperto che il livello era equivalente a tutta la California; evidentemente i valori finanziari con cui si sostenevano i bilanci delle banche erano assolutamente non fondati sulla realtà.

La crisi sta mettendo a nudo tutta una serie di episodi del genere, anche di *mismanagement* dell'economia asiatica.

Tuttavia la struttura della sostanza economica è molto solida. Occorre soltanto fermare la crisi finanziaria. Qui c'è il problema degli interventi da realizzare: discussi e discutibili ed — anch'essi — ancora in corso. Nella prima fase il Fondo monetario internazionale ha affrontato la situazione con interventi tradizionali, come nel caso del Messico, analogamente alle crisi derivate da inflazione e da eccesso di spesa pubblica. Nel caso in questione, invece, così non è. Si va ora verso interventi molto più qualificati sulle singole strutture finanziarie: banche, società finanziarie, organizzazione dei mercati finanziari, borsa e così via. È proprio lì, infatti, che trae origine la crisi del sistema.

Si tratta di iniziative che richiedono molte risorse. L'Italia non si è tirata indietro: fa la sua parte come la Germania, la Francia e la Gran Bretagna. Mi auguro che l'efficacia di queste misure sia tale da frenare la discesa in corso e da ottenere un effetto tonificante (che sembra esservi).

Tuttavia vi è qualche conseguenza e stiamo valutando la situazione. Posso dirle che tali conseguenze sono di entità minore per l'Europa rispetto agli Stati Uniti, in ogni caso sono pesanti per quei paesi europei che si erano esposti con le banche asiatiche; mi riferisco in particolare alla Germania ed alla Francia. Ciò riguarda meno l'Italia (a volte il provincialismo può avere dei vantaggi), poiché le banche del nostro paese si sono meno esposte con quelle asiatiche. È difficile fare calcoli scientifici; tuttavia possiamo ipotizzare una diminuzione della crescita non trascurabile ma che ci auguriamo possa essere contenuta tra lo 0,2 e lo 0,3 per cento in media europea. Ripeto, la situazione non è trascurabile, tuttavia — se la crisi non si espande — non dovrebbe essere preoccupante.

È mia opinione che si debba tener conto di questo fatto, perseguendo politiche che in qualche modo pongano rimedio a tale minore sviluppo, approfittando anche dei vantaggi che ci vengono dalla moneta unica europea; vantaggi estrema-

mente interessanti che possono essere espansivi per il futuro, senza che si cada negli aspetti inflazionistici. A mio parere, dunque, fra non molti mesi, si potrà monetizzare il vantaggio dell'Unione monetaria europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Campatelli ha facoltà di replicare.

VASSILI CAMPATELLI. Prendo atto delle valutazioni del Presidente del Consiglio e vorrei aggiungere, specificando il senso della nostra interrogazione, una considerazione che attiene ad una preoccupazione, peraltro presente nelle parole del Presidente del Consiglio, concernente i riflessi sulla nostra economia reale e su una parte del tessuto industriale produttivo italiano.

I paesi dell'Estremo oriente stavano diventando sempre più un interessante mercato di sbocco per diversi settori anche tradizionali del nostro apparato produttivo; faccio solo l'esempio del comparto della moda. Si stimano in circa 3.500 miliardi, con un *trend* crescente, le esportazioni nel 1997. Dunque, si è registrato un *trend* di crescita negli ultimi anni che era previsto anche per il futuro. È proprio rispetto a tale dato che si cominciano a cogliere segnali di preoccupazione non positivi; alcuni riflessi si sono registrati per esempio nella recente manifestazione di Pitti-uomo a Firenze. Inoltre, si è avuta notizia di un rinvio della fiera annuale di Seul, importante mercato di sbocco per questa nostra filiera industriale.

Inviteremmo pertanto il Governo e tenere in attenta considerazione i riflessi che potranno prodursi su alcune filiere produttive che avevano trovato, negli ultimi anni, proprio nei mercati dell'Est asiatico importanti canali e sbocchi che potevano garantire, in una situazione di crisi interna, una crescita che rappresenta quella fase di sviluppo che tutti stiamo cercando di incrementare, che deve accompagnarsi alla complessa opera di risanamento della finanza pubblica, nella quale siamo tutti impegnati (*Applausi dei*

deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Per un richiamo al regolamento

(*ore 16,05*).

PIETRO CAROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, vorrei chiedere l'intervento della Presidenza della Camera affinché venga risolto un problema, che si è presentato già in altre occasioni e che diventa urgente in relazione alla necessità di dover discutere il cosiddetto caso Previti, che ha portato chi vi sta parlando a chiedere formalmente alla Giunta per le autorizzazioni a procedere la copia della richiesta del decreto che dispone il giudizio in relazione a vicenda parallela, che comunque è stata in qualche modo ritenuta necessaria dalla Giunta medesima, tanto che è stata aggiornata la discussione proprio per prendere visione di detta documentazione.

A seguito della mia richiesta ho avuto come risposta l'impossibilità non solo di estrarre copia di questo documento, ma anche di consultarlo, in quanto lo stesso sarebbe, come allegato, nella disponibilità soltanto dei membri della Giunta e, quindi, non accessibile agli altri deputati.

Trovo particolarmente singolare questa risposta per due ragioni, la prima delle quali sta nel fatto, coralmemente riconosciuto, che l'indicazione della Giunta è volta semplicemente ad investire l'intero Parlamento di una decisione che immagino debba avvenire con cognizione di causa e con conoscenza assoluta e totale di tutta la documentazione.

La seconda ragione, che per me è ancora incomprensibile, nasce dal fatto che la richiesta del decreto che dispone il giudizio avviene in una fase processuale nella quale le indagini sono già completate

per definizione. Non ci sono quindi esigenze di carattere cautelare sotto il profilo del segreto proprio perché è codificata addirittura la possibilità di pubblicazione parziale degli atti che non sono coperti da un segreto particolare.

Intendendo partecipare alla discussione il prossimo 20 gennaio (ho già chiesto di poter intervenire) con la doverosa cognizione di causa, vorrei prendere formalmente conoscenza — e non per sentito dire — del contenuto di quel documento. Chiedo quindi che la Presidenza della Camera si faccia carico di risolvere questo problema e di consentire ad ogni singolo deputato l'accesso ai documenti che hanno orientato l'indicazione della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Carotti, il problema che lei ha posto non è nuovo. Vi sono pareri della Giunta per il regolamento in senso contrario alla sua opinione. Mi rendo però conto dell'importanza della questione che provvederò a segnalare al Presidente della Camera. So peraltro che alle 17 si terrà una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per risolvere alcuni problemi procedurali connessi proprio con la fase dei nostri lavori riguardante l'autorizzazione all'esecuzione di ordini dell'autorità giudiziaria. Farò in modo che il Presidente della Camera le dia una risposta dopo lo svolgimento della relazione, prima che ognuno possa esprimere in sede di discussione generale il proprio pensiero.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,07)

LUCA BAGLIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Signor Presidente, volevo semplicemente leggere alcuni titoli di testa del quotidiano *l'Arena* di Verona per rendere noto quello che sta accadendo ormai da tempo in Padania, ma anche in Italia.

« Roverchiara: Sventata l'incursione di due rapinatori armati ». « Ragazza cattura i ladri con il fucile del padre: "Fermi o sparo" e li blocca in attesa dei carabinieri ».

Espongo in sintesi quello che è successo, che riguarda due uomini, due marocchini. L'altra notte, Marzia Aldighieri e la madre, Lina Coloniato, erano a letto nella loro abitazione. All'improvviso sentono un forte rumore proprio nel retro, dove c'è la porta che conduce alla stanza che contiene la caldaia. Le due donne non hanno esitazioni. Marzia imbraccia il fucile automatico del padre (un'arma a cinque colpi), scende insieme alla madre che spalanca all'improvviso quella porta ed accende la luce e, come nei film, si appiattisce contro il muro. Dall'altra parte, ci sono due uomini, due marocchini con un coltello in mano, i quali fanno qualche passo verso la ragazza che, con un sangue freddo degno di un Rambo, intima loro: « Non un passo o sparo. State fermi. Mani dietro la testa, immobili ».

Nel frattempo, mamma Lina corre a qualche decina di metri alla vecchia casa, vicina all'allevamento di tacchini. È là che dorme il marito Dante proprio per scongiurare i furti di animali.

Vedete, non vorrei dover rileggere in aula per decine o centinaia di volte articoli di questo genere. Non vorrei inoltre che la popolazione decidesse di armarsi e difendersi da sola dato che le istituzioni non sono in grado di prevenire quella che definiscono microcriminalità, ma che spesso sfocia in macrocriminalità, con omicidi commessi da gente che viene nel nostro paese, che voi fate venire qui e che poi commette reati su reati. State bene attenti a quello che fate, perché la gente, come vedete, è anche disposta a difendersi da sola!

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 16,10).

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, desidero sollecitare una risposta ad una interrogazione rivolta al ministro di grazia e giustizia che reca il n. 4-10179 e contenente alcuni rilievi in ordine ad una sentenza della Corte di cassazione. Unitamente ad altri analoghi provvedimenti, presso l'alta Corte di giustizia era stata sollevata questione relativa all'attività degli interessati per violazione dei diritti della difesa e dei diritti del cittadino.

La mia interrogazione reca la data del 21 maggio 1997 ed è stata dunque presentata dieci mesi or sono. Ritengo pertanto che sia giunto il momento che il ministro di grazia e giustizia dia sollecitamente una risposta.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Presidente, anch'io ho presentato il 14 maggio 1997 una interrogazione al ministro dell'interno, relativa alla gestione dei locali da ballo, alla quale non è stata ancora fornita una risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà nel senso richiesto dai colleghi.

Sospendo la seduta fino alle 16,20.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,20.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Ladu e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito (Doc. IV, n. 9-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito.

Ricordo che la Giunta propone che sia concessa l'autorizzazione all'arresto.

(Contingentamento dei tempi dell'esame - Doc. IV, n. 9-A)

PRESIDENTE. Ricordo che, sulla base del calendario predisposto ai sensi del comma 3, articolo 24, del regolamento, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dell'8 gennaio 1998, il tempo complessivo riservato all'esame del Doc. IV n. 9-A è di 6 ore e 30 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;
tempo per il gruppo misto: 1 ora (comprensiva del tempo per l'intervento dell'onorevole Cito);
tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;
tempi tecnici per le operazioni di voto: 5 minuti;
tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;
tempo per i gruppi: 4 ore (15 minuti a ciascun gruppo più 2 ore da ripartire in proporzione alla consistenza numerica).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 9 minuti; CDU: 6 minuti; SI: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti (altri: 33 minuti, comprensivi dei 30 minuti aggiuntivi).

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-L'Ulivo: 50 minuti;

forza Italia: 38 minuti;
alleanza nazionale: 33 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 27 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 23 minuti;
CCD: 20 minuti;
rinnovamento italiano: 20 minuti.

Al relatore di minoranza è attribuito un tempo di 10 minuti.

(Discussione - Doc. IV, n. 9-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Dameri.

SILVANA DAMERI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con nota del 6 novembre 1997...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Dameri. Onorevole Marongiu... Onorevole Marongiu... Onorevole Marongiu, la richiamo all'ordine per la prima volta! Si accomodi, onorevole Marongiu, per piacere. È la quarta volta che la chiamo!

Prego, onorevole Dameri.

SILVANA DAMERI, *Relatore per la maggioranza*. Con nota del 6 novembre 1997, il GIP presso il tribunale di Taranto ha chiesto al Presidente della Camera dei deputati di avviare la procedura per la concessione dell'autorizzazione a procedere all'arresto del deputato Giancarlo Cito. L'ordinanza di custodia cautelare allegata alla richiesta riguarda, oltre al deputato Cito, anche i signori Carlo Pattella (funzionario del comune di Taranto, che peraltro risulta coinvolto in una vicenda parzialmente distinta da quella concernente le altre persone indagate), Giuseppe Panico (cognato dell'onorevole Cito e presunto intermediario fra le persone asseritamente concusse e i presunti

concussori) e Gaetano De Cosmo (sindaco di Taranto e militante nel medesimo gruppo politico dell'onorevole Cito).

In particolare i capi di imputazione che riguardano l'onorevole Cito in concorso con i signori Panico e De Cosmo sono i seguenti.

Il primo riguarda il delitto di cui agli articoli 110, 81 e 317 del codice penale perché, in concorso tra loro, il De Cosmo, in qualità di vicesindaco, facente funzioni di sindaco del comune di Taranto, abusando dei propri poteri, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in tempi diversi, avrebbe indotto Domenico Illiano, gestore della ditta di traslochi di cui è titolare la moglie, Rosa Cervelli, a promettere e successivamente a corrispondere loro indebitamente la somma complessiva di lire 50 milioni, con due distinti pagamenti, uno di 20 milioni e l'altro di 30 milioni fatti direttamente al Panico, che riceveva materialmente il denaro dallo stesso Illiano. Ciò al fine di concedere alla ditta Cervelli il rinnovo per altri due anni di un contratto d'appalto già stipulato con il comune di Taranto per il servizio di fornitura, manovalanza e mezzi di trasporto, rinnovo avvenuto con delibera n. 87 del 19 gennaio 1996, emanata dalla giunta comunale presieduta dal sindaco De Cosmo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Dameri. Colleghi, anche per la delicatezza della materia, vi richiamo ad un comportamento più coerente. Tra l'altro, sono presenti alcuni ospiti stranieri, che saluteremo tra poco.

Onorevole Fredda, la richiamo all'ordine per la prima volta!

SILVANA DAMERI, *Relatore per la maggioranza*. Il secondo capo di imputazione concerne il delitto di cui agli articoli 110, 81 e 317 del codice penale perché, in concorso come sopra, il De Cosmo, in qualità di sindaco facente funzioni del comune di Taranto, abusando dei propri poteri, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, avrebbe indotto Domenico Illiano a promettere e

successivamente a versare loro la somma di lire 30 milioni in contanti, che veniva materialmente consegnata al Panico per garantire l'effettiva esecuzione dei lavori previsti dal contratto di facchinaggio e trasporto stipulato tra il comune di Taranto e la ditta Cervelli in data 9 febbraio 1996.

Entrambi i fatti sono stati denunciati il 2 luglio 1997.

Nella sua ordinanza di custodia cautelare il GIP svolge un diffuso e particolareggiato esame dei documenti processuali, articolando lo stesso in vari capitoli: denuncia ed interrogatori resi dal proponente Domenico Illiano, esame delle registrazioni audio, esito delle indagini di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, la richiamo all'ordine per la prima volta!

SILVANA DAMERI, Relatore per la maggioranza. Quindi il GIP si sofferma sulla qualificazione giuridica dei fatti ed infine sulle esigenze della custodia cautelare nelle previsioni delle lettere *a)* e *c)* dell'articolo 274 del codice di procedura penale, in relazione a situazioni di concreto e attuale pericolo per l'acquisizione e la genuinità delle prove, nonché in relazione al concreto pericolo di reiterazione di analoghi delitti in connessione espressa a reati particolarmente gravi e commessi in data recente.

In particolare, l'ordinanza si sofferma sui colloqui che l'Illiano, parte lesa, ha tenuto con il Panico, provvedendo ad effettuarne di nascosto la registrazione. Da tali colloqui risultano non solo numerosi riferimenti al sindaco e all'onorevole Cito, ma anche riscontro della consegna della somma di lire 30 milioni, asseritamente destinata all'onorevole Cito. Le registrazioni hanno inoltre trovato riscontro nella cadenza e nel contenuto degli atti amministrativi relativi all'aggiudicazione dell'appalto. Vi sono inoltre riscontri dei prelievi effettuati dall'Illiano in occasione degli asseriti pagamenti agli indagati.

L'ordinanza mette inoltre in evidenza le strettissime connessioni che l'onorevole

Cito, anche dopo essere cessato dalla carica di sindaco, ha continuato a mantenere con l'amministrazione comunale di Taranto. Egli, infatti, sospeso dalla carica di sindaco a partire dal 18 dicembre 1995, a causa del rinvio a giudizio disposto nei suoi confronti per il reato di concorso in associazione mafiosa, rassegnava le sue dimissioni in data 21 aprile 1996 al fine di presentare la sua candidatura alle elezioni politiche.

In data 22 aprile e 11 maggio 1996 veniva comunque nominato assessore alla polizia municipale a ai lavori pubblici nonostante le diffide del prefetto. Infine, veniva eletto deputato nell'aprile 1996.

Quanto alle esigenze cautelari il GIP mette in evidenza le situazioni di concreto e attuale pericolo per l'acquisizione e la genuinità della prova che derivano dall'enorme influenza nei confronti dei dipendenti comunali che, in virtù dei rispettivi ruoli, continuano a detenere gli indagati. Il giudice ravvisa, inoltre, la sussistenza del pericolo di reiterazione del reato in virtù del « vero e proprio sistema di diffusa illiceità, caratterizzato da una vera e propria prassi operativa » che vedeva interessati sia il De Cosmo sia l'onorevole Cito e in virtù dei numerosi procedimenti penali e delle numerose condanne pendenti nei confronti del secondo.

Dopo l'invio dell'ordinanza di custodia cautelare il GIP di Taranto ha trasmesso ulteriori documenti relativi agli interrogatori degli imputati nei cui confronti era stata eseguita la custodia cautelare e di ulteriori persone informate sui fatti. Per quanto riguarda i coindagati detenuti vi è un dato di novità che evidenzierò a conclusione di questa relazione.

Gli indagati hanno comunque negato ogni addebito tendendo ad accreditare la tesi secondo cui il denaro sarebbe stato percepito dal Panico in virtù di una sua iniziativa millantatoria personale, senza che fossero minimamente coinvolti tanto il De Cosmo quanto l'onorevole Cito con il quale, in particolare, il Panico non avrebbe avuto nessun rapporto in virtù di un'antica ruggine familiare.

Da numerosi riscontri risulta invece in primo luogo non fondata la tesi secondo cui il Panico, cognato dell'onorevole Cito, fosse del tutto estraneo — così come tanto il primo, quanto il secondo hanno sostenuto — al movimento politico e, in generale, all'*entourage* del deputato indagato. In secondo luogo, sempre dagli interrogatori delle persone informate sui fatti, risultano altresì sconfessate sia la tesi secondo cui gli amministratori del comune fossero del tutto estranei alle determinazioni relative al rinnovo dei contratti, sia quella secondo cui non vi fosse alcun rapporto di consuetudine tra l'Illiano da un lato e il De Cosmo e l'onorevole Cito dall'altro.

Si tratta indubbiamente di indizi. Essi sono tuttavia tali da confermare il complessivo quadro accusatorio nei confronti dell'onorevole Cito. Non può tacersi, infine — con riferimento al pericolo di inquinamento delle prove —, il fatto che recentemente l'Illiano, il denunciante, ha subito un grave attentato dinamitardo alle sue attrezzature di lavoro. Non vi sono elementi per collegare tale attentato alla sua testimonianza...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Dameri. Onorevole Crucianelli, onorevole Solaroli, onorevole Giannotti!

SILVANA DAMERI, *Relatore*... Esso è tuttavia l'indice del clima complessivo nel quale l'intera vicenda si svolge.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere...

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Giannotti, per la prima volta.

SILVANA DAMERI, *Relatore*. La Giunta per le autorizzazioni a procedere ha espresso... Presidente, forse un po' di attenzione sarebbe necessaria...

PRESIDENTE. Credo che sarebbe necessaria, ma non so cosa dirle. Vi è anche un problema di civiltà, che a un certo punto viene meno.

SILVANA DAMERI, *Relatore*. La Giunta per le autorizzazioni a procedere ha espresso, a maggioranza, il parere che debba essere concessa la richiesta autorizzazione a procedere all'arresto dell'onorevole Giancarlo Cito.

Tale decisione è stata assunta nella piena consapevolezza — ed è bene che anche l'Assemblea abbia questa consapevolezza — della gravità del fatto di proporre l'arresto di un parlamentare.

È il caso di rammentare che, in proposito, acquista rilevanza soprattutto la valutazione dell'esistenza o meno di un *fumus persecutionis* che solo può autorizzare il diniego o la concessione della chiesta autorizzazione.

Com'è noto, il concetto di *fumus* è stato così definito in dottrina: «tutti quegli elementi e indizi che possono far ritenere che l'imputazione sia stata elevata falsamente contro il parlamentare per colpirlo nella sua attività politica o che comunque si proceda contro di lui con un rigore ingiustificato o dovuto a ragioni politiche».

Non appare consentito alla Camera, infatti, alla stregua dell'attuale quadro costituzionale, soprattutto dopo la riforma costituzionale del 1993, svolgere un esame del merito dell'accusa nel senso di pervenire ad un giudizio di eventuale discolta o di affermazione di responsabilità in quanto, se così operasse, invaderebbe il campo riservato alla autorità giudiziaria con inammissibile esproprio di potere.

Ciò non di meno, l'esame, per così dire, di merito può essere effettuato sia pure in termini affievoliti al solo ed esclusivo fine di rilevare l'eventuale sussistenza del richiamato *fumus persecutionis*.

Orbene, la Giunta ha escluso che nella specie risultino fatti idonei a far ritenere o semplicemente presumere la sussistenza di inimicizia tra l'autorità giudiziaria richiedente e l'incolpato, essendo del tutto infondato e pretestuoso l'assunto del parlamentare in ordine ad un preteso malanimo nei suoi confronti da parte dei magistrati della procura di Taranto, in quanto già condannato e più volte processato per reati gravissimi, fra cui anche

quello di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, che ne provocò la sospensione dalla funzione di sindaco.

Ovviamente, e come detto, i limiti della verifica del merito in questa sede sono ben diversi e di ben diversa e più limitata pregnanza di quelli propri della sede giudiziaria. E però rileva che non è punto discutibile la esistenza a carico del parlamentare di gravi indizi di reità in ordine all'accusa di concussione continuata, la quale è, come agevolmente si comprende, soggettivamente e oggettivamente grave.

Dalla stessa ordinanza emerge un complesso quadro concussivo che faceva capo all'onorevole Cito, prima come sindaco e poi come sostanziale *dominus* degli interessi che muovevano, per così dire, l'appetizione concussiva tramite il di lui cognato, Panico Giuseppe, ora coimputato e per mezzo del suo successore sindaco, De Cosmo, che appare un attivo strumento nel mantenere la rete di potere e di illegittimità, nonostante il trasferimento dell'onorevole Cito all'incarico di assessore. Al riguardo, oltre i puntuali riferimenti specifici del denunciante Illiano, vi sono i riscontri di riferimento delle registrazioni audio e gli episodi specifici di interventi diretti del medesimo onorevole Cito. Si ripete che in questa sede, doverosamente e necessariamente, ci si limita a siffatte generali considerazioni, poiché il loro accertamento particolare rientra nello spettro esclusivo dell'attività dell'autorità giudiziaria.

In secondo luogo, ricorre anche l'altra condizione del pericolo dell'inquinamento delle fonti di prova o di perturbazione della indagine in corso (la qualità dell'agente, l'accertato intreccio collusivo-corruptivo tra politica e affarismo criminale, il controllo che il parlamentare ed i suoi soci esercitano sull'ambiente).

Non è condivisibile la tesi — che pure è stata sostenuta nell'ambito della Giunta — del supposto bilanciamento fra gravità della condotta ed il bene della tutela della pienezza del *plenum* assembleare, con una prevalenza di tale bene su ogni altra considerazione relativa alle esigenze di

diversa indole poste a base della misura coercitiva della libertà del parlamentare.

La conseguenza estrema cui tale orientamento condurrebbe — è questa una ragionevole verifica della infondatezza della tesi — sarebbe quella di una sostanziale inconcedibilità in assoluto dell'autorizzazione all'arresto di un membro del Parlamento. Il che non è sostenibile, perché esplicitamente contraddetto dalla chiara formulazione dell'articolo 68 della Costituzione, che espressamente prevede « l'arrestabilità » del parlamentare, subordinando soltanto la esecuzione del provvedimento coercitivo all'autorizzazione del Parlamento. Peraltro, va ricordato che quest'ultimo, in tutti i casi sottoposti al suo esame, anche nel tempo in cui la norma, nella vigenza della previsione della generale autorizzazione a procedere, era soggetta a più restrittiva applicazione, anche quando non ha autorizzato l'arresto ha comunque riconosciuto in linea di principio la concedibilità alla esecuzione di tale misura.

D'altronde, se si volesse ritenere che solo la eccezionale gravità dei fatti (la genericità del riferimento rende estremamente disagiata la determinazione del concetto di eccezionale gravità) attribuiti al parlamentare possa giustificare il sacrificio della sua libertà personale, senza alcuna considerazione di altri elementi, si potrebbe sostenere che anche una incolpazione palesemente infondata e perciò chiaramente persecutoria dovrebbe, per la sola sua astratta gravità, consentire una irragionevole ed addirittura illegittima misura coercitiva.

Il criterio di valutazione, dunque, rimane solo quello del *fumus persecutionis*.

Ora, a parte le considerazioni più sopra svolte, va sottolineato che, nella specie, sul punto della limitazione della libertà personale dell'onorevole Cito si è espresso il PM che ha chiesto la misura, il GIP che l'ha concessa, l'altro GIP che ha respinto la richiesta di revoca proposta dagli altri coimputati.

Stavo dicendo che in data successiva a questo esame fatto dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, il 12 dicembre

1997 il GIP di Taranto ha disposto, a seguito di avvenuto incidente probatorio, la scarcerazione degli indagati a quel momento detenuti, coimputati con l'onorevole Cito nel procedimento.

Evidenziamo che non è invece pervenuta alla Camera alcuna modifica per quanto riguarda la richiesta di autorizzazione circa l'onorevole Cito.

Va inoltre rilevato che nell'ordinanza di revoca...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, relatore, ma il tempo a sua disposizione è terminato. Dovrebbe concludere!

SILVANA DAMERI, Relatore per la maggioranza. Sto finendo. Va inoltre rilevato — questo è un passaggio importante — che nell'ordinanza di revoca delle misure cautelari nei confronti di Patella, Panico e De Cosmo, per il GIP appare determinante la mancanza di precedenti penali e dice testualmente di non trovare ragione nel pericolo di reiterazione di analoghe condotte criminose, posto che gli indagati attualmente detenuti sono immuni da pregiudizi penali. Notiamo che lo stesso non si può comunque dire per quanto riguarda l'onorevole Cito, a carico del quale, dal 1990 al 1997, risultano ben ventisei precedenti.

La motivata e convinta uniformità dei giudizi e le valutazioni espresse sul medesimo dalle diverse autorità giudiziarie esclude quindi, a nostro avviso, qualsiasi ipotesi di persecuzione, a meno che non si voglia immaginare o per meglio dire suscitare dal nulla una sorta di congiura « anti-Cito » posta in essere dall'intero sistema giudiziario di Taranto. Il che è davvero arduo e addirittura impossibile da sostenere.

Per questi motivi la Giunta propone all'Assemblea di concedere l'autorizzazione all'arresto dell'onorevole Cito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dameri.

Colleghi, vi prego di fare un attimo di attenzione. Desidero informarvi che è presente in tribuna una delegazione del

Parlamento angolano, con il Presidente del Parlamento angolano. Sono in corso degli incontri. L'Angola è un paese particolarmente importante del continente africano, che ha conquistato da poco la libertà e l'indipendenza; è un paese che da pochi mesi ha conquistato, per fortuna, anche la pace e si avvia ad una fase di sviluppo per la tutela della libertà e dei diritti di tutti i suoi cittadini. Credo di interpretare il vostro sentimento se saluto con particolare affetto e stima il Presidente e la delegazione (*Generali applausi*).

Vi ringrazio, colleghi. Adesso avete capito anche la ragione per la quale ho insistito particolarmente — purtroppo non ascoltato — per un certo ordine in aula.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 16,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del Doc. IV, n. 9-A.

(*Ripresa discussione — Doc. IV, n. 9-A*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, Relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, annuncio un fatto nuovo che a nostro avviso assume decisiva importanza ai fini della decisione sul caso Cito.

Come vi ha ricordato il relatore per la maggioranza, l'onorevole Cito è indagato assieme a Giuseppe Panico e a Gaetano De Cosmo per il reato di concussione continuata, per aver percepito in più riprese la complessiva somma di lire 80

milioni per agevolare alcune pratiche presso l'amministrazione comunale di Taranto.

Il giudice per le indagini preliminari motiva il proprio provvedimento di custodia cautelare, da un lato, con riferimento ai pretesi indizi gravi e, dall'altro, in funzione del pericolo di inquinamento delle prove e del pericolo di reiterazione del reato.

Il fatto nuovo, che la Giunta per le autorizzazioni a procedere non ha potuto esaminare in quanto successivo alla riunione in cui la Giunta ha assunto la sua decisione in merito al caso Cito, è rappresentato dalla decisione del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Taranto del 20 dicembre 1997, vale a dire il giorno dopo un incidente probatorio in cui le tesi della accusa e quelle della difesa si sono confrontate ed hanno trovato un certo chiarimento. Ebbene, in data 20 dicembre 1997, vale a dire dopo che la Giunta si riunì e decise il caso Cito, accogliendo in sostanza l'argomento del pubblico ministero e del giudice per le indagini preliminari in riferimento al pericolo di inquinamento probatorio e di reiterazione dei reati, il giudice per le indagini preliminari ha revocato la misura cautelare nei confronti dei due coindagati con l'onorevole Cito, rimettendo in libertà gli indagati Panico e De Cosmo.

Quindi, in questo momento, per quanto riguarda l'imputazione elevata a Cito, De Cosmo e Panico, che è quella che ci interessa, onorevole Presidente, Panico è in libertà così come De Cosmo è in libertà. Oggi, se si accogliesse eventualmente la proposta formulata dalla Giunta, si delibererebbe l'arresto di un deputato della Repubblica mentre i suoi coindagati sono in libertà. E io credo che una eventuale decisione del genere si scontrerebbe contro elementari principi di civiltà giuridica.

Si dice da più parti che essere deputati sia un privilegio, in questo caso invece sarebbe uno svantaggio, un pregiudizio irrimediabile per l'onorevole Cito essere deputato, perché se non lo fosse, sarebbe in libertà (*Commenti*).

LUIGI OLIVIERI. Anche ora è in libertà!

FILIPPO BERSELLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che le poche argomentazioni addotte dal relatore possano modificare in qualche misura quello che ho brevemente esposto. Ci troviamo in presenza di un fatto di estrema rilevanza ed importanza: i coindagati sono stati rimessi in libertà, mentre il deputato Giancarlo Cito è ancora colpito da quel provvedimento cautelare. Il fatto stesso che il giudice per le indagini preliminari non abbia ritenuto di revocare quel provvedimento anche nei confronti dell'onorevole Cito dimostra, signor Presidente, al di là di ogni possibile dubbio, quel *fumus persecutionis* che in questo caso c'è ed è clamoroso, perché qualsiasi altro magistrato della Repubblica, nel momento in cui rimetteva in libertà i coindagati di un deputato, avrebbe dovuto rimettere in libertà anche quel deputato.

Mi limiterò a fare solo alcune precisazioni, rinviando per il resto alla relazione scritta. Vorrei chiarire che si sta parlando della libertà di un deputato della Repubblica e che, qualora venisse disposto l'arresto di quel deputato, si vulnererebbe il *plenum* di questo ramo del Parlamento.

Nella storia cinquantennale della Repubblica pochissime volte, onorevoli colleghi, è stato disposto l'arresto di un parlamentare; ciò è stato fatto soltanto quattro volte. Nella XI legislatura su ventotto richieste di arresto pervenute a questo ramo del Parlamento, ne sono state respinte ventotto; su diciassette richieste di arresto pervenute al Senato della Repubblica sempre nella XI legislatura, ne sono state respinte diciassette. In cinquant'anni soltanto quattro volte è stato disposto l'arresto. Le voglio brevemente ricordare.

Il caso dell'onorevole Saccucci è qualcosa a parte perché si trattava di dare esecuzione ad una sentenza irrevocabile di condanna e quindi in quella occasione la

Giunta, prima, e l'Assemblea, dopo, assunsero una decisione in qualche modo dovuta.

Gli altri tre casi si riferiscono ad ipotesi di reato gravissime. L'onorevole Francesco Moranino doveva rispondere, tra gli altri, di omicidio continuato, doppiamente aggravato, di occultamento continuato ed aggravato di cadavere, di tentato omicidio continuato; l'onorevole Sandro Saccucci doveva rispondere, tra gli altri, dei reati di omicidio e di tentato omicidio; l'onorevole Antonio Negri doveva rispondere, tra gli altri, di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, di formazione e di partecipazione a più bande armate, di promozione, costituzione, organizzazione e direzione di associazioni sovversive, di sequestro di più persone pluriaggravato, di devastazione e di saccheggio aggravati.

Mi rifiuto di credere, signor Presidente, che questo ramo del Parlamento possa innovare questa prassi ponendo l'onorevole Cito in carcere perché si tratterebbe di una decisione sommamente iniqua ed incomprensibile. È vero che il reato contestatogli, quello di concussione, è grave, ma è una concussione il cui preteso eventuale provento non è di grande rilievo. Si tratta di 80 milioni che sarebbero stati introitati da Cito, da De Cosmo e da Panico; paragonare questa ipotesi di reato a quelle per le quali questo ramo del Parlamento dispose l'arresto di quei deputati è veramente una grossolana forzatura.

Ricordo altresì che per disporre l'arresto di un qualunque cittadino italiano è indispensabile che vi siano seri, gravi indizi di colpevolezza. Può darsi che in questo caso vi siano indizi, ma essi devono indurre la magistratura di Taranto a celebrare quanto prima quel processo. Tutti noi siamo d'accordo sulla necessità di celebrare quel processo ma sembrerebbe una somma ingiustizia colpire l'onorevole Cito in questo caso soltanto perché deputato della Repubblica. Gli indizi a suo carico, signor Presidente ed onorevoli colleghi (vi invito a rileggere la mia relazione di minoranza), sono asso-

lutamente inconsistenti. Si tratta semplicemente dell'accusa di questo Illiano che non ha trovato alcun riscontro di carattere probatorio: non c'è quindi assolutamente nulla a carico del deputato Cito, se non le dichiarazioni di Illiano.

Il relatore per la maggioranza, e me ne duole, ha citato un attentato che sarebbe stato posto in essere nei confronti di Illiano. Sempre il relatore per la maggioranza aggiunge che non vi sono elementi per collegare tale attentato alla sua testimonianza. Esso è tuttavia un indice del clima complessivo nel quale l'intera vicenda si svolge. Onorevole Dameri, o lei aveva elementi per lanciare questa « accusa » (lo dico tra virgolette), e allora ha fatto bene ad inserirla nella sua relazione; se questi elementi però lei non li aveva — come non li aveva — queste cose non poteva né dirle né scriverle (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) nella sua relazione perché è un'accusa strumentale priva di qualsiasi consistenza!

Il giudice per le indagini preliminari argomenta il pericolo di inquinamento probatorio ed il pericolo di reiterazione del reato in funzione del ruolo che l'onorevole Cito svolgerebbe nel contesto dell'abitazione comunale di Taranto.

Voglio ricordare che nel 1996 (anno che si riferisce ai fatti in contestazione) l'onorevole Cito non era più sindaco di Taranto, essendo cessato dalla carica il 16 dicembre 1995. Oggi non è più neanche consigliere comunale ma la cosa stupefacente, onorevoli colleghi, è che quel giudice per le indagini preliminari, che ha disposto l'arresto dell'onorevole Cito e che il 20 dicembre ha revocato la misura cautelare in carcere nei confronti dei coindagati, l'ha revocata anche nei confronti di De Cosmo, attuale sindaco del comune di Taranto.

Non riesco e non riusciamo quindi a capire perché mai il sindaco del comune di Taranto non abbia la possibilità di inquinare le prove e di reiterare assieme ai suoi funzionari, collaboratori e dipendenti questo tipo di reato mentre, invece, l'onorevole Cito — che non ha più alcun

ruolo in quella amministrazione — abbia la possibilità di inquinare le prove e di reiterare i reati.

L'onorevole Cito ha prodotto alla Giunta sei (dico sei!) esposti presentati...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, dovrebbe concludere.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore di minoranza*. Concludo, brevissimamente.

Dicevo che l'onorevole Cito ha presentato sei esposti — in epoca non sospetta — al Presidente della Camera dei deputati, al ministro degli affari esteri, al ministro di grazia e giustizia, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Consiglio superiore della magistratura, al Presidente della Repubblica nella sua qualità di presidente del CSM, denunciando quel clima di persecuzione che era in atto nei suoi confronti presso la città di Taranto da parte della magistratura tarantina. Ha prodotto numerose interrogazioni con le quali si sollecitavano ispezioni presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Taranto.

Nella mia relazione ho scritto che non credo e che non crediamo ad una congiura della magistratura di Taranto nei confronti dell'onorevole Cito. È però certo che l'aver utilizzato indizi inconsistenti, per farli apparire gravi, l'aver rappresentato un pericolo di inquinamento delle prove che non esisteva, l'aver rappresentato e denunciato un pericolo di reiterazione dei reati che l'onorevole Cito, non essendo più sindaco, non poteva porre in essere, non determina certo il convincimento di una congiura, ma certamente fa adombrare una sorta di accanimento giudiziario, che costituisce quel *fumus persecutionis* che giustifica il rigetto della richiesta di misura cautelare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

Per quanto riguarda il documento (che io ho e che la collega non ha, ma che le posso consegnare) relativo alla revoca della misura cautelare in data 20 dicembre, mi riservo, all'esito della discussione, di chiedere la trasmissione degli atti alla

Giunta perché possa decidere responsabilmente in ordine a quel documento che, quando decise in materia, non potè esaminare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Berselli, lei fa adesso questa richiesta o no? Dal punto di vista procedurale è opportuno saperlo.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Si è riservato!

PRESIDENTE. Quindi, non la fa?

FILIPPO BERSELLI, *Relatore di minoranza*. No.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Mi sembra necessario procedere ad una valutazione molto spedita.

Il relatore per la maggioranza, nel relazionare all'Assemblea e nel riferire quindi il parere approvato dalla Giunta, ha fatto riferimento anche ad atti che sono successivi al parere elaborato dalla Giunta stessa. Nel momento in cui il relatore per la maggioranza deve venire in aula a dar conto di quello che è stato deciso dalla Giunta sulla base degli elementi in suo possesso, mi chiedo dal punto di vista formale come possa fare a supportare, a corroborare il parere della Giunta spostandolo temporalmente in avanti, sulla base di provvedimenti (mi riferisco all'ordinanza del 20 dicembre 1997) che sono successivi all'emissione del parere e che non sono agli atti della Giunta.

Il relatore può, sulla base degli articoli 18-ter e 18-quater del regolamento, illustrare e supportare con argomentazioni degli elementi che non sono mai entrati in possesso della Giunta?

Questo è il dato rispetto al quale io ritengo che la richiesta formale di rinvio

degli atti alla Giunta, atteso che lo stesso relatore per la maggioranza ha ritenuto di dover argomentare su quella documentazione che quindi ha ritenuto pertinente e che ormai anche se informalmente è entrata agli atti della Camera, debba essere disposta.

Mi permetto, e concludo signor Presidente, di richiamare l'unico precedente che sono riuscito a rinvenire e che risale alla seduta del 17 giugno 1993. Dopo la relazione, il presidente della Giunta, Gaetano Vairo, e dopo aver chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, riferisce che « è pervenuta un'integrazione della documentazione trasmessa e chiede al Presidente dell'aula di poter disporre il rinvio degli atti in Giunta »: cosa che veniva fatta!

Signor Presidente, lei richiamava all'inizio della seduta la necessità di essere seri e rispettosi, al di là delle delegazioni, perché trattiamo di diritti personalissimi, che meritano il massimo rispetto.

In questa logica non condivido certe tattiche di attesa. Ritengo che la deliberazione della Giunta — precisa, puntuale, incontestabile perché assunta in maniera democratica — debba basarsi sugli atti che la Giunta stessa ha avuto modo di esaminare. Nessun relatore può pretendere di realizzare un coacervo, una sommatoria di valutazioni che non appartengono alla Giunta perché compiute sulla base di documenti che la Giunta stessa non conosce (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sulla richiesta dell'onorevole Manzione, trattandosi di questione incidentale, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento darò la parola ad un oratore contro e uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

GIOVANNI MELONI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, il relatore di minoranza, onorevole

Berselli, ha sostenuto che il giudice — nel momento in cui ha disposto la scarcerazione dei coimputati dell'onorevole Cito — avrebbe dovuto disporre la revoca del provvedimento nei confronti dello stesso onorevole Cito. Ma ciò non è avvenuto. L'onorevole Berselli ricava da ciò l'esistenza di un intento persecutorio nei confronti dell'onorevole Cito. A me pare che la questione possa e, anzi, debba essere vista in termini diversi.

Il giudice ha preso atto delle risultanze dell'incidente probatorio, ha valutato le carte, i documenti e le prove che l'incidente gli ha fornito. Il ragionamento del giudice non poteva non interessarsi della posizione dell'onorevole Cito. È allora da ritenere che se il giudice — nel disporre la scarcerazione dei coimputati dell'onorevole Cito — non ha disposto la revoca del provvedimento nei confronti dello stesso onorevole Cito, significa che evidentemente permangono nei confronti di quest'ultimo tutte le ragioni che avevano indotto il giudice ad emettere il provvedimento.

In pratica non mi pare sia lecito indurre da questa scelta del giudice l'intento persecutorio: la posizione dei coimputati dell'onorevole Cito, per esempio in relazione alla possibilità di inquinamento delle prove, a mio parere è ben diversa da quella dell'onorevole Cito.

Per tali ragioni credo che, se gli atti dovessero tornare alla Giunta, tutto sommato non potremmo che ripetere questa discussione. Per quanto attiene alla proposta da avanzare all'aula circa l'accoglimento o il rigetto del provvedimento, credo non vi sarebbe alcun elemento nuovo, se non una valutazione aggravata dal fatto che il giudice non ha ritenuto di dover revocare il provvedimento. Dal mio punto di vista quest'ultimo elemento è estremamente interessante.

Ritengo pertanto che non vi sia alcun motivo perché la questione torni alla Giunta. Fra l'altro, il parere della Giunta non è vincolante per l'Assemblea e può essere completamente disatteso. L'elemento nuovo del quale si parla, quindi, può essere benissimo valutato dall'aula nel

senso che essa riterrà opportuno. Non c'è allora ragione per la quale la Giunta debba istruire nuovamente la questione.

L'Assemblea può pronunciarsi anche su questo. A maggior ragione sostengo tale tesi in considerazione del fatto che — e questa dovrebbe essere una regola generale — in tale materia, quando vi siano cioè richieste di arresto di un membro del Parlamento, la decisione dovrebbe essere il più rapida possibile se non immediata. Siamo già in notevole ritardo. Credo che ogni ulteriore ritardo sia di nocumento a tale procedimento e non rappresenti una buona immagine del Parlamento nel paese.

Anche per questa ragione credo che non sia opportuno rinviare alla Giunta gli atti dei quali stiamo discutendo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, mi riservo eventualmente di discutere del merito; in questo momento siamo chiamati a valutare una questione incidentale, come il Presidente l'ha definita, e che io stesso tale definisco, pur non condividendo l'inquadramento in tal senso.

Tenterò di dimostrare che l'esigenza negata dal professor Meloni invece sussiste, e non per ragioni di merito e neppure per le ragioni strettamente procedurali che hanno portato lei, signor Presidente, a ritenere che si trattasse di una questione incidentale. A mio avviso, viceversa, una volta posta la questione nei termini per cui, successivamente alla decisione della Giunta, si è determinato un fatto nuovo della cui rilevanza non mi sento autorizzato a discutere ora; essendo dunque sopraggiunto questo fatto nuovo, del quale è indiscutibile la teorica rilevanza rispetto al fondamento complessivo della decisione, il risultato teorico e pratico è il seguente: l'incompletezza del procedi-

mento che ha portato gli atti in Assemblea. Non è una questione incidentale che sorge nell'ambito di un procedimento compiutosi; è un'eccezione di incompletezza del procedimento, di guisa che non è solo in termini di opportunità, che nella specie forse suggerirebbe la stessa soluzione, ma in termini giuridici di incompletezza del procedimento. È cioè avvenuto un fatto che non viene negato e che ha una potenziale valenza nell'ambito dell'apprezzamento di merito, ma che non attiene ancora al merito. Com'è possibile che si forzi la realtà dei fatti fino a piegare il procedimento verso la sua conclusione, pur riconoscendone l'incompletezza? Quale legittimità avrebbe, tanto più che la decisione sarebbe negativa? Comprenderei la sensibilità, l'invocazione dell'urgenza qualora la decisione proposta fosse liberatoria. Ma, in questo caso, siamo in presenza di una proposta di rigore. E ciò non sottopone lo scrupolo mentale tecnico, costituzionale e della ragione a richiedere tale breve passaggio (potremmo anche riunirci più tardi) nella Giunta?

E la Giunta, se la considerassimo come un organismo potenzialmente dialettico rispetto all'Assemblea, non avrebbe il diritto di "rizelarsi" per essere stata coinvolta in modo determinante in una decisione a cui essa ha incompletamente partecipato? Abbiamo forse davanti un fuggitivo, un pericolosissimo latitante o qualcosa del genere, per cui si debba rinunciare — e da questo punto di vista vi è qualcosa che fa subodorare un accanimento che non sarà del giudice ma potrebbe essere d'altri — alla necessità di questa meditazione che è tecnica e giuridica?

Noi siamo in presenza di un procedimento incompleto, quindi imperfetto e, dunque, invalido.

I giudici — se così posso dire — di questa valutazione risiedono in quest'aula. Su quest'Assemblea incombe il dovere di reclamare di essere investita *cognita causa, ex informata conscientia* di ciò che, allo stato della propria deliberazione, è nell'ambito dell'esperienza e della realtà.

Signor Presidente, prego lei ed i colleghi affinché non si valuti umoralmente, e forse anche con quel tanto di reattività, come dire, morale che tutti sentiamo verso il delitto, affinché non si sopravvaluti questo aspetto eticizzante e si ritorni all'osservanza, giacché qui è possibile, di una regola che è di ragione ed è di diritto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Colleghi, per agevolare il computo dei voti dispongo che la votazione sulla proposta avanzata dall'onorevole Manzione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la proposta di rinvio degli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio avanzata dall'onorevole Manzione.

(Segue la votazione).

I colleghi hanno votato?

IGNAZIO LA RUSSA, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Presidente, il dispositivo non funziona!

(La proposta è respinta).

La proposta è respinta per 31 voti di differenza.

VITTORIO SGARBI. Comunisti, che schifo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia!

Onorevole Mancuso, se inizia a parlare vedrà che l'Assemblea l'ascolterà con la solita attenzione.

Onorevole Panetta!

Prego, onorevole Mancuso.

Onorevole Giovanardi, la richiamo all'ordine per la prima volta e mi dispiace farlo nei confronti di un presidente di gruppo!

Onorevole Piccolo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Lucidi, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Sgarbi, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Mancuso, non siamo ricorsi alla forza, ma per il resto abbiamo fatto tutto. A questo punto spetta a lei!

FILIPPO MANCUSO. Vediamo se possiamo ricorrere alla forza della ragione...

PRESIDENTE. E delle argomentazioni!

FILIPPO MANCUSO. Le quali argomentazioni, signor Presidente, avrei in verità preferito tacerle, come ho premesso, nella fiducia che l'osservazione preliminare fosse giovevole a ricondurre alla consapevolezza che i procedimenti non possono mai essere sommari. Tuttavia adesso debbo ricollegarmi a quella premessa, né lo farò illudendomi che la politica e gli schieramenti siano...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mancuso.

Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine!

MAURIZIO GASPARRI. Stavo confrontandomi, altrimenti arrestano anche me!

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, non mi tolga la parola sulla base dell'intenzione!

PRESIDENTE. Sua o mia?

FILIPPO MANCUSO. Mia!

PRESIDENTE. Ah, della sua intenzione, non della mia! Io sono privo di intenzioni!

FILIPPO MANCUSO. Tuttavia di quelle cose che avrei creduto tacere devo per forza parlare adesso.

Nei confronti di casi di questo genere la politica c'entra; la politica è una componente della valutazione. Quindi non sarò né così ingenuo e neppure così illuso da negare che tutto è, per così dire, assorbito o per lo meno in una certa misura infuso dalla intenzione del risultato politico. Il risultato politico in questo caso è che un parlamentare dell'opposizione è bene che vada in carcere, perché questo è un segnale da dare al paese, indicando in questo schieramento, in questa collocazione politica il marcio ed il peccato del paese.

Ma si può al tempo stesso, pur ammettendo ciò, negare che abbiamo tra le mani uno strumento di valenza giuridica? Possiamo negare che siamo subordinati a regole, a criteri, a principi che, anche se occasionalmente divorati dall'intenzionalità politica, tuttavia rimangono nell'animo di molti? Spero che l'insegnamento della plusvalenza della politica non serva ai cittadini per tramutare la politica-politica in politica delle convenienze individuali e nel nome delle convenienze far tutto il possibile.

Noi siamo anche una cattedra: una cattedra politica, una cattedra pubblica, perché abbiamo tra le mani strumenti dai quali deriva la possibilità di dare al paese esempi o esemplificazioni.

In Giunta — e quindi i colleghi che mi hanno ascoltato si annoieranno un po' di più — ho espresso questo concetto, concetto generale che abbisogna di determinare questo benedetto *fumus persecutionis*. Se ogni volta cerchiamo un principio specifico, un caso di specie, senza ricorso a criteri generali, l'arbitrio diventerà la regola e non avremo difesa.

Il *fumus persecutionis* che sarebbe alla base del concetto di limite dell'autonomia del giudice nei confronti del Parlamento lo si è costantemente, salvo rare eccezioni, costruito sul concetto della intenzionalità della persecuzione. Il parlamentare viene inquisito perché odiato politicamente o perché odiato personalmente. Egli è un

avversario del giudice, egli viene tradito dal giudice per ragioni di convenienza politica o di altra natura.

Questo è impossibile, perché proprio la tesi dell'autonomia della giurisdizione sul Parlamento rende impossibile controllare l'intenzionalità del procedimento potenzialmente offensivo.

Se l'ordine giudiziario è autonomo e questa autonomia comporta la non sovrapposibilità dei due poteri, non è neppure possibile stabilire se vi sia intenzionalità nel *fumus*.

La doloosità, per così dire, della persecuzione non è consentito preferirla, proprio in virtù di questa autonomia; ma se il concetto vale come discriminazione nell'effettività del potere, quale sarà, quale potrebbe essere... Mi sta perseguendo l'onorevole Mussi.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, lei è un perseguitato permanente!

FILIPPO MANCUSO. No, permanente no, Presidente.

Dunque, se vi è autonomia non vi è interferenza e comunicabilità di piani; l'autorità giudiziaria apprezza le condizioni per l'esercizio o il non esercizio del potere. Tuttavia, in presenza della disposizione che limita l'apprezzamento della Camera di appartenenza, le circostanze che riguardano il deputato devono pure avere un vaso comunicante con la fattispecie di cui si tratta. Questa ragione per cui la Costituzione tutela il deputato attraverso quale potestà deve passare? Non certo per la replica delle condizioni dell'esercizio del potere giudiziario; non si può fare. E allora, questo benedetto *fumus persecutionis*, che è entrato secondo me più nel lessico che nella concettualità del diritto, richiede che si tramuti in uno strumento qualsiasi, ma naturalmente organico, che valga a supplire l'insussistenza del potere di riesame. Naturalmente, lascio fuori il caso estremo dell'evidente persecuzione.

Ai colleghi della Giunta ho proposto questo concetto, e mi pare che su di esso si sia formato lo schieramento che ha

determinato in altri casi la votazione. Non è affatto necessario, perché scatti la tutela del parlamentare che egli sia una vittima intenzionale del giudice; ripeto, potrebbe anche esserlo, ma non è rilevante, non è questo il piano della valutazione. In quel caso — sì — noi faremmo il processo al processo.

C'è un altro metro che sensibilizza, anzi raffina il potere di conoscenza del Parlamento, ed è l'obiettività delle condizioni in base alle quali si alliga o si nega la necessità della cattura. In quel processo penso sempre che vi sia il migliore dei giudici, il più terzo, il più ben intenzionato, tuttavia l'erroneità, che può essere normativa o statistica, cioè la particolarità del comportamento, delle decisioni, dell'atteggiamento umano, la sequela di uno o più errori a carico del parlamentare indagato è ciò che si va a verificare per vedere se la doppia tutela di cui il parlamentare deve godere sia o meno nella specie applicabile. Nel caso in cui riscontrassimo l'anomalia giurisprudenziale, normativa, statistica del trattamento verso un determinato parlamentare si avrebbe non il *fumus persecutionis* ma una situazione dagli effetti identici, cioè il distoglimento dell'indagato parlamentare dal suo diritto ad essere trattato come deve essere trattato qualsiasi cittadino. Né si può accettare l'invocazione che un po' retoricamente si suol fare che, applicando questo aspetto della doppia tutela, si altererebbe l'uniformità di *status*. Il nostro ordinamento e quello internazionale civile conosce posizioni in cui alla situazione individuale della persona viene cumulata la situazione del *munus*, dovere pubblico. Ciò anche in diritto privato.

Il genitore ha una tutela, anche penalistica, che travalica la sua persona perché egli è investito di un *munus*, quello dell'autorità familiare. L'agente diplomatico, il religioso, tutti verificiamo ovunque, anche nell'ordinamento interno, l'esistenza delle ragioni per cui deve esservi una doppia tutela. Perché ci scandalizziamo che un parlamentare, il quale è investito della situazione civile, giuridica, ordinaria, comune, in quanto parlamen-

tare possa fruirne e debba in questo essere tutelato in quanto riveste tale potere? È la natura di tale potere, il quale deve invece rappresentare per noi uno stimolo all'approfondimento di quel che vuol dire catturare un parlamentare. Egli rappresenta la nazione e non viene certo sottoposto a restrizione eventualmente della propria libertà in quanto cittadino in ipotesi colpevole. Ma questa coincidenza nella stessa persona di una molteplicità di figure è la sola che lascia superare anche il pur delicato aspetto dell'eguaglianza generale fra i cittadini e sposta l'osservazione, quindi la possibile determinazione, sul piano dei valori costituzionali.

Questo è fondamentale e proprio per questo, se al giudice è interdetto per principio ed è comunque insindacabile l'esercizio di una persecuzione, essa non deve essere caso mai, per eccesso di un qualsiasi sentimento o orientamento, anche positivo, mutuata dal Parlamento. Non possiamo dimenticare che qui si tratta di un parlamentare titolare di una situazione, di una posizione che non spetta più a lui di rivendicare. Egli, come è stato detto talvolta in dottrina, è titolare in questo rapporto non di un diritto, ma di un interesse legittimo, di un interesse occasionale. Noi siamo i titolari di questo diritto, nella complessità dell'organo che fa di noi un ramo del Parlamento dello Stato.

Signor Presidente, se sono stato costretto a questa esposizione non è per giovare né per nuocere ad altri o a qualsiasi singola persona, presente o futura. Il Parlamento ha l'obbligo, a questo punto della nostra storia, di non valutarsi soltanto nelle piazze, di essere il motore dello Stato e della legge. Esso ha un'autonomia di giudizio che contiene tra i primi beni la tutela della propria rappresentatività (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mancuso.

Informo i colleghi presidenti di gruppo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente nella biblioteca del Presidente.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 17,30)

MARIO TASSONE. Signor Presidente, nei pochi minuti a mia disposizione tenterò di fare qualche riflessione.

Avverto in questo momento e in quest'aula un clima certamente non favorevole, preconetto rispetto all'esigenza di individuare e accertare momenti di verità sul tema sottoposto oggi alla nostra attenzione. Credo sia un fatto inusitato — lo dico con estrema chiarezza — che su una questione pregiudiziale che proponeva semplicemente un rinvio degli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere affinché si formasse una valutazione completa l'Assemblea si sia pronunciata in senso contrario.

Non so se sia la prima volta, ma credo che sia una delle poche occasioni che non fanno onore all'aula di Montecitorio. Osservo anche un clima, in alcuni settori, non preoccupato della mole, della portata dell'argomento alla nostra attenzione, come se dovessimo affrontare oggi un problema di schieramento politico, come se il problema di Cito non riguardasse questo Parlamento e quest'aula, non riguardasse l'istituzione parlamentare nel suo complesso.

Accanto ai fatti citati da Berselli (Sacucci, Moranini) ricordo, anche se non può essere analogicamente riportata, una vicenda del 1978 quando, al termine di un giudizio da parte del Senato e della Camera dei deputati, dicemmo sì all'arresto di alcuni parlamentari come l'onorevole Mario Tanassi. Demmo in quell'occasione un giudizio, emettemmo una sentenza e certamente non eravamo così lieti, né avevamo alcuna posizione preconetta, né eravamo esaltati di vedere un membro dell'aula di Montecitorio andare in galera.

Voglio dire semplicemente — ma non deve volermene il relatore — che ho notato nella relazione dell'onorevole Dameri una certa irruenza, un certo convincimento. Certo, lei avrà studiato le carte, ma le ho lette anch'io e non ho acquisito questo convincimento sull'assoluta responsabilità e colpevolezza dell'onorevole Cito. Credo che l'onorevole Dameri si sia sintonizzata pienamente con quell'accanimento che ha caratterizzato anche i giudici di Taranto. Ciò rientra ovviamente nell'ambito del *fumus persecutionis*. Infatti, nel momento in cui si dice che Cito ha avuto 26 pendenze, occorre anche parlare di che cosa si tratti e di come siano andate a finire. Cosa significa custodia cautelare, anticipo della pena? Anticipo della pena per le responsabilità di oggi o anche per quelle di ieri, per fare un tutt'uno? Ritengo che ciò significhi anche, onorevoli colleghi, inizio della pena. Molte volte infatti le procure e i GIP non hanno valutato se vi fosse l'esigenza o meno di finire subito il processo. L'importante era andare verso la custodia cautelare, poi i processi si sono ovviamente dispersi nelle nebbie e soprattutto nei meandri degli uffici giudiziari.

Vi è poi un'altra considerazione, signor Presidente, a proposito di un dato portato alla nostra attenzione dal relatore di minoranza. Cito non è coinvolto nella registrazione ad opera delle parti offese che mi pare fossero aduse a farlo. Perché non hanno registrato le dichiarazioni di Cito? Vi è soltanto la dichiarazione delle parti offese: non vi sono altre valutazioni. Non vi sono ovviamente giustificazioni per il fatto che gli altri coindagati sono stati scarcerati. Ritengo inoltre vi sia accanimento nel momento in cui tutto l'impianto, da parte dei giudici, o da parte del PM e del GIP è volto alla definizione di Cito come pericolo pubblico, *dominus*, padrone dell'amministrazione comunale. Forse i magistrati non lo fanno, ma chi amministra le istituzioni non è proprietario assoluto dell'amministrazione e non diviene proprietario per sempre. Secondo l'impianto accusatorio Cito avrebbe poi

ancora un'influenza incisiva negli uffici dell'amministrazione comunale, fatto che non varrebbe per gli indagati, anche se hanno responsabilità immediate. Si tratta di una contraddizione in termini, che fa pensare che esista veramente un *fumus persecutionis* nei confronti del parlamentare.

Poi, il fatto che la parte offesa sia stata già sentita nell'incidente probatorio non fa sussistere affatto i principi processuali di cautela, non fa sussistere l'esigenza di una restrizione della libertà...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, dovrebbe concludere.

MARIO TASSONE. Ho finito. Che si faccia il processo! Si vada avanti a piede libero. Nessuno di noi ha la verità. Nessuno di noi ha confezionato una verità per schieramento, così come ho intravisto in quest'aula. Ognuno vuole ricercare la verità, ma prima di dare una valutazione positiva sulla richiesta della magistratura di Taranto, ritengo che quest'Assemblea dovrebbe ripensare il passato...

PRESIDENTE. Lei sta rubando il tempo ai suoi colleghi del gruppo misto. Concluda pure, ma tenga conto di questo.

MARIO TASSONE. Solo un'ultima considerazione. In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, presso la Corte d'appello del distretto di Catanzaro si è diffusa una notizia che desidero sottoporre anche alla sua attenzione: sono pendenti 115 richieste di risarcimento per ingiusta detenzione, per ingiusta carcerazione! Credo che questo la dica lunga rispetto ad un modo di agire che noi non possiamo accettare (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassone, quando vi è una ripartizione di tempi nell'ambito del gruppo misto, sfiorare i tempi significa danneggiare le altre componenti di quel gruppo. È per questo che bisogna essere particolarmente rigorosi.

È iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Credo che la delicatezza della questione che siamo chiamati a decidere induca, per quanto non dovrebbe essere necessario, a precisare il ruolo di questa Camera in questo procedimento; un procedimento che vede imputato un parlamentare e nel corso del quale un giudice ha ritenuto di dover chiedere una misura restrittiva della libertà.

Ora, io concordo completamente con ciò che diceva poc'anzi l'onorevole Mancuso in relazione al fatto che noi non possiamo dire, nel giudicare tale questione, di non essere sottoposti a regole e che l'unico criterio che può guidarci è quello della valutazione politica. Io sono invece convinto che noi, proprio in ordine alla nostra funzione, che è quella della difesa della funzione parlamentare, siamo sottoposti a regole e io credo anche in maniera rigorosa. Per questa ragione, vorrei fare due osservazioni.

La prima è che noi abbiamo necessità di decidere se la richiesta che è stata fatta nei confronti di un parlamentare, di un deputato muova — ormai lo fanno anche i bambini in questo paese, dopo le discussioni di tutti questi giorni — da un intento persecutorio e, per valutare se esista o meno un intento persecutorio, abbiamo necessità di riferirci agli atti del processo, di giudicare questi atti, della loro necessità, dell'atteggiamento del giudice, del ragionamento che il giudice ha fatto nel momento in cui ha disposto il provvedimento di custodia cautelare.

Nel fare questo, credo che dobbiamo essere guidati da una regola molto precisa. Possiamo valutare questi atti semplicemente in relazione a possibili errori che il procedimento nel suo complesso contenga?

Mi domando e vi domando: se l'impianto accusatorio, attraverso il quale il giudice giunge alla richiesta di una misura restrittiva della libertà, è un impianto che all'esame del Parlamento si rivela un impianto in qualche modo debole, è que-

sto un motivo sufficiente per arrivare a dire che si tratta di una persecuzione o che comunque la debolezza dell'impianto denuncia un intento persecutorio? Collegli, credo proprio di no, perché se noi facciamo astrazione dalla vicenda della quale ci stiamo occupando, se facciamo astrazione dal fatto che si deve prendere una decisione concernente un parlamentare, il criterio logico eventualmente usato in questo caso lo si dovrebbe usare sempre. Dovremmo cioè dire che tutte le volte che esiste un impianto accusatorio debole, da noi o da chiunque giudicato tale, questo dovrebbe in qualche modo rappresentare l'esistenza di un intento persecutorio del giudice nei confronti dell'imputato chiunque esso sia. Naturalmente a me pare che questa sia una conclusione aberrante, a cui nessuno perverrebbe e a cui nessuno è mai pervenuto.

Credo che per ricavare l'intento persecutorio ci voglia qualcosa di più; ossia ci voglia non semplicemente l'indicazione di indizi non sufficienti (come ha detto poc'anzi l'onorevole Berselli), ma ci voglia qualcosa per cui attraverso l'osservazione degli atti, dei comportamenti degli inquirenti o del giudice si può ricavare che si sono compiuti degli atti talmente gravi, aberranti, insoliti o ingiustificati, per cui si può parlare, di fronte a una simile gravità — a questa anomalia, diceva Mancuso poc'anzi — dell'esistenza dell'intento persecutorio.

Sotto questo profilo domando: c'è qualcuno in grado di indicare nell'ambito di questo procedimento l'esistenza di atti o di atteggiamenti che abbiano tali caratteristiche, ossia di assoluta eccezionalità, gravità, abnormità e anormalità? A me pare di no, tanto è vero che chi ha sostenuto la tesi contraria ha semplicemente criticato l'impianto accusatorio sulla base della sua debolezza ma nessuno ha denunciato l'esistenza di atti con queste caratteristiche.

Ed atti con queste caratteristiche occorrono in relazione al secondo problema a cui prima ho fatto cenno, e cioè al fatto che noi abbiamo l'assoluta esigenza di definire in qualche modo l'area di questo

benedetto *fumus persecutionis*, di questo intento persecutorio. Abbiamo, in altre parole, la necessità di definire in qualche modo cosa esso sia. È una categoria così ampia, così larga, in cui può entrare qualsiasi forma di irregolarità non del tutto pienamente giustificata all'interno del processo, oppure è qualcosa di più specifico e ristretto?

Desidero riprendere le argomentazioni svolte dall'onorevole Mancuso; su di esse ci siamo confrontati, diciamo così, in Commissione.

Poiché l'onorevole Mancuso l'ha riproposta anche in questa sede, non posso fare a meno di riprendere quella parte della argomentazione dell'onorevole Mancuso in cui si sostiene che tutte le volte che all'interno del procedimento noi rileviamo un errore normativo o statistico, in relazione all'*id quod plerumque accidit*, dobbiamo ricavare l'esistenza non di una persecuzione o di una intenzione persecutoria, bensì di effetti equivalenti a quelli della persecuzione.

Su questo punto vorrei fare due brevissime osservazioni. In primo luogo, a me sembra difficile, anche per le ragioni che ho esposto in precedenza, non tenere nel dovuto conto l'errore, salvo che questo non sia inescusabile, vale a dire talmente grande da far mettere in dubbio che possa trattarsi di errore e da indurre a ritenere che non si tratti piuttosto di qualcos'altro. Dovrebbe trattarsi però di un errore assolutamente inescusabile, vale a dire tale da condurre all'accertamento o quantomeno al sospetto di una certa intenzionalità.

Ad ogni modo, signor Presidente, se mettiamo in campo l'argomento dell'errore, per ragioni logiche, dobbiamo utilizzarlo in tutte le direzioni. Da un punto di vista logico, non possiamo indagare soltanto per vedere se l'errore sia stato commesso *in malam partem*, cioè contro gli interessi dell'indagato, perché, se dobbiamo valutare l'errore, dovremmo vedere se per caso nel procedimento messo in atto dal giudice non sia stato commesso anche un errore *in bonam partem*. Ove rivelassimo un errore *in bonam partem*,

dovremmo concedere l'autorizzazione perché il giudice non ha, in ipotesi, elevato una imputazione che, secondo il calcolo che facciamo e l'errore che rileviamo, avrebbe dovuto contestare.

Tutto ciò mi sembra aberrante. Tuttavia, se ciò è aberrante, cioè se è inibita l'indagine su questo punto, è inibita anche l'indagine sull'errore *in malam partem*. Talché, signor Presidente, io credo che dobbiamo pervenire ad una definizione dell'area del *fumus persecutionis* che non consenta di introdurci qualsiasi cosa, ma tale invece da consentire di sostenere quello che la dottrina e la giurisprudenza da lungo tempo affermano, vale a dire che il *fumus persecutionis* si ravvisa quando ci si forma l'idea che all'imputato venga contestata una falsa imputazione o che l'intento che muove il giudice sia di natura persecutoria per ragioni personali, per inimicizia personale, oppure che vi sia un intento di persecuzione politica. Se questi sono i casi da far rientrare nell'area del *fumus persecutionis*, dobbiamo anche indicare quali siano gli atti concreti in questo procedimento che dimostrino la sussistenza di uno di tali intenti.

Signor Presidente, non ravviso intenti del genere e mi pare che nessuno ne ravvisi perché nessuno li ha denunciati né qui né altrove. Stranamente la tesi dell'onorevole Mancuso, se accettiamo di non dilatare *usque ad sidera* l'area del *fumus persecutionis*, dimostra come non ci sia consentito respingere la richiesta del giudice, perché l'onorevole Mancuso e, mi pare, anche in parte, forse non completamente, l'onorevole Berselli escludono — l'onorevole Mancuso certamente lo fa — l'intenzione persecutoria. Infatti, l'onorevole Mancuso sostiene che non è necessaria tale intenzione perché si abbiano effetti equivalenti a quelli persecutori.

Se l'intento persecutorio non c'è, non abbiamo alcuna arma né alcuna ragione per negare l'assenso alla richiesta del giudice e se adottassimo una decisione di questo genere, compiremmo un atto estremamente grave perché senza ragione af-

fermeremmo che nella procura di Taranto vi sono giudici che lavorano con intento persecutorio.

Cerchiamo di immaginare, anche per un solo momento, questa situazione: immaginiamo, anche se mi auguro che ciò non accada mai, che vi siano più richieste riguardanti, per un verso o per l'altro e quindi non esclusivamente riferite alla carcerazione, la restrizione della libertà del parlamentare e immaginiamo di assumere come criterio di giudizio una categoria di *fumus persecutionis* dilatata nella misura indicata da qualcuno. Immaginiamo dunque che in ciascuno dei casi che possono presentarsi alla nostra attenzione perveniamo al risultato che il *fumus persecutionis* c'è perché è l'unica strada per negare l'esecuzione del provvedimento del giudice e ci troveremo di fronte, nel corso della legislatura (caso mai dovesse capitare), in una situazione nella quale indicheremmo, una dopo l'altra, le procure di questo paese come procure intente ad ordire macchinazioni contro parlamentari e forze politiche del Parlamento (queste o quelle).

Prima di fare un'operazione di questo genere dobbiamo riflettere attentamente e porre alla base della nostra discussione una categoria di *fumus persecutionis* che sia ragionevole, in sostanza quella stessa che fino ad ora si è attestata in dottrina e, dunque, senza inventare nulla di nuovo.

Le ragioni qui sostenute in relazione ai fatti nuovi che si sono verificati, e cioè la scarcerazione dei coimputati dell'onorevole Cito, non modificano il giudizio che dobbiamo dare su questo punto. Cercherò pertanto di articolare meglio il ragionamento che facevo poc'anzi. Mi rifiuto di credere, se non vi sono altri fatti che lo provano, che nel momento in cui un giudice prende in considerazione gli atti e le prove riguardanti i coimputati dell'onorevole Cito, si rende conto che essi possono essere scarcerati e che contemporaneamente può essere revocato il mandato nei confronti dell'onorevole Cito (perché non vi sono più esigenze di custodia cautelare), che esista una situazione di questo genere. Per convincermi di questo

(perché mi rifiuto di credere che un giudice possa aver fatto queste cose) è necessario che indichiate fatti specifici che possono far pensare che un giudice compia questa operazione. Ci deve essere un ragionamento basato sulla razionalità che spieghi il motivo per cui il giudice si comporta in un modo così aberrante. Non è possibile fare un'equazione per la quale, se scarcerà gli altri e non revoca il provvedimento per l'onorevole Cito, compie la persecuzione. No!

GIULIO CONTI. Sì!

GIOVANNI MELONI. Dunque, siccome valuta che non sia opportuno revocare quel provvedimento, ritiene che le ragioni per la custodia cautelare siano ancora esistenti. Se noi guardassimo le carte del processo senza voler dare a questo — neanche a questo — eccessivo peso, potremo però constatare che forse questo giudice non è poi così matto, se è vero che ci troviamo di fronte ad un sindaco che viene rimosso dalla sua carica perché è stato incolpato ai sensi dell'articolo 416-bis, cioè di attività mafiosa, e viene il giorno dopo nominato dal nuovo sindaco assessore di quel comune. Ciò sta a significare che l'onorevole Cito può esercitare una qualche influenza nell'ambito della società in cui agisce. E se il giudice è preoccupato di tale influenza — che si è già dimostrata in questo modo così pregnante: badate, colleghi, vi erano anche le diffide del prefetto a fare quella nomina — vogliamo ritenere che sia un giudice che sta perseguendo l'onorevole Cito?

GIULIO CONTI. Sì!

FEDELE PAMPO. Proprio così!

GIOVANNI MELONI. Proprio così? Benissimo, poiché lei ne è convinto, sarò felice di ascoltare le sue argomentazioni.

Credo poi che non si possa fare neppure l'operazione richiamata dall'onorevole Berselli il quale ha sostenuto che, siccome l'onorevole Cito ha presentato molti esposti contro la procura di Ta-

ranto, allora quest'ultima lo perseguita! Scusate, fino a prova contraria se presento molti esposti contro qualcuno, forse sono io che sto perseguendo, perseguitando o cercando quanto meno di danneggiare qualcuno, visto che non vi è stata alcuna pronuncia che ha detto che quegli esposti siano fondati. Come si fa a fare questa inversione per cui, io muovo delle accuse nei confronti di qualcuno e poi, siccome questo qualcuno deve, per dovere di ufficio, agire contro di me, io affermo che lo fa per vendicarsi? È mai possibile? Facendo questi ragionamenti si potrebbe pensare che addirittura io possa predisporre gli esposti per poter poi affermare di essere perseguitato. Non si può ragionare in questo modo!

Si deve ragionare invece in maniera assolutamente diversa e distaccata. Occorre trovare gli elementi che dicano in che cosa consistano gli atteggiamenti e gli atti che possono far pensare, non ad una persecuzione vera e propria (sono d'accordo), ma ad un intento persecutorio, che a me sembra completamente mancare.

Signor Presidente, non vi è nessuno qui che abbia dato tale indicazione. Il fatto è che noi non possiamo rifare il processo o valutare la bontà dell'impianto accusatorio. Non è tale il compito di questa Camera. Noi dobbiamo semplicemente valutare se la funzione parlamentare sia lesa in ordine al fatto che un altro potere dello Stato stia invadendo questo potere per limitarlo o danneggiarlo. In questo consiste la nostra funzione: la funzione di salvaguardia del Parlamento dall'invasione, dall'intromissione e dalla delimitazione che può essere determinata da altri poteri!

Credere che questo procedimento si muova con questo intento e che voglia raggiungere questo effetto, è francamente incredibile; ma, se qualcuno lo sostenesse, sarebbe perfino ridicolo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei presidenti di gruppo sta

esaminando alcune questioni procedurali delicate inerenti alla questione adesso al nostro esame. Pertanto, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha invitato il Presidente di turno dell'Assemblea a sospendere la seduta fino al termine dei suoi lavori.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 2 gennaio 1998, l'onorevole Demetrio Errigo ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di forza Italia e di aderire al gruppo parlamentare di rinnovamento italiano. La presidenza di questo gruppo ha a sua volta comunicato in data odierna di aver accolto tale richiesta.

**Si riprende la discussione
del Doc. IV, n. 9-A.**

(Ripresa discussione - Doc. IV, n. 9-A)

PRESIDENTE. Collegli, informo che i lavori procederanno nel seguente modo: questa sera sarà esaurita la discussione e poi si passerà alla votazione dei disegni di legge di ratifica; nella seduta di domani si svolgeranno le dichiarazioni di voto e la votazione finale sul documento in esame.

È iscritto a parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di prendere posto e di consentire all'onorevole Veltri di svolgere il suo intervento.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, qualche minuto fa mi è capitata fra le mani un'ordinanza del giudice istruttore di Ta-

ranto, il quale, alla richiesta degli avvocati dell'onorevole Cito di procedere alla scarcerazione, ha risposto di essere impossibilitato a ciò perché l'onorevole Cito non è stato ancora arrestato (*Commenti*). Per questo motivo, signor Presidente, non sono in grado di svolgere il mio intervento in sede di discussione (*Commenti*).

Credo che il GIP avrebbe potuto tranquillamente e serenamente assumere una decisione: revocare la richiesta di arresto per l'onorevole Cito oppure confermare i motivi e gli argomenti che avevano determinato la richiesta. Per questa ragione sono in grandissimo imbarazzo e se non arriverà un chiarimento non potrò svolgere il mio intervento (*Applausi*).

MARIANNA LI CALZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, effettivamente dieci minuti fa in aula sono state distribuite fotocopie di un provvedimento del giudice del tribunale di Taranto.

Rispondendo ad una richiesta degli avvocati e difensori di fiducia dell'onorevole Cito, il tribunale di Taranto ha richiamato una serie di elementi. In sostanza ha argomentato dicendo che non poteva accedere alla richiesta di revoca di un provvedimento di esecuzione perché in realtà l'esecuzione della misura coercitiva era stata chiesta alla Camera, cioè alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

A questo punto, signor Presidente, credo sia intervenuto un ulteriore elemento, che va ad aggiungersi a quello che nella precedente discussione avevamo considerato rilevante ma non determinante ai fini di un rinvio degli atti in Giunta (mi riferisco al provvedimento di scarcerazione dei coimputati). In merito, avevamo votato e deciso nel senso di non rinviare gli atti alla Giunta, poiché si trattava di un elemento nuovo che veniva rassegnato all'attenzione dell'Assemblea, la quale avrebbe potuto valutarlo liberamente. Mi sembra che la situazione ora richieda

invece una più attenta valutazione da parte della Giunta anche in merito ai tempi ed alle modalità con cui pervengono tali documenti nel corso dell'iter procedurale presso la Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Questa mattina mi ero fatta carico in Giunta di sollevare il problema relativo ai tempi della Giunta medesima quando si tratta di provvedimenti di richiesta di custodia cautelare, i quali — a mio parere — dovrebbero avere tempi brevissimi e concentrati, tali da impedire gli episodi ai quali abbiamo assistito.

Chiedo pertanto formalmente che il procedimento relativo all'onorevole Cito torni all'esame della Giunta.

PRESIDENTE. Colleghi, sulla proposta avanzata dall'onorevole Li Calzi, del medesimo tenore della precedente ma fondata su un elemento nuovo, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Credo sia più che doveroso rinviare gli atti in Giunta, poiché altrimenti da parte della Camera vi sarebbe un inutile accanimento nei confronti dell'onorevole Cito, non dovuto né possibile (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Aggiungo un'ulteriore considerazione: la Giunta, con intervento della Presidenza, dovrà individuare un modo di operare diverso, poiché non è possibile mantenere un rapporto con l'autorità giudiziaria che determina invasione di campo reciproca, nonché equivoci assolutamente inaccettabili (*Applausi*). La politica deve trovare in sé i principi di ordine morale; se non adempie a tale compito, i membri parlamentari non hanno diritto ad una tutela assoluta ed inconsiderata, poiché la libertà del singolo cittadino non è di minore importanza rispetto a quella dei deputati,

i quali già fruiscono del privilegio di cui alle procedure che stiamo seguendo (*Applausi*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, chiedo scusa, ma considerato che stiamo affrontando una materia assai delicata e che non tutti sono esperti, le chiedo se può spiegarci che cosa sia accaduto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo - Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, può essere utile comprendere di che cosa si stia parlando, considerato tra l'altro che dobbiamo deliberare.

È pervenuta la fotocopia di un atto che, in base al principio, per così dire, di affidabilità, debbo ritenere veritiero, proveniente dallo studio legale Caroli...

IGNAZIO LA RUSSA. È l'avvocato di Cito!

PRESIDENTE. Dunque, dallo studio dell'avvocato dell'onorevole Cito è pervenuto un *fax* che contiene un'ordinanza del giudice per le indagini preliminari di Taranto. La questione che è stata posta — se non ho compreso male, in tal caso invito i colleghi ad intervenire, poiché ho letto superficialmente il documento — è la seguente: il difensore dell'onorevole Cito ha chiesto che, così com'era stato fatto per gli altri imputati, fosse revocata la misura adottata anche nei confronti dell'onorevole Cito. Il giudice, sulla base di un'interpretazione che non spetta a me discutere (*Commenti del deputato Mancuso*), ha ritenuto che, al fine di verificare la revocabilità del provvedimento, quest'ultimo deve essere eseguito o in stato di esecuzione. Quindi, l'ostacolo previsto dalla Costituzione, che riguarda l'autorizzazione a procedere, impedirebbe al giudice di valutare la revocabilità del provvedimento. È chiaro?

Questa è la questione e sulla base di essa la collega Li Calzi e prima, se non ho capito male, in maniera più sintetica il collega Veltri, hanno chiesto che la Giunta riesaminasse complessivamente la vicenda. Questo è il problema, di fronte al quale chiamo la Camera a pronunciarsi. Abbiamo già deliberato in precedenza contro il rinvio alla Giunta, ma sulla base di altra argomentazione. Quello al nostro esame è un argomento diverso e nuovo rispetto al precedente. Non so se sia chiaro. Questi i termini della questione.

Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sulla proposta avanzata dall'onorevole Li Calzi sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

FILIPPO MANCUSO. Presidente, qual è l'oggetto del voto?

PRESIDENTE. Il rinvio degli atti alla Giunta.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la proposta di rinvio degli atti alla Giunta avanzata dall'onorevole Li Calzi.

(È approvata).

La proposta è approvata per 358 voti di differenza.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, volevo segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Colleghi, vi prego di rimanere in aula perché dobbiamo passare al voto sui disegni di legge di ratifica.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IV Commissione permanente (Difesa).

« Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 2, recante disposizioni urgenti concernenti l'impiego di contingenti delle Forze armate in attività di controllo del territorio in Sicilia e nella provincia di Napoli » (4445) con il parere delle Commissioni I, V, VII e XI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alle Commissioni competenti, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note relativo al rinnovo dell'accordo per la partecipazione italiana alla Forza Multinazionale ed Osservatori (FMO), effettuato a Roma il 16 dicembre 1996 e il 21 marzo 1997 (4299).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note relativo al rinnovo dell'accordo per la partecipazione italiana alla Forza Multinazionale ed Osservatori (FMO), effettuato a Roma il 16 dicembre 1996 e il 21 marzo 1997.

Onorevole Marongiu, se lei che è un uomo eclettico e che, tra l'altro, è privo di posto, si siede ai banchi del Governo ci risolve un problema!

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4299)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giovanni Bianchi.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame ha la sua origine nel 1981, quando non essendo risultato possibile costituire una forza delle Nazioni Unite, Egitto ed Israele conclusero un accordo con il quale fu istituita la Forza multinazionale ed osservatori nel Sinai, con compiti analoghi a quelli che erano stati previsti dal trattato di pace...

PRESIDENTE. Onorevole Li Calzi! Onorevole Parrelli, per cortesia!

Onorevole Parrelli, la richiamo all'ordine. Non si arrabbi con me, ma con l'onorevole Mancuso!

Prego, onorevole relatore.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. L'Italia aderì alla Forza multinazionale ed osservatori nel marzo del 1982, con un accordo della durata di due anni formalizzato da uno scambio di lettere tra il direttore generale della Forza multinazionale ed osservatori ed il ministro degli esteri italiano.

Attualmente la Forza multinazionale è composta da Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Nuova Zelanda, Canada, Ungheria, Uruguay, Stati Uniti e Norvegia.

L'accordo fu rinnovato con scadenza biennale fino al 1992 e da allora con scadenza quinquennale. Rileva sottolineare che la partecipazione italiana non comporta alcun onere aggiuntivo per il bilancio dello Stato ed importa altresì sottolineare il significato strategico della Forza che svolge una funzione di stabilizzazione multilaterale in un'area di crisi conosciuta e che, di fatto, si presenta come una delle più complesse.

Certamente anche le relazioni tra Israele ed Egitto, che pure hanno attra-

versato alterne vicende, hanno potuto trarre profitto dall'assenza di una minaccia militare, della quale ...

PRESIDENTE. Colleghi, mi costringete a sospendere la seduta! Onorevole Paisan, le spiace prendere posto?

Prego, onorevole Bianchi.

GIOVANNI BIANCHI. ... della quale, dicevo, la Forza multinazionale ed osservatori si è fatta costantemente garante, facilitando il clima nel quale si è inserito il processo di pace mediorientale iniziato a Madrid nel 1991.

Sono tali incoraggianti risultati, oltre alla partecipazione italiana che consente anche l'acquisizione di ulteriore esperienza sul campo nello scenario internazionale, che consigliano l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rinunzio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Dalla relazione si evince che lo Stato italiano ha aderito a questo accordo nel 1982, quindi ben 16 anni fa. Vogliamo chiedere al Governo come mai, visto che allora la situazione era più pericolosa, nella prima fase del conflitto l'accordo veniva rinnovato con scadenza biennale, mentre quando la situazione si è calmata la durata è divenuta quinquennale. Mi sembra infatti che si tratti di un controsenso.

La Forza multinazionale ed osservatori è composta da 13 Stati, tra cui l'Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo!

FABIO CALZAVARA. Quindi, considerando che essa è un'emanazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, di cui fanno parte oltre 170 paesi, chiediamo

come mai, visto che da una decina di anni non vi sono stati episodi militari di rilievo e dunque la situazione è tranquilla (a detta dei comandanti delle stessa Forza multinazionale di pace), non sia prevista una progressiva diminuzione dell'impegno dello Stato italiano e, in generale, della Forza multinazionale o, quanto meno, non vi sia una rotazione delle responsabilità e quindi una diminuzione del carico di spesa da parte dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

(Esame degli articoli — A.C. 4299)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 4299 sezione 1*).

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 4299)

PRESIDENTE. È stato presentato l'ordine del giorno Giannattasio ed altri n. 9/4299/1 (*vedi l'allegato A — A.C. 4299 sezione 2*).

Chiedo al sottosegretario Marongiu di esprimere il parere su tale ordine del giorno.

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Giannattasio insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

PIETRO GIANNATTASIO. Sì, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Ci troviamo di fronte ad uno dei tanti interventi in campo internazionale in cui il Ministero degli affari esteri gioca ai soldatini, decidendo di intervenire per il prestigio della nazione, che noi condividiamo; poi però ci troviamo di fronte a delle sorprese. Infatti, quando andiamo a verificare i rimborsi di tali spese scopriamo che l'ONU rimborsa solamente il 10 o il 12 per cento, e tutto questo va praticamente a carico del bilancio della difesa, perché quello degli esteri non soddisfa queste esigenze.

Nell'ordine del giorno si chiede al Governo, prima di decidere questi interventi all'estero, di verificare la congruità dei rimborsi, in maniera che non venga danneggiato il bilancio della difesa. Si chiede inoltre che ogni volta che si presenta un intervento all'estero sia quantificata la forza, la consistenza e l'entità del concorso della nazione a questi interventi. Si impegna inoltre il Governo a rispettare queste richieste del Parlamento, che ritengo logiche ed ovvie, e a non approvare decisioni del Ministero degli affari esteri che gravano sulle spese solamente del bilancio della difesa. Sarebbe inoltre au-

spicabile che la Presidenza del Consiglio disponesse di un fondo di riserva da impiegare di fronte in casi immediati di intervento all'estero, per non dover sottrarre sempre fondi alla difesa.

È questo quanto volevo indicare nell'ordine del giorno e rappresentarlo a tutta l'Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giannattasio.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Giannattasio ed altri n. 9/4299/1, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4299)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, visto che non c'è stata risposta a quanto noi abbiamo chiesto, è giusto anche avere dubbi; quindi, nel dubbio bisogna astenersi. Infatti, questa missione è stata decisa un po' sull'onda dell'abitudine, e poiché non sussistono elementi di urgenza, di precarietà o di pericolosità, può darsi anche che venga presa come una sorta di vacanza nei paesi caldi.

Pertanto, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà dalla votazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 4299)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4299, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note relativo al rinnovo dell'Accordo per la partecipazione italiana alla Forza Multinazionale ed Osservatori (FMO), effettuato a Roma il 16 dicembre 1996 e il 21 marzo 1997» (4299):

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	473
Votanti	430
Astenuti	43
Maggioranza	216
Hanno votato sì ...	430).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze, fatto a Zagabria il 5 novembre 1996 (3792) (ore 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze, fatto a Zagabria il 5 novembre 1996.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3792)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, Relatore. La ratifica del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze, che auspico sia

approvata dall'Assemblea, rappresenta un atto di grande rilievo per un ordine di motivi, al quale non ne aggiungerò altri perché rinvio a quanto ho avuto modo di affermare durante l'esame del disegno di legge in Commissione esteri. Mi riferisco all'affermazione piena dei diritti della minoranza italiana in Croazia e Slovenia.

Il trattato recepisce una serie di elementi già contenuti nel *memorandum* firmato nel 1992 e riconosce il carattere autoctono della minoranza italiana, la sua unicità e la necessità di un eguale trattamento, così come la soggettività giuridica dell'Unione italiana come unica organizzazione della minoranza italiana e la libertà di movimento e di lavoro dei cittadini croati e sloveni appartenenti alla minoranza italiana. In tal modo il trattato chiude una serie di controversie e permette alla nostra comunità in Croazia e Slovenia di avere certezza di diritto per quanto riguarda una convivenza civile. Da parte nostra, con il trattato ci siamo impegnati al riconoscimento della minoranza croata in tre comuni del Molise.

Per le ulteriori considerazioni in merito al provvedimento in esame, mi rimetto alla relazione che ho svolto in Commissione esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Come i colleghi sanno molto bene, Presidente, l'Istria è abitata da alcune migliaia di anni da popolazioni venete. La storia, la cultura, la linguistica ed anche l'economia identificano molto bene l'identità del popolo veneto, così come quella del popolo lombardo e di quello siciliano.

Se consideriamo che l'occupazione dello Stato italiano in Istria è durata qualche anno o poco più...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone e onorevole Zacchera, per cortesia! Vi richiamo all'ordine per la prima volta!

FABIO CALZAVARA. Se consideriamo, dicevo, che l'occupazione di tipo coloniale dello Stato italiano in Istria è durata qualche anno o poco più, l'affermazione riportata...

MARIO LANDOLFI. Ma come fai a dire queste cose?

ROBERTO MENIA. Ma che dici!

PRESIDENTE. Colleghi!

FABIO CALZAVARA. Prego i colleghi fascisti di lasciarmi parlare su questo argomento!

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, prosegua.

FABIO CALZAVARA. Dicevo che l'affermazione, riportata nella relazione letta poco fa e che è agli atti, secondo la quale la minoranza italiana è autoctona, costituisce un'offesa alla cultura, alla storia ed anche alla linguistica, in quanto se c'è una cultura autoctona, questa è solo quella delle minoranze istriana e veneta...

MICHELE RALLO. Ignorante!

MARIO LANDOLFI. Ignorante!

FABIO CALZAVARA. ...pur riconoscendo che durante il ventennio sono state portate in quei luoghi numerose minoranze italiane (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

VINCENZO ZACCHEO. Nelle scuole del ventennio ti facevano rifare la prima!

FABIO CALZAVARA. Queste cose non le dico io...

PRESIDENTE. Le assicuro che le dice lei!

FABIO CALZAVARA. Lo dicono autorevoli testi di linguistica e di storia ed anche la nostra cultura veneta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. La radice comune è di lingua!

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Cuscunà!

VINCENZO ZACCHEO. Le chiedo, Presidente, di regalargli un vocabolario!

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Calzavara.

FABIO CALZAVARA. Presidente, c'è ancora parecchia confusione, soprattutto nella testa di quelli che fanno confusione!

Siamo consapevoli dell'importanza strategica e politica di questo trattato, perché riesce a mettere la Croazia, sia pure in una democrazia piuttosto di regime militare e piuttosto restia al riconoscimento di questi diritti, in condizione di accettare la protezione delle minoranze veneta, istriana e italiana.

Voteremo quindi a favore del provvedimento proprio per questo riconoscimento, riservandoci naturalmente di controllare attentamente l'operato normativo derivante dal trattato che metterà in pratica sia la Repubblica croata sia la Repubblica italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Credo non sia né il momento, né il luogo né l'ora per rifare la storia dell'Istria e per ridare dignità e onore ad una popolazione che, guarda caso, parlava e scriveva latino tanti e tanti anni prima (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

FABIO CALZAVARA. Anche in Russia era la lingua ufficiale!

GUALBERTO NICCOLINI. I 350 mila esuli in giro per il mondo e i 30 mila morti nelle foibe erano italiani, soltanto italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Ben prima dell'occupazione coloniale, ben prima di tutte le storie che abbiamo ascoltato! Quindi, per favore, rispettiamo l'Istria...

ROLANDO FONTAN. Rispettiamo i veneti!

GUALBERTO NICCOLINI. ...anche se nel crollo della Repubblica iugoslava per la prima volta nella storia l'Istria e gli istriani sono stati divisi. Tanto è vero che in questo accordo si ricorda che la Croazia ha firmato e la Slovenia ancora no, anche se doveva essere un accordo a tre proprio per significare ancora una volta l'unità del popolo istriano, l'unità degli italiani dell'Istria.

Ho qualche perplessità perché pur ritrovando in questo accordo alcune situazioni sicuramente favorevoli per i nostri connazionali dell'Istria voglio ricordare, come ho già fatto in Commissione e come abbiamo già fatto prima che il Presidente Scalfaro si recasse in visita a Zagabria, alcune situazioni di intolleranza e di repressione nei confronti degli italiani, i problemi scolastici e le gravi difficoltà che il regime croato sta ancora creando. Noi speriamo che con la firma dell'accordo si risolvano questi problemi, ma avevamo chiesto al Governo di impegnarsi particolarmente a seguire la situazione della Croazia. Pur riconoscendo che è presente un rappresentante del Governo, mi spiace che non vi sia nessuno del Ministero degli affari esteri visto che i sottosegretari conoscevano in modo particolare la situazione di quella zona, di quelle città, degli italiani dell'Istria.

Il gruppo di forza Italia ha votato in Commissione a favore di questo accordo e lo stesso farà in aula. Lasciatemi dire che, provenendo da quelle parti, lo farò con un

po' di difficoltà proprio perché ancora oggi non credo nella buona fede dei croati, non credo nella buona fede del presidente Tudjman; spero sia questo uno strumento per sistemare alcune situazioni che sono rimaste disattese per troppi anni. Era ora che il Parlamento si ricordasse dell'Istria. Non doveva farlo nel modo che abbiamo ascoltato, ma purtroppo nella libertà ognuno può dire quello che vuole (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali (*Commenti dei deputati Calzavara e Niccolini*). Per favore, onorevole Niccolini...

GUALBERTO NICCOLINI. Mi dà dell'ignorante!

PRESIDENTE. Ma lei è un uomo saggio. Una volta si diceva: non accetti provocazioni!

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Volevo ringraziarla per il dono, un libro di Leopardi stupendo. La prossima volta un vocabolario a tutti, grazie.

PRESIDENTE. Debbo dire che *magna pars* di quel tipo di dono sono stati i questori, non il Presidente della Camera, quindi va riconosciuto a loro il merito di aver fatto questa scelta.

VINCENZO ZACCHEO. Sta chiedendo che la prossima volta il Presidente della Camera faccia dono ai parlamentari di un vocabolario.

PRESIDENTE. Va bene. Questa volta sono stati i questori, la prossima volta ci sarà una nobile gara: il Presidente gareggerà con i questori e regalerà un vocabolario!

(Replica del relatore - A.C. 3792)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Chiedo alla Presidenza di essere autorizzato a consegnare il testo scritto della mia replica perché sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. Aggiungo solo che ritengo che la cosa più importante sia ratificare il presente trattato, perché ci permette di guardare avanti.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Di Bisceglie.

Prendo atto che il rappresentante del Governo ha rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli - A.C. 3792)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 3792 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 3792 sezione 2*).

ELIO VITO. A nome del gruppo di forza Italia, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito, è una buona novità...!

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	55
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	400
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 3792 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	70
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	378
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A — A.C. 3792 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE *(ore 19,10)*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	379
Astenuti	71
Maggioranza	190
Hanno votato sì	375
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3792)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, avevo comunque l'intenzione di intervenire in sede di dichiarazione di voto, ma l'occasione a questo punto è propizia anche per correggere chi parla di storia e di geografia senza conoscere né la storia né la geografia. Vede, ho sentito certe bestemmie e certe bestialità da chi si autoimputa il ruolo di difensore del popolo veneto e parla, bestemmia, di una presunta occupazione coloniale italiana nell'arco del ventennio fascista, senza sapere peraltro che l'Istria, come il Quarnero (escluso Fiume), come le isole di Cherso e di Lussino, come Zara, come Lagosta e Pelagosa vennero all'Italia a seguito della pace di Versailles, al termine della prima guerra mondiale (1918 e 1919); non sa dell'impresa di D'Annunzio, non sa di tante cose. Non conosce grandi figure, grandi storie di italiani. Non conosce, per esempio, Francesco Rismondo da Spalato, medaglia d'oro della grande guerra: grande, splendida figura nobilissima di soldato e di italiano; da Spalato. Non conosce Fabio Filzi da Pisino, impiccato a Trento assieme a Cesare Battisti, gridando «viva l'Italia!». Non conosce...

ROLANDO FONTAN. Traditore !

ROBERTO MENIA. Traditore sei tu, Fontan, e imbecille ! Hai capito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. Onorevole collega, per quanto possa comprendere il suo personale risentimento, la prego di usare dei termini corretti. Grazie.

ROBERTO MENIA. Non c'è dubbio, ma vede, Presidente, mio nonno...

ROLANDO FONTAN. Traditore !

SERGIO COLA. Ma lo ha chiamato traditore !

PRESIDENTE. Ho detto « per quanto possa comprendere », la devo pregare di mantenere un comportamento...

ROBERTO MENIA. Mio nonno da istriano aveva seguito quello splendido appello agli istriani, scritto da Pio Riego Gambini da Capodistria, che invitava gli irredenti ad andare a combattere per la patria italiana.

Da Capodistria veniva Nazario Sauro. Mi è già capitato di citare in quest'aula lo splendido giuramento di Nazario Sauro all'Italia. Ricordo il testamento spirituale che lascia al figlio Nino, in cui dice: « Su questa patria giura, o Nino, e fa giurare ai tuoi fratelli quando avranno l'età per comprendere, che sarete sempre, e dovunque, prima di tutto italiani ! ».

ENRICO CAVALIERE. Le bellezze dell'Istria sono le architetture venete !

ROBERTO MENIA. Tutto questo basterebbe a dire che non si può parlare « abusivamente ». Non si può bestemmiare sulla storia dei nostri padri, sulla storia delle nostre generazioni, sulla storia della nostra nazione.

Detto questo mi sia consentito di andare al centro del problema. Con la ratifica di questo trattato sicuramente si

compiono dei passi in avanti in ordine alla tutela della minoranza italiana rimasta. Ma anche su questo è opportuno dire qualcosa. Oggi quella è una minoranza, ma era una maggioranza; era la stragrande maggioranza della popolazione dell'Istria, di Fiume, del Quarnaro e della Dalmazia; è diventata minoranza a seguito del grande esodo verificatosi al termine della seconda guerra mondiale, a seguito del terrore comunista, a seguito delle foibe, a seguito di quella grande opzione di italianità che è stata l'esodo di 350 mila istriani, fiumani e dalmati.

Ed allora quando si affermano i diritti delle minoranze e si affermano i diritti dei popoli, dico che prima di tutto vi è un diritto per ogni popolo e per ogni persona, quello di poter tornare con la propria identità e con la propria storia ad abitare nella propria casa. Tutto questo nei confronti degli esuli, per amore di italianità e di libertà, non è avvenuto !

È vero che in questo trattato si affermano dei diritti sacrosanti; si afferma il principio della autoctonia della nostra minoranza perché, lo ripeto, si afferma finalmente, anche da parte della Croazia (anche se poi sono molto dubbioso sul fatto che le clausole contenute in questo trattato verranno veramente mantenute e diverranno un fatto concreto, in quelle terre, nel prossimo futuro) l'autoctonia della componente italiana, che, lo ripeto, era maggioranza ed è diventata, purtroppo, una piccola minoranza.

Vi sono due facce della stessa medaglia. Il primo diritto — come affermavo — è quello al ritorno e quest'ultimo non è affermato. Non lo è perché tutta la questione dei beni rapinati dai comunisti iugoslavi agli esuli italiani non è stata fatta propria da questo Governo, è stata svenduta. Ed allora affermiamo dei diritti per gli italiani che oggi si trovano di là; ciò è giusto perché comunque essi mantengono viva, alimentano in qualche modo, la fiammella dell'italianità, della nostra lingua (soprattutto le giovani generazioni). Ma tutto ciò non avviene per

quelle generazioni che in una scelta drammatica sono esiliate dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.

La questione non è stata riconosciuta prima dal nostro Stato, non è stata riconosciuta dall'opinione pubblica, non è stata riconosciuta dalla storiografia, non è stata riconosciuta dalla coscienza nazionale, non è stata riconosciuta dalla conoscenza di tutti questi fatti. Ed allora? Ed allora questo è un fatto che manca.

Noi siamo convinti che molte cose contenute in queste clausole siano sacrosante e foriere anche di sviluppi positivi; mi riferisco al fatto che viene garantito e sancito, a livello di Stato, il riconoscimento dell'autoctonia e dell'unitarietà della minoranza italiana, che è stata divisa tra due Stati: Slovenia e Croazia.

Vi è il riconoscimento dell'Unione italiana cui la legislazione croata riconoscerà la personalità giuridica come ente che rappresenta le attribuzioni, le speranze della comunità italiana. Si afferma la piena libertà di movimento per membri della comunità italiana tra quelle parti dell'Istria oggi divisa da un nuovo e innaturale confine.

Ebbene siamo convinti che questi sono tutti passi in avanti, ciò non di meno — e con ciò concludo — questi passi non ci soddisfano, non sono ancora sufficienti.

Infatti, abbiamo affermato dei principi che son validi per una parte soltanto degli italiani, per gli italiani che sono rimasti dall'altra parte, per i loro figli e per i loro nipoti, mentre agli italiani che sono venuti di qua questo Governo non ha dato alcuna risposta.

Non credo che questo capitolo si possa chiudere in maniera banale, magari regalando qualche soldo in più di indennizzo, perché non è in gioco una questione di indennizzo, bensì un principio giuridico di libertà, di europeismo, un principio di giustizia.

Di fronte alla coscienza dei popoli liberi si riconosca a coloro i quali hanno subito una vera e propria rapina il diritto di rientrare in possesso delle loro proprietà. Lo dico perché vogliamo che, un domani, ogni mattone anche di quelle case

sbrecciate rimaste in villaggi ed in paesi quasi completamente abbandonati ridiventino in qualche modo torrette e fari di irradiazione della nostra cultura, del nostro lavoro, della nostra civiltà. Infatti, oltre il confine di Trieste, su quella sponda orientale dell'Adriatico ci sono da duemila anni le vestigia della civiltà romana e latina, così come ci sono i segni evidenti della civiltà veneta, che si riassumono tutti nella grande civiltà nazionale italiana, nella tradizione italiana.

Ebbene, la tradizione italiana, la civiltà italiana, il lavoro italiano, la cultura e la lingua italiana debbono tornare a buon diritto ad avere asilo e piena espressione in quelle terre che per duemila anni le hanno viste protagoniste (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 3792)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3792, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze, fatto a Zagabria il 5 novembre 1996» (3792):

Presenti	440
Votanti	366
Astenuti	74
Maggioranza	184

Hanno votato *sì* 361

Hanno votato *no* ... 5

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Discussione del disegno di legge di ratifica:

S. 2325. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996 (approvato dal Senato) (3704) (ore 19,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di ratifica, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 3704)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rivolta.

DAVIDE CAPARINI. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Mi scusi, non l'avevo vista e ho già dato la parola all'onorevole Rivolta.

MARIO LUCIO BARRAL. Guardi!

PRESIDENTE. Ci sono altri modi di segnalare la propria presenza.

Parli pure, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Signor Presidente, mi limito a raccomandare all'Assemblea, a nome della Commissione, l'approvazione del provvedimento, e chiedo alla Presidenza di autorizzare la

pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 3704)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3704 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Hanno votato <i>sì</i>	418
Hanno votato <i>no</i> ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	423
Astenuti	1
Maggioranza	212
Hanno votato sì	421
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	429
Astenuti	1
Maggioranza	215
Hanno votato sì	428
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3704)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3704, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 2325. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sui servizi aerei, con

annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996» (approvato dal Senato) (3704):

Presenti	429
Votanti	428
Astenuti	1
Maggioranza	215
Hanno votato sì	427
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**Discussione del disegno di legge: S. 2260.
— Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno dell'Arabia Saudita sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Gedda il 10 settembre 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3822) (ore 19,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno dell'Arabia Saudita sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Gedda il 10 settembre 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Onorevole Caparini aveva chiesto di parlare?

DAVIDE CAPARINI. Sì, per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Per segnalare che volevo votare, ma si era bloccato il dispositivo elettronico. Ma è accaduto molto tempo fa!

ETTORE PIROVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ETTORE PIROVANO. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ci dobbiamo attenere al nuovo regolamento: il richiamo attiene all'argomento delle ratifiche?

ETTORE PIROVANO. Sì!

PRESIDENTE. Intendo chiedere se si riferisce alle successive e non a quelle già approvate.

ETTORE PIROVANO. A quelle già approvate.

PRESIDENTE. Allora non posso darle la parola.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3822)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Lecce.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta dalla collega Bartolich in Commissione, ricordando all'Assemblea che questo è un provvedimento già approvato dal Senato e che in Commissione ha registrato l'unanimità dei consensi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei aggiungere una sola considerazione. Concordo con il parere del relatore ricordando che l'Italia è ormai il terzo partner per investimenti in Arabia Saudita, dopo Stati Uniti e Giap-

pone. L'approvazione rapida da parte della Camera di tale provvedimento darà ulteriore impulso a questo sviluppo positivo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 3822)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3822 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	417
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	416
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	401
Astenuti	1
Maggioranza	201

Hanno votato sì 400
Hanno votato no ... 1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 407
Maggioranza 204
Hanno votato sì 406
Hanno votato no ... 1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3822)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3822, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 2260. — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno dell'Arabia Saudita sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Gedda il 10 settembre 1996 » (approvato dal Senato) (3822):

Presenti e votanti 415
Maggioranza 208
Hanno votato sì 413
Hanno votato no ... 2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**Discussione del disegno di legge: S. 1417.
— Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indiana, sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 23 novembre 1995 (approvato dal Senato) (3501) (ore 19,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indiana, sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 23 novembre 1995.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3501)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione svolta in Commissione raccomandando un'approvazione rapida del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo al parere del relatore e della Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 3501)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A — A.C. 3501 sezione 1).

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	414
Astenuti	1
Maggioranza	208
Hanno votato sì	413
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	414
Maggioranza	208
Hanno votato sì	413
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Hanno votato sì	405
Hanno votato no .	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3501)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3501, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1417. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indiana, sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 23 novembre 1995» *(approvato dal Senato)* (3501):

Presenti	417
Votanti	416
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	414
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Discussione del disegno di legge: S. 2089.
— **Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla sicurezza nucleare, fatta a Vienna il 20 settembre 1994 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3820) (ore 19,34).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione della Convenzione sulla sicurezza nucleare, fatta a Vienna il 20 settembre 1994.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3820)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Lecce.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, nel rimettermi alla relazione svolta dal collega Leoni in Commissione affari esteri, ricordo all'Assemblea che quello in esame è un disegno di legge già approvato dal Senato e approvato all'unanimità dalla nostra Commissione.

Mi sento comunque di dover sottolineare in questo momento l'importanza del provvedimento, soprattutto per ciò che riguarda l'adeguamento degli impianti esistenti agli standard di sicurezza.

Vorrei rammentare ai colleghi della Commissione anche l'articolato e approfondito dibattito che si è svolto in quella sede. Tale dibattito ha riguardato soprattutto la necessità di garantire un controllo parlamentare sull'attività del Governo in merito alle clausole previste nella Convenzione.

Ricordo che in Commissione si era giunti ad un accordo a seguito del quale avevamo invitato il relatore, onorevole Leoni, a presentare un ordine del giorno, un atto di indirizzo nei confronti del Governo, che mi risulta sia stato presentato alla Presidenza di questa Assemblea. Spero, ovviamente, che quell'ordine del giorno possa ottenere il parere favorevole del Governo.

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Lecce, su quell'ordine del giorno può essere espresso il parere, ma lo stesso non può essere posto in votazione, essendo assente il firmatario. Non può essere fatto proprio da altri.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Presidente, il collega Leoni, relatore sul provvedimento, ha presentato l'ordine del giorno n. 9/3820/1 nella sua veste di relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Lecce, il caso degli ordini del giorno è diverso da quello degli emendamenti.

Quandoerverremo all'esame di tale ordine del giorno sentiremo il parere del Governo.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si associa a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 3820)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3820 sezione 1*).

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	400
Maggioranza	201
Hanno votato sì	398
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1
Maggioranza	197
Hanno votato sì	391
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	394
Astenuti	1
Maggioranza	198
Hanno votato sì	392
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	377
Maggioranza	189
Hanno votato sì	376
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 3820)

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati gli identici ordini del giorno Leoni n. 9/3820/1 e Leccese n. 9/3820/2 (*vedi l'allegato A — A.C. 3820 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo?

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dopo le dichiarazioni del Governo l'onorevole Leccese insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/3820/2?

VITO LECCESE. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Votazione finale e approvazione — A.C. 3820)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3820, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 2089. — « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla sicurezza nucleare, fatta a Vienna il 20 settembre 1994 » *(approvato dal Senato)* (3820):

Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Hanno votato sì	395
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Discussione del disegno di legge: S. 2371.
— **Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione sull'organizzazione europea delle telecomunicazioni via satellite (EUTELSAT), adottati dall'Assemblea delle Parti nel corso della XXI Riunione, tenutasi a Parigi il 13 febbraio 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (4071) (ore 19,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato nella seduta del 29 luglio 1997: Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione sull'organizzazione europea delle telecomunicazioni via satellite (EUTELSAT), adottati dall'Assemblea delle Parti nel corso della XXI Riunione, tenutasi a Parigi il 13 febbraio 1997.

Avverto che questo disegno di legge essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4071)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, anche in questa circostanza rinvio alla relazione svolta dal collega Leoni in Commissione. Mi limito a ricordare che il disegno di legge è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento e che in Commissione si è registrato il consenso unanime.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi associo al parere favorevole espresso dalla Commissione affari esteri, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 4071)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A — A.C. 4071 sezione 1)*.

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	379
Astenuti	1
Maggioranza	190
Hanno votato sì	377
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	381
Astenuti	1
Maggioranza	191
Hanno votato sì	379
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	381
Astenuti	1
Maggioranza	191
Hanno votato sì	379
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4071)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4071, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 2371. — «Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione sull'organizzazione europea delle telecomunicazioni via satellite (EUTELSAT), adottati dall'Assemblea delle Parti nel corso della XXI Riunione, tenutasi a Parigi il 13 febbraio 1997» *(approvato dal Senato)* (4071):

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Hanno votato sì	381
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Discussione del disegno di legge: S. 2465. — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti dell'Accordo relativo all'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite — INTELSAT — ai fini dell'applicazione delle intese sui firmatari multipli, adottati a Copenaghen il 31 agosto 1995 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (4075) (ore 19,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli emendamenti dell'Accordo relativo all'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite — INTELSAT — ai fini dell'applicazione delle intese sui firmatari multipli, adottati a Copenaghen il 31 agosto 1995.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente

dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4075)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Lecce.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.*. Anche in questo caso, mi rimetto alla relazione svolta dal collega Leoni in Commissione. Si tratta di un disegno di legge già approvato dal Senato sul quale in Commissione, dopo un approfondito dibattito, si è registrato il consenso unanime. Invito pertanto l'Assemblea ad approvarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo sulle osservazioni svolte dal relatore e raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 4075)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica,

nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 4075 sezione 1*).

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Hanno votato sì	377
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Vi sono 9 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Hanno votato sì	377
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Hanno votato sì	372
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4075)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4075, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 2465. — « Ratifica ed esecuzione degli emendamenti all'Accordo relativo all'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite — INTELSAT — ai fini dell'applicazione delle intese sui firmatari multipli, adottati a Copenaghen il 31 agosto 1995 » (approvato dal Senato) (4075):

Presenti e votanti	380
Maggioranza	191
Hanno votato sì	379
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione che definisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Uzbekistan, dall'altro, con cinque allegati, un Protocollo ed Atto finale, fatto a Firenze il 21 giugno 1996 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2942) (ore 19,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rati-

fica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione che definisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Uzbekistan, dall'altro, con cinque allegati, un Protocollo ed Atto finale, fatto a Firenze il 21 giugno 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2942)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cimadoro.

GABRIELE CIMADORO, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione, che peraltro è stata approvata all'unanimità, con l'unica sottolineature dei diritti civili, tematica comunque recepita nell'articolato del provvedimento del quale, pertanto, raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda sulle considerazioni svolte dal relatore e raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 2942)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica,

nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 2942 sezione 1*).

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	374
Maggioranza	188
Hanno votato sì	373
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Vi sono 13 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	365
Maggioranza	183
Hanno votato sì	364
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Vi sono 4 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	368
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	367
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	372
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato sì	371
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 2942)

PRESIDENTE. È stato presentato l'ordine del giorno Cimadoro n. 9/2942/1 (*vedi l'allegato A — A.C. 2942 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GABRIELE CIMADORO. No, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. È così esaurita la trattazione dell'ordine del giorno.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2942)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2942, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione che definisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Uzbekistan, dall'altro, con cinque allegati, un Protocollo ed Atto finale, fatto a Firenze il 21 giugno 1996 » (2942):

Presenti	380
Votanti	379
Astenuti	1
Maggioranza	190
Hanno votato sì	377
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere costituente un accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio per l'ammissione all'università, rilasciati da scuole britanniche in Italia e da scuole italiane in Gran Bretagna, effettuato a Roma il 21 maggio ed il 18 giugno 1996 (3526) (ore 19,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rati-

fica ed esecuzione dello Scambio di lettere costituente un accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio per l'ammissione all'università, rilasciati da scuole britanniche in Italia e da scuole italiane in Gran Bretagna, effettuato a Roma il 21 maggio ed il 18 giugno 1996.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3526)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Lecce.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, anche per questo provvedimento mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dalla collega Bartolich, la quale ha ottenuto il consenso unanime da parte della Commissione stessa a riferire in Assemblea.

Desidero soltanto sottolineare l'importanza dell'intesa, che definirei quasi storica, raggiunta con il Governo britannico, perché questo accordo supera difficoltà decennali nei rapporti tra i due paesi, dovute soprattutto al diverso valore attribuito ai diplomi di maturità da parte delle università italiane e britanniche, nonché ai problemi posti dal Regno Unito nell'accettare il controllo italiano sui programmi svolti nelle scuole britanniche in Italia.

Con questo accordo si superano quei problemi e quelle difficoltà. Chiedo pertanto che l'Assemblea, così come già avvenuto in Commissione, valuti favorevolmente il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo condivide l'opinione espressa dal relatore ed insiste

fin da ora per l'approvazione del suo emendamento al titolo del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 3526)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 3526 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	362
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato sì	361
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Hanno votato sì	359
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Hanno votato sì	360
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Avverto che è stato presentato dal Governo un emendamento al titolo del disegno di legge di ratifica (*vedi l'allegato A – A.C. 3526 sezione 2*).

Chiedo al vicepresidente della III Commissione di esprimere il parere su tale emendamento.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento del Governo Tit.1 anche perché tale emendamento va in direzione di una migliore esplicitazione dei contenuti dell'accordo.

PRESIDENTE. Il Governo?

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo è ovviamente favorevole al proprio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo Tit.1, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Hanno votato sì	362
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 3526)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3526, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere costituente un accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna sul reciproco riconoscimento, ai fini dell'ammissione all'università, dei titoli di studio rilasciati da scuole britanniche in Italia e dei diplomi di maturità italiani, effettuato a Roma il 21 maggio ed il 18 giugno 1996 » (3526):

Presenti	373
Votanti	372
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato sì	371
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 978. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Bogotà, il 24 maggio 1974

(approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (3103) (ore 19,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Bogotà, il 24 maggio 1974.

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 3103)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 29 settembre 1997 si è conclusa la discussione sulle linee generali e nella seduta del 30 ottobre 1997 si è passati all'esame degli articoli (vedi l'allegato A — A.C. 3103 sezione 1) e si sono rinviati le relative votazioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Hanno votato sì	359
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183

Hanno votato *sì* 363

Hanno votato *no* ... 1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 353

Votanti 352

Astenuti 1

Maggioranza 177

Hanno votato *sì* 351

Hanno votato *no* ... 1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3103)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, preannunciando il voto favorevole su questo disegno di legge dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, vorrei esprimere due desideri o auspici, richiamando l'attenzione del Governo su due aspetti che già erano stati evidenziati in Commissione e che non sono certo di secondaria importanza.

Esprimiamo innanzitutto l'auspicio che non accada più quanto si è verificato in relazione a questo accordo che risale al 24 maggio 1974. Lo stiamo ratificando oggi, anche se si è addotta la motivazione che soltanto nel 1992 esso è stato effettivamente attuato. L'Alitalia ha viaggiato senza protezione giuridica per più di cinque anni. Questa è una cosa che non può assolutamente avvenire ancora.

La seconda questione che vorrei sollevare riguarda i rapporti con la Colombia ed i problemi che tale paese presenta, come la droga e la violenza. Occorre pensare anche ad alcuni connazionali presenti in quel paese ed al caso del padovano massacrato dalla polizia di quello Stato, sul quale peraltro vi è un certo silenzio da parte del Governo, nonostante qualcosa sia accaduto. Non abbiamo però avuto ulteriori informazioni.

Ritengo pertanto importante ricordare al Governo che il Parlamento — su questo ci siamo trovati tutti d'accordo — ha ben presente la situazione.

Il rapporto anche di cooperazione caro al sottosegretario Serri qui presente con quel paese si potrà risolvere soltanto il giorno in cui riusciremo ad avere un vero impegno da parte di un Governo che ha oltretutto un Presidente della Repubblica sul quale circolano voci che fanno rabbrivire. Le ricordo che gli stessi Stati Uniti hanno rifiutato la presenza nel proprio territorio del Presidente della Colombia, come hanno fatto anche la Spagna ed altre nazioni, per cui l'attenzione su quel paese da parte del nostro Governo, visto che non vogliamo essere in guerra con nessuno, dovrebbe essere sempre maggiore e sempre mirata ad un aiuto concreto nei confronti di un popolo che soffre della violenza e dell'influenza del traffico di droga, che non è poca cosa *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale e approvazione — A.C. 3103)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3103, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 978 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Bogotà il 24 maggio 1974» (approvato dal Senato) (3103):

Presenti	371
Votanti	369
Astenuti	2
Maggioranza	185
Hanno votato sì ...	366
Hanno votato no ...	3

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,57)

SABATINO ARACU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINO ARACU. Presidente, oggi è accaduto un ulteriore fatto grave: è avvenuta in Abruzzo la presentazione alla stampa del candidato sindaco del capoluogo abruzzese, L'Aquila, per il Polo della libertà, e la RAI non si è presentata. Non riteniamo questa una cosa corretta.

PRESIDENTE. Onorevole Aracu ...

SABATINO ARACU. La settimana scorsa...

PRESIDENTE. Onorevole collega, debbo far rispettare il regolamento. Lei ha presentato un'interpellanza o un'interrogazione su questo argomento?

SABATINO ARACU. Certo, Presidente.

PRESIDENTE. Allora a questo punto lei può chiedere solo che venga sollecitamente discusso lo strumento ispettivo da lei presentato. Però, in assenza del Governo...

SABATINO ARACU. Se permette, signor Presidente, sono d'accordo con lei, ma ci tengo a dire che tutte le interrogazioni che ho presentato da quando sono parlamentare non hanno mai avuto risposta da questo Governo, e sarebbe quindi ora di averne una (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Quindi, se ho capito bene, si tratta di sollecitare il Governo a rispondere rapidamente all'interrogazione da lei presentata (presumo oggi) su questa materia. È così?

SABATINO ARACU. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aracu.

ALESSANDRO BERGAMO. Questo è inammissibile!

PRESIDENTE. Che cosa è inammissibile? Posso anche essere d'accordo, ma in questo momento e in questa sede, dovendo far rispettare il regolamento, ho bisogno che ci sia un atto ispettivo già presentato per poterlo sollecitare.

VITTORIO ANGELICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, nel maggio dell'anno scorso ho presentato al ministro degli affari esteri un'interrogazione riguardante la disciplina che regola la nomina delle commissioni di maturità all'estero. Ciò perché le modalità e i criteri adottati appaiono largamente arbitrari e comunque poco trasparenti. Ho chiesto pertanto se non si debbano apportare delle modifiche.

Sono trascorsi circa otto mesi (non sono pochi) senza che sia stata fornita alcuna risposta. Poiché si sta preparando l'ennesima circolare ministeriale, le sarei molto grato, Presidente, se provvedesse a sollecitare una risposta del Governo alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà una risposta del Governo alla sua interrogazione, onorevole Angelici.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, in questo coro di grandi lamentele contro il Governo che non risponde alle interrogazioni, vorrei fare presente che oggi ho ricevuto una risposta ad una interrogazione che risale al giugno 1996. Quindi, siamo in presenza di un Governo rapidissimo: impiega solo un anno e mezzo per rispondere!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 gennaio 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanza urgente.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — Proroga dei termini assegnati alla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MAMMOLA ed altri; LUCHESE ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610).

— *Relatori:* Serra e Veltri, per i capi I e V; Bonito e Li Calzi, per i capi II e III; Martinelli, per il capo IV.

La seduta termina alle 20.

REPLICA DEL RELATORE ANTONIO DI BISCEGLIE SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 3792

ANTONIO DI BISCEGLIE. Credo che l'atto che si accinge a compiere la Camera metta la comunità italiana in Croazia e Slovenia in condizioni di maggiore serenità per la sua convivenza. Si sentirà infatti pienamente riconosciuta nei propri diritti, posta al riparo dal rischio di una loro compressione, come purtroppo avvenuto con la sentenza della Corte costituzionale croata del febbraio 1995.

Va ricordato infatti che all'indomani del dissolvimento della Repubblica federativa socialista in Jugoslavia e della creazione di due stati indipendenti, la Repubblica di Croazia — 8 ottobre 1991 — e la Repubblica di Slovenia, la minoranza italiana tradizionalmente residente nella ex Jugoslavia si è trovata divisa tra essi: 36 mila in Croazia e 4 mila in Slovenia; una presenza cospicua e tuttavia ridotta e ben lontana da quella in origine presente, ciò a causa delle drammatiche e tragiche vicende postbelliche e dell'esodo di circa 350 mila italiani.

Una pagina di storia, questa, che ha segnato profondamente il nostro paese, in particolare una regione come il Friuli-Venezia Giulia, costituendone un elemento di identità. Il perseguimento della tutela, salvaguardia e promozione della minoranza italiana da parte del nostro paese è un obiettivo possibile e suscettibile di sviluppi positivi proprio con questo trattato il quale — è bene sottolinearlo — dà seguito al *memorandum* d'intesa firmato il 15 gennaio 1992 che ribadiva il carattere autoctono della minoranza italiana e ne riconosceva l'unicità e l'uguale trattamento in entrambi gli Stati. Riconosceva altresì la soggettività giuridica all'« Unione italiana » come unico rappresentante della minoranza italiana; assicurava la libertà di movimento e di lavoro dei cittadini croati e sloveni appartenenti alla minoranza italiana.

Il problema della compressione dei diritti si è particolarmente posto in

quanto il *memorandum* non è stato ritenuto suscettibile di effetti giuridici interni da parte della Corte costituzionale croata con la sentenza prima citata che, oltretutto, abrogava numerosi articoli dello statuto della contea dell'Istria. Occorre dire in questa occasione che tale sentenza si era inserita bene in un crescente clima di esasperato nazionalismo che in quel periodo affiorava anche dagli atteggiamenti del governo croato: la vicenda della rete scolastica italiana è a tal riguardo illuminante. Ci si augura che oggi siano superati i vari contenziosi e che i cittadini di nazionalità croata possano liberamente iscriversi e frequentare le scuole della minoranza italiana, avendo assicurato il governo croato di non dar seguito all'intendimento di imporre la dichiarazione di appartenenza etnica (propedeutica all'iscrizione alle varie scuole) sulla base di quanto previsto oltretutto dal Consiglio d'Europa. Ci auguriamo pure che possano finalmente avere inizio i lavori per la costruzione dell'edificio della scuola italiana di Pola.

Il trattato, dunque, contribuisce a sanare alcune controversie e sviluppa — come si diceva — le condizioni per una pacifica vita della nostra minoranza in Croazia ed in Slovenia. È uno storico strumento giuridico che è stato accolto con molta soddisfazione dalla comunità italiana. E francamente non si comprende l'atteggiamento di qualche forza politica — penso ad alleanza nazionale — che, pur apprezzando i contenuti del trattato, ha deciso di astenersi. A che pro? A me comunque sembra un atteggiamento sbagliato.

Il trattato è già stato ratificato — non senza fatica — dal Parlamento croato e questo dato deve incoraggiarci. Occorre considerare, da ultimo, che nel trattato medesimo è prevista la tutela della minoranza croata in Italia presente (a dire il vero, in misura esigua: 2.600 persone) in tre comuni della regione Molise, e precisamente Montemitro, Acquaviva Collecroce e San Felice del Molise; tutela, tuttavia, prevista pure dal comma 16 dell'articolo 4 dello statuto della regione

Molise, e ciò senza reciprocità e senza elementi di promozione a significare la profonda diversità delle questioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, respingendo i tentativi di « annessione » immediata al Veneto della minoranza italiana in Croazia e Slovenia, come è sembrato emergere dagli interventi di esponenti della lega nord per l'indipendenza della Padania, sotto forma magari di una confusa concezione secessionista, e respingendo pure ogni ripresa immotivata e stantia di un dannoso nazionalismo, considero questo trattato come un formidabile passo avanti sulla strada della tutela dei diritti generali delle minoranze; un buon viatico per lo sviluppo dei rapporti in un'area strategicamente importante per il nostro paese; infine, un buon inizio dell'anno in corso per l'avanzamento globale della democrazia nonché un significativo atto per la costruzione dell'Europa. È per questo, signor Presidente, che possiamo davvero guardare avanti, progettare il futuro e non restare né fermi né con lo sguardo all'indietro.

RELAZIONE DEL DEPUTATO DARIO RIVOLTA SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 3704

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. L'Accordo in esame ricalca nella sostanza e nella forma accordi bilaterali simili già in vigore con altri quarantotto paesi di tutte le parti del mondo.

La Lituania è la seconda nazione tra quelle appartenenti all'ex URSS che stipula un accordo di questo genere con l'Italia. La prima è stata la Federazione russa, succeduta all'URSS.

La Lituania è membro della PFP (*Partnership for Peace*) della NATO ed ha sottoscritto un accordo di associazione con l'Unione europea, autorizzato alla ratifica dal Parlamento italiano con legge 4 marzo 1997, n. 66.

Le relazioni italo-lituaniche si sono intensificate nel maggio 1997, con uno scambio di visite ufficiali: il ministro degli esteri

lituano Algirdas Saudargas in Italia ed il Presidente Scalfaro in Lituania.

Il primo approccio verso la stipula del presente accordo è avvenuto da parte delle autorità aeronautiche lituane, alla fine del 1995. L'Accordo è stato stilato ai sensi della Convenzione sull'aviazione civile internazionale firmata a Chicago il 7 dicembre 1944, resa esecutiva con decreto legislativo 6 marzo 1948.

L'Accordo stabilisce i principi che regolano l'esercizio dei servizi concordati tra le due parti: detti servizi dovranno essere adeguati al soddisfacimento delle esigenze del trasporto tra i due paesi di passeggeri, merci e posta.

Le parti si sono anche impegnate a salvaguardare reciprocamente la sicurezza dell'aviazione da eventuali atti di illecita ingerenza e a fornirsi reciprocamente la necessaria assistenza, allo scopo di prevenire e prevedere incidenti.

In particolare, l'Accordo prevede: i diritti di sorvolo, di scalo tecnico e di scali commerciali, con il divieto di cabotaggio, per le imprese designate (articolo 3); le modalità di designazione di una sola compagnia aerea per parte quale vettore nazionale (articolo 4), con la facoltà di revocare e sospendere i diritti concessi alla società designata (articolo 5), e pari ed eque opportunità nell'esercizio dei servizi concordati per ciascuna impresa designata (articolo 7); esenzione per le imprese designate dai dazi doganali per carburanti, olii lubrificanti, provviste di bordo, parti di ricambio ed attrezzature normali che si trovano a bordo degli aerei (articolo 6); determinazione delle tariffe, concordate tra le parti (articoli 8 e 15); reciprocità dei criteri di applicabilità delle leggi, dei regolamenti e delle direttive amministrative (articolo 9), del trattamento delle rappresentanze delle compagnie aeree (articolo 11), della salvaguardia della sicurezza dell'aviazione civile (articolo 12) e della fornitura di dati statistici sul traffico aereo tra i rispettivi paesi

(articolo 17); riconoscimento di licenze e certificati (articolo 10); la regolamentazione della vendita dei titoli di trasporto ed il trasferimento dei proventi (articolo 13); le modalità di eventuali consultazioni per la modifica dell'Accordo (articolo 14); l'adattamento dell'Accordo bilaterale alle convenzioni multilaterali cui aderiscono le due parti contraenti (articolo 16); la registrazione dell'Accordo e delle eventuali modifiche presso l'Organizzazione interministeriale per l'aviazione civile internazionale (articolo 18); le modalità di notifica della decisione di una parte contraente di sospendere l'Accordo, la validità e l'entrata in vigore dello stesso (articoli 19, 20 e 21).

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 13 gennaio 1998, a pagina 70, prima colonna, alle righe trentacinquesima e trentaseiesima, le parole « l'emendamento Sergio Fumagalli 33.2 » si intendono sostituite dalle parole « il mio emendamento 33.1 »;

a pagina 70, seconda colonna, alle righe quarta e quinta, le parole « dell'emendamento Sergio Fumagalli 33.2 » si intendono sostituite dalle parole « del mio emendamento 33.1 »;

a pagina 74, prima colonna, alla riga undicesima, le parole « assorbito, mentre » si intendono sostituite dalle parole « precluso, così come ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,45.

PROSPETTO CITATO DAL SOTTOSEGRETARIO AYALA
IN RISPOSTA ALL'INTERROGAZIONE D'IPPOLITO N. 3-00672*Personale di cancelleria*

Qualifica funzionale	Profilo professionale	Organico	Posti vacanti
	Dirigente	1	
IX	Direttore di cancelleria	3	1
VIII	Funzionario di cancelleria	3	
VII	Collaboratore di cancelleria	14	1
VI	Assistente giudiziario	12	13
V	Operatore amministrativo	17	2
V	Stenodattilografo	1	
IV	Dattilografo	9	2
	Totale	60	2

Qualifica funzionale	Profilo professionale	Organico	Posti vacanti
IV	Conducente automezzi speciali	7	
III	Addetto servizi ausiliari e anticamera	11	1
	Totale	18	1